

Progetto Manuzio



Giulio Mazzarino

**Breviario dei politici secondo il Cardinale
Mazzarino**



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Breviario dei politici secondo il Cardinale Mazzarino

AUTORE: Mazzarino, Giulio

TRADUTTORE: Balduzzi, Serafino

CURATORE: Balduzzi, Serafino

NOTE: Si ringrazia il traduttore e l'editore, che hanno concesso i diritti di pubblicazione elettronica, e fornito il testo. L'edizione elettronica è arricchita dalla trascrizione dell'originale latino, tratto dalla edizione apud Johannem Klammerum, Colonia, 1723.

DIRITTI D'AUTORE: sì, per la traduzione e l'introduzione

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Breviario dei politici secondo il Cardinale Mazzarino"
di Giulio Mazzarino
Nino Aragno editore, 2008

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 14 giugno 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Serafino Balduzzi, serafino.balduzzi@fastwebnet.it

REVISIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Vittorio Volpi, vitto.volpi@alice.it

PUBBLICATO DA:

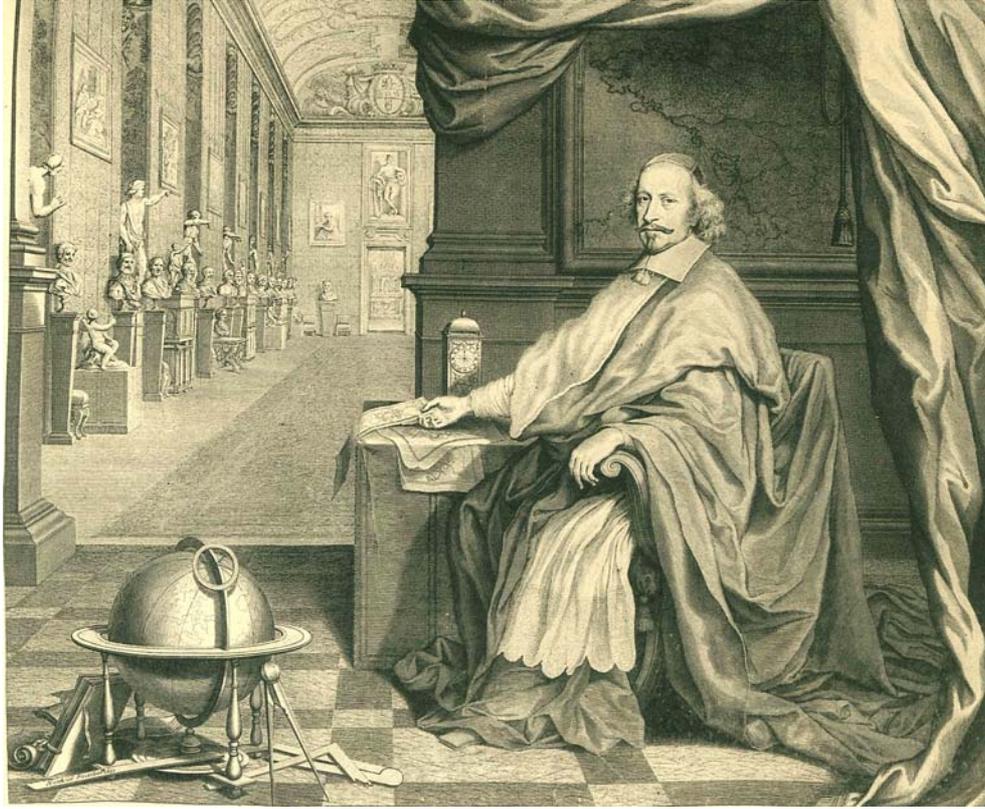
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>



Il cardinal Mazarino ritratto nel 1659 da Robert Nanteuil, il miglior ritrattista alla corte di Luigi XIV (forse di Nanteuil è solo il volto, e il resto dell'incisore Van Schuppen)

INTRODUZIONE

1. IL SOLILOQUIO DI MAZZARINO

Senza dubbio il profilo che corrisponde alla voce recitante di questa piccola guida pratica alla conquista del potere appartiene al cardinal Mazzarino.

Esso rappresenta un uomo d'azione e non di pensiero, di stirpe non indipendente (non nobiliare né mercantile), il quale tuttavia, in un grande regno europeo in cui è straniero, è riuscito a scalare i supremi fastigi del potere in guerra e in pace, e può permettersi di esimere benignamente la nobiltà da «ossequi troppo umili, atti di sottomissione, baci del piede». È di estrazione burocratica e clericale, del tipo aduso a postillare i comandamenti («*per non apparire uno spietato con le mani lorde di sangue, non ammazzare*»), seguito da istruzioni su come mandare pulitamente l'innocente al patibolo). È solido e sicuro di sé, ma solo e assediato, perché vive immerso in un ambiente che lo odia e lo disprezza. Non mancano molti più minuti particolari attinenti.

Di solito si ritiene che il libretto appartenga alla vasta famiglia degli apocrifi, che si diffondono dopo la morte di celebri personaggi, anche a distanza di parecchi anni. Ma questo è un caso insolito, in cui genesi, caratteristiche e intenti del testo appaiono assai più chiari a supporlo opera del cardinale, anziché di un ignoto ammiratore-detrattore-dissezionatore (comunque certamente non di un volgare falsario). Il vuoto di notizie sulla provenienza rende il processo meramente indiziario; tuttavia gli indizi sono, come direbbe un magistrato, forti e concordanti.

Pubblicazione

La Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna ne possedeva un manoscritto latino di 180 fogli non numerati, risalente al 1683, ventidue anni dopo la morte del cardinale. Sarebbe utile confrontarlo con i testi a stampa, e forse potrebbe contenere tracce della fonte; ma dal 1950 risulta “mancante al riscontro”. Non si potrebbero rinnovare le ricerche? È pur accaduto nella Biblioteca Nacional di Madrid, per esempio, che una coppia di taccuini leonardeschi – nientemeno! – si smarrisse per errori di segnatura, e fosse ritrovata dopo 135 anni. Qui tutte le dimensioni sono più modeste: 58 anni sono già trascorsi, e ce n'è d'avanzo.

La pubblicazione a stampa, avvenuta nel 1684, reca l'ambiguo titolo *Breviarium politicorum secundum rubricas mazarinicas* (annotazioni “mazzariniane” in quanto scritte dal cardinale, o soltanto a lui ispirate?); anche la dedicatoria è formulata in modo da lasciare aperta l'ipotesi dell'autore anonimo: «Eminentissimi Cardinalis Mazarini nomen, ad cuius vitae modulum et normam, adornatae et compositae quae hic proponuntur maximae...». Invece la traduzione italiana (1698, ripubblicata nella BUR da Giovanni Macchia) s'intitola *Epilogo de' dogmi politici secondo i dettami rimastine dal cardinal Mazzarino*, e la sua dedicatoria afferma che l'eminentissimo «cavò da se medesimo, come dal vivo modello della sua vita e operazioni, queste massime».

Sono forse fittizi i nomi e localizzazioni degli stampatori della decina fra edizioni, ristampe e traduzioni note pubblicate fino al 1715, anno di morte di Luigi XIV. In particolare, sia la prima edizione sia la traduzione italiana si dichiarano stampate a Colonia per i tipi di tal Ioannis Selliba o Seliba, ma nessuno ci crede; forse la prima proviene da Roma, e probabilmente la seconda da Napoli.

La presente traduzione è ricavata dalla più recente (1723) delle edizioni antiche citate da Macchia. Il frontespizio dichiara il testo «multis locis auctius et correctius» (ma «correctius» è una millanteria). Le aggiunte rispetto alla traduzione del 1698 sono

contrassegnate con asterisco.

Dopo la traduzione viene riportato il testo originale utilizzato. Con Vittorio Volpi vi abbiamo corretto un discreto numero di refusi (il più ineffabile: «Poteris etiam aliquando meridiem agere» dove “meridiem” sta per “medicum”); inoltre è aggiornata la punteggiatura e sono sfoltite le iniziali maiuscole.

Carattere d'insieme

L'immagine emergente di Mazzarino è in larga prevalenza sinistra e disgustosa. È sembrato impossibile che un sacerdote del potere fosse così sordido e impudico. Si è detto: nemmeno per sogno, non solo questa non è opera sua, ma non è che un seguito tardivo delle “mazzarinate” del tempo della Fronda; è una satira postuma a suo danno, assai maligna e aggressiva.

Essa risultava lesiva anche del suo figlioccio e allievo, Luigi XIV, che gli doveva il suo ruolo di autocrate e ne venerò sempre la memoria. Il suo regime non correva certo rischi di esser posto in crisi, ma insomma la pubblicazione era tanto in contrasto con una visione ‘politically correct’, da giustificare benissimo il balletto delle finzioni dietro cui si celarono gli stampatori, nell'intento di non esporsi a rappresaglie; e da spiegare la circostanza che essa venisse tradotta in tedesco e in italiano, ma non (fino a una ventina di anni fa) in francese, benché il testo latino figurasse pubblicato anche a Lione e Parigi. Per i francesi restò latino, come un libro ‘cochon’ di cui si vergognassero persino loro, che nella loro lingua ne pubblicarono tanti. Il successo di vendite dovette derivare più da malevola curiosità politica che da interessi storici o letterari.

*

È verissimo che le massime malvagie sono tante, e una parte di quelle buone è di stampo gesuitico: sicché il *Breviario* (se fosse stato pubblicato oltre trent'anni prima) avrebbe offerto una bella miniera di materiali per compilare mazzarinate. Però qui risuona la voce di Mazzarino, che egli sia o no lo scrivente, si adotta il suo punto di vista, e non mancano affermazioni di grande saggezza; mentre nelle mazzarinate (che il *Breviario* de-

signa alla romanesca come ‘pasquillae’, pasquinate, e depreca come manifestazioni della cattiveria umana) si odono solo i suoi detrattori, e lui funge da bersaglio.

Il libretto non è ascrivibile neppure alla satira in senso più degno; ancor meno di quanto lo siano le *Massime* di La Rochefoucauld, pubblicate pochi anni prima nell’edizione definitiva. Accostiamo le due raccolte – benché siano l’una “politica” e l’altra “morale” – perché hanno in comune la stessa ottica (il singolo individuo) e lo stesso propellente (l’amore di sé). In realtà il *Breviario dei politici* ignora totalmente le astrazioni che sorreggono la politica e il potere; esso scruta un concretissimo individuo e la sua arte personale di prevalere sugli altri, un potente che puzza di sudore e di angoscia.

Per ogni altro aspetto, le *Massime* offrono (oppure trovano nel *Breviario*, secondo i gusti) solo un ‘repoussoir’. La Rochefoucauld disegna emblemi stilizzati, e Mazzarino corpi impietosamente denudati. L’uno critica, l’altro apologizza. Il colore nel primo caso è di contemplazione di paradossi del comportamento umano («di solito le nostre virtù non sono che vizi travestiti»); nel secondo d’immersione pragmatica nelle vicende di una vita da belve («quando le circostanze aprono l’uscio del cuore, sbucano dal buio le belve che ci stanno rintanate»). La Rochefoucauld mette a contribuzione, con strenua cura e stringatezza, l’elegante francese di quell’epoca d’oro della conversazione; Mazzarino rimesta una materia inconfessabile in salotto, scarabocchiando il rozzo latino delle cancellerie, senza prendersi cura delle oscurità (né delle pagliuzze d’oro) che a caso ci vadano a cascare. D’altronde, se le *Massime* sono incomparabili nella forma, il *Breviario* è più ricco e concreto nella sostanza.

Si può sentire ironia amara nelle *Massime*, che pure non si usa classificare satiriche. Invece il *Breviario* offre solo occasionalmente ironia o sarcasmo; è un libro sostanzialmente tragico, un viaggio sotterraneo che approda ai confini della psicopatologia («Attento! In questo preciso istante uno che non sai ti scruta e ti ascolta di nascosto»).

Quanto alla moralità del sacerdozio del potere, scegliamo pure fra sentirci increduli che ai tempi di Mazzarino fosse scesa tanto in basso, o illuderci che in seguito sia risalita; e, se ci pia-

ce, scambiamo per insulto alla virtù quella che potrebbe essere la provvisoria remissione di un vizio, l'ipocrisia.

Coerenze e incoerenze

L'opinione che l'opera non possa essere che apocrifa, si giustifica con l'impressione che alcune massime siano in flagrante contrasto con il personaggio storico di Mazzarino. Anzi, nell'insieme, le massime sarebbero psicologicamente incoerenti fra loro, e quindi non riconducibili a nessun personaggio definito. La compilazione si fregherebbe del nome del cardinale come semplice antonomasia degli scalatori di potere del secolo.

È pur vero che la voce recitante esprime una miscela di bassezza e nobiltà di sentire, finezza e ferocia, scrupolo e crudeltà, alta saggezza e furberia da servo astuto, equilibrio mentale e mania, circospezione e azzardo, magnificenza e spilorceria. Solo un cultore di Dostoievski non si sentirebbe disorientato. Ma in realtà tutti quei contrasti sono riconducibili a un unico imperativo: fa' quello che giova al tuo "particolare", blandisci o calpesta amici e nemici come ti torna utile – al momento, ma ancor più in prospettiva.

Persino fra i nostri banali contemporanei possiamo imbatterci in persone tanto "incoerenti", che ogni personaggio storico o fittizio stenterebbe a imitarle, vincolato com'è al disegno di una narrazione (da parte sua l'autore del *Breviario* non assume responsabilità narrative, né storiche né apologetiche). Non è stupefacente scoprire un carattere complesso in un modesto famiglia dei Colonna che, a un certo punto della sua vita, si trova a pilotare il regno di Francia verso l'egemonia europea. E questo in condizioni particolarmente severe: l'ambiente circostante rifiuta di omologarlo (i parigini lo chiamano "furfante italiano"), ha la precaria copertura di un re bambino e della madre reggente, calpesta gl'interessi della classe dirigente, e per conto suo si dedica ad ammucchiare soldi a palate. Il nostro uomo ne venne a capo: se il suo fosse stato un carattere lineare, non ci sarebbe mai riuscito.

Per professione lo storico è costretto a non saper troppo degli

individui: egli ne utilizza solo i tratti confacenti al suo scopo; se inseguisse meandri mentali, cambierebbe mestiere. Perciò può darsi che il *Breviario* non risulti rilevante come fonte storica.

Se però non assumiamo come termine di confronto la dignitosa statua marmorea sulla tomba di Mazzarino, seguita da un putto alato che regge un fascio littorio e da manto e cappello cardinalizi sapientemente disposti al suolo, bensì le testimonianze di chi incontrò l'uomo (omessi insulti e diffamazioni flagranti), scopriamo che vi abbondano conferme di queste massime. Forse un po' meno nei tratti positivi, che accredtiamo volentieri a un grande uomo di stato, purché vincente (sia piaggeria, sia fede nella provvidenza); e in maggior misura in quelli negativi, ai quali siamo meno portati a credere. I contemporanei erano meno riguardosi di noi.

Non solo la storia, ma anche la 'petite histoire' ha i suoi documenti e relativi problemi di autenticità. La storia ha la vecchia consuetudine di classificare come reprobri gli avversari interni sconfitti da Mazzarino; la 'petite histoire' sospetta che riuscisse a batterli proprio perché era senza confronto più reprobato di loro.

*

Eppure non si può negare che qualche massima sembra mostrare, anziché il carattere complesso di una stessa persona, un individuo diverso.

Mettiamo a confronto i titoli *Andar per le strade e Recarsi in altri paesi*. Nel primo parla un ometto timido e indifeso sulla via maestra, che vede dappertutto ladri e pericoli, e prima di coricarsi guarda se c'è qualcuno nascosto sotto il letto; il secondo è un gran signore che ha libero accesso a uomini e luoghi in ogni paese, vive sotto i riflettori della notorietà, e indaga i punti deboli da cui si potrebbe aggredire la nazione che sta visitando. Il secondo può ben essere il cardinal Mazzarino, ma il primo non è nemmeno l'ultimo dei suoi servi. Un analogo ometto compare sotto il titolo *Fuggire*, e dà suggerimenti che sembrano ispirati ai racconti di cappa e spada. Sparso qua e là, vi è qualche altro esempio in cui il narrante non appare uno che esercita il potere, bensì uno che lo aggira o lo millanta.

Peraltro si terrà conto che la mente del cardinale poteva ri-

volgersi tanto a esperienze passate quanto a eventualità future. Il ruolo di primo ministro era precario: dall'esercizio del più ampio potere all'impellente necessità di scappare a gambe levate poteva passare un istante, il tempo di un cenno del capo del sovrano. Alla fine si vide che prima la reggente e poi il giovane re non avevano mai abbandonato l'ex famiglia dei Colonna; ma, strada facendo, valutazioni diverse dei propri interessi avrebbero anche potuto suggerir loro altre scelte. «Nescia mens hominum fati sortisque futurae» citano le massime: Mazzarino poté ripeterselo per esempio nel 1651, quando si trovò costretto a fuggire da Parigi e a rifugiarsi oltre il Reno. Finché il favore della reggente lo manteneva in carica, non viaggiava certo da popolano e non aveva inseguitori alle calcagna; ma non poteva nemmeno giurare che a conti fatti sarebbe stato lui ad avere il sopravvento, e sarebbe riuscito a chiudere in carcere un altro cardinale (nonché arcivescovo di Parigi: Paul de Gondi, cardinale di Retz), che vi rimase ad architettare piani di fuga molto più brillanti dei suoi, ne realizzò uno, e poi per anni dovette vagare in incognito per l'Europa scansando i suoi agguati.

Destinatari impossibili

Il cardinale era un pratico, abituato in privato a chiamare ogni cosa col suo nome, ma altresì a osservare pubblicamente la più stretta ipocrisia. Quando e perché avrebbe scritto pagine tanto compromettenti?

Forse l'avrà fatto un Mazzarino pensionato, ormai lontano dagli affari, che non aveva più nulla da perdere ed era intento a rivangare senza pudori il proprio passato? La Francia è una patria assai feconda di memorialisti. Se queste non sono memorie, sembrano però ammonimenti dati a un giovanotto avviato su un cammino analogo al suo, "ricordi" nel senso usato da Guicciardini, che li destinava ai figli.

Ma il cardinale non aveva figli, insegnò al suo padrone a non dargli un successore (né queste massime da servo in carriera potevano rivolgersi al padrone medesimo) e morì, per così dire, sul lavoro; non ebbe tempo di porre, come diceva Turenne, «qual-

che annetto di tregua fra la vita e la morte».

La posterità non sembrava inquietarlo, lui non cercava tanto “gloria”, quanto “successo”, allargamento delle possibilità operative dentro l’orizzonte della sua vita attiva. Ma proprio in vita e per l’attività in corso, la diffusione di queste note sarebbe stata per lui un evento raccapricciante. Se il testo fosse nato destinato alla pubblicazione, non avrebbe potuto essere che apocrifo.

Un destinatario possibile

Propongo due ricognizioni a volo d’uccello sull’esiguo territorio del *Breviario*.

La prima sul disegno esterno. Un breve esordio formula il *Fundamentum* di un trattatello metodico, ma preannuncia che in realtà esso sarà privo di metodo. Due liste di annotazioni, sulla conoscenza di se stessi e degli altri, sono seguite da una serie di capitoletti in cui vengono distribuite le altre massime, ciascuno intitolato a un’espressione verbale (un’azione umana “civile”, qua e là con tangenze militari o ecclesiastiche). Seguono infine una lista di *Axiomata* (o piuttosto personali adagi), un *Operis compendium* e l’indice alfabetico dei capitoli. Quest’ultima appendice, a differenza delle altre due, ha l’aria di essere editoriale. Forse sarebbe bastato ordinare i capitoli in ordine alfabetico, invece di lasciarli sparsi a caso. L’editore vuol aiutare il lettore, ma ha l’aria di avere un testo da rispettare.

La seconda ricognizione, all’interno, mostra che in effetti, nonostante l’organizzazione esteriore, l’insieme assomiglia a uno schedario non troppo ordinato più che a un trattatello. Le stesse liste iniziali sono capitoletti come gli altri, e del resto una parte del loro materiale (tolte, nella prima, le domande nello stile di prontuario per esame di coscienza, proiettato però sull’apparenza – conosci te stesso come appari agli altri –, e nella seconda la piccola galleria di tipi umani) potrebbe essere distribuita altrove con naturalezza. Tuttavia l’omogeneità non manca, anzi è fortemente ripetitiva. Da un capo all’altro del libro le massime utilizzano un cliché uniforme: “se vuoi questo, o se ti capita questo, fai così”; a seconda dei casi, la protasi può

essere circostanziata o restare affidata al titolo del capitoletto. Nell'insieme l'astrazione aforistica ha uno spazio insolitamente ridotto, per una raccolta di massime: questa è una collezione di precetti operativi.

Il disegno esterno evoca le abitudini di un pignolo e appassionato cultore di memoranda ad uso personale, il quale dapprima disegna sulla pagina finche e caselle, e poi ci butta dentro quello che capita. Mazzarino era davvero un uomo così. Usava annotare indefessamente ogni cosa grande o piccola a futura memoria, come mostrano i suoi taccuini. Anche nelle massime affiora più volte la propensione a predisporre liste, prospetti, tabelle, registri, prontuari – più come ausilio all'azione futura che come deposito del passato. Non sarebbe strano che gli venisse in mente l'idea di compilare anche un massimario di regole pratiche significative per uso personale.

Il cliché interno evoca le riflessioni silenziose di un uomo d'azione, che impiega con parsimonia le attitudini speculative, tiene in serbo quelle affabulative per i contatti con gli altri, e dà corso a quelle immaginative secondo la massima: «Ogni tanto dedica un po' di tempo a immaginare che cosa faresti se ti accadesse questo e quest'altro».

Se a Mazzarino venne l'idea del massimario e se fu qui realizzata, giungeremmo a una risposta anche sullo scopo dell'opera e sull'identità del destinatario. Le esortazioni contenute nelle massime non si rivolgono a un lettore, che semplicemente non viene previsto; solo all'inizio qualche ornamento di citazioni sembrerebbe rivolgersi a un pubblico, ma in breve viene tralasciato. Mazzarino non comunica ad altri, non insegna, non svela, non confessa. Sente ancora aperto davanti a sé un futuro ignoto e potenzialmente pericoloso, e riepiloga a se stesso le massime con cui ha affrontato (o avrebbe voluto affrontare) il passato, senza escludere che in qualche misura gli possano di nuovo tornare utili. Non è detto che esse provengano esclusivamente da esperienza personale; possono mescolarsi aneddoti di esperienze esemplari altrui, o esempi immaginari.

Mazzarino “parla da solo”.

Perciò la forma espressiva è trascurata; la materia è troppo intima per valersi dell'aiuto redazionale di collaboratori. Il latino è

meno esposto alla comprensione di eventuali indiscreti, ancor meno se un po' ermetico (ammesso che il cardinale sapesse fare di meglio).

Aggiungiamo a margine che egli, se non era uomo di lettere, era però assai arguto. Nessuno vorrà negare che l'autore del *Breviario* condivida entrambi i caratteri.

Tirando le somme

Il libro non è certo limpido come l'acqua, ma è ben lontano dall'essere un centone di materiali eterogenei (né, come può avvenire negli apocrifi, noti da altre fonti). Mazzarino ne emerge come figura ben consistente. Persino il ritardo della pubblicazione rispetto alla sua morte appare fisiologico: il tempo che poteva impiegare un giovane adulto attivo dell'epoca a diventare vecchio.

Se è un apocrifo, l'autore ignoto dovrebbe essere uno che da giovane lo aveva conosciuto intimamente, e da vecchio mise a frutto i propri ricordi. Lo amava, fino a identificarsi con lui; e lo disprezzava, fino a coprirlo di fango. Così il ritratto riuscì abbastanza fedele. Per attenuare lo scandalo – che non andava cercando: lui cercava Mazzarino, figura paterna e demone corrotto – egli usò il modesto latino che possedeva; del resto non è detto che fosse francese, o che il suo francese fosse migliore. Era un pasticcione privo della minima pratica letteraria, che magari lasciava stingere sulle sue antiche esperienze di corte le storielle avventurose lette per aiutarsi a prender sonno; era un genio, che riuscì a dare a questo straordinario personaggio una vita intensa, accompagnata da sgradevoli sentori di cucina; era un tal virtuoso della goffaggine letteraria, da saper mimare a perfezione l'apparenza caotica e organica di note personalissime e improvvisate, comunicative ma non destinate ad alcuno; era un falsario sottile e malizioso che, senza attribuire esplicitamente l'opera a Mazzarino, l'andava disseminando d'indizi che personaggio rappresentato e autore fossero una sola persona.

Non sembra una fola chimerica?

Sembra meno chimerico supporre che l'autore sia appunto

Mazzarino. Il testo sarebbe stato copiato e pubblicato da carte personali e privatissime del cardinale, prive di indicazioni esplicite sulla loro provenienza; carte ritrovate fra i cimeli di un suo antico collaboratore, che non si era sentito di darle alle fiamme prima di morire, o se n'era dimenticato.

Il fantomatico personaggio, autore o tramite, avrebbe potuto essere italiano – come tanti famigli e collaboratori di Mazzarino – rientrato in Italia dopo la morte del padrone (il manoscritto anteriore alla stampa era conservato a Bologna, la prima pubblicazione forse avvenne in Italia).

Resta l'indeterminata eventualità di manipolazioni. Che vi sia stato qualche intervento editoriale è suggerito dall'aggiunta di nuovo materiale in edizioni successive alla prima. Ma si badi che esso non appare estraneo al contesto, anzi è ben congruente; talvolta, a vario titolo, sarebbe un vero peccato trascurarlo.

Può darsi che le aggiunte fossero dovute a nuovi ritrovamenti. Ma se invece furono ripescate fra note del cardinale tralasciate in un primo tempo, non c'è che un passo a supporre che, sin dall'inizio, a peccati di omissione si accompagnassero peccati d'opera, e l'anonimo redattore originario ne inserisse altre di sua invenzione o di altra fonte. La piccola pubblicazione era destinata al consumo: strada facendo ci si sarebbe presa la briga di accrescerla, ma non di emendarla.

Comunque, in attesa di migliori accertamenti, non si può escludere che questo enigmatico “manoscritto nella bottiglia” ci offra davvero uno straordinario testamento, non storico, non politico, ma esistenziale di Mazzarino, calato nelle brache quotidiane che in effetti è condannato a indossare anche il più potente dei potenti. O alla peggio, ci consoliamo vedendo che un'anima buona l'ha scritto al suo posto con tanta coerenza, e con un risultato torbido ma suggestivo.

Mi auguro che un eventuale lettore di prefazioni, ‘rara avis’, il quale disapprovi i processi indiziari e sia disposto a pronunciarsi esclusivamente su testimonianze oculari, non concluda che gli ho fatto perdere tempo su un contrasto di opinioni noto in partenza come irrisolvibile. Non si legge il libro con la stessa chiave di lettura, se il protagonista è quanto meno un candidato serio – anzi, il più probabile – alla paternità del testo, oppure se

lo si deve considerare un candidato inverosimile.

Il francese di Mazzarino

Il libretto, mai caduto nell'oblio, ai nostri giorni conosce una piccola voga. Vari editori, oltre la BUR, hanno utilizzato la traduzione seicentesca; ma uno (Dadò, Locarno 2001), sotto il titolo *Breviario dei politici – Bréviaire des politiciens*, ha presentato una ritraduzione italiana della più recente traduzione francese, che riporta in luogo dell'originale. Non il vero originale, spiega la traduttrice francesista, perché quello è «di scarsa qualità, nudo, stentato e involuto, a tratti più intuibile che perfettamente comprensibile; qualsiasi versione aderente ne risulterebbe assai ostica (si verifichi la versione del 1698, pur dando per scontata la distanza cronologica)... [mentre la traduzione francese] distende il latino in un discorso garbato, e pur ha il tono delle scritture del tempo». La medesima edizione è stata ripresa dai prestigiosi torchi di Alberto Tallone, Alpignano 2001: onore inatteso per un libriccino nato e vissuto in vesti tipografiche modestissime.

Quel giudizio è troppo severo: in realtà il *Breviarium* è assai vivo, nonostante il "latinus grossus", le sciatterie d'autore e i refusi tipografici. La stessa traduzione coeva – non esemplare né esente da fraintendimenti (né dalla grandine dei refusi, poi corretti da Giovanni Macchia) – non è nemmeno servile né indecorosa; infatti presta ancora servizio. Però condivido la convinzione che una traduzione moderna molto aderente riuscirebbe ingrata. L'aderenza formale può essere perversamente infedele a un vecchio testo: lo sbiadisce e lo sgretola, come fa l'aria aperta a contatto con antichità dissepolte. D'altronde, sacrificare toni e significati traducibili, al ricalco di modalità del discorso propriamente intraducibili, sarebbe ottuso e burocratico; si potrà forse dissentire in altri casi, ma difficilmente per un testo privo di cura letteraria come questo.

Il personaggio, si sa, appartiene alla storia di Francia; donde la suggestione che i pensieri dello scrivente corressero nella sua mente in lingua francese. Ma è una falsa suggestione. A pre-

scindere dalla circostanza che lo stesso latino di cancelleria non era lingua morta, bensì parlata, il testo è plausibilmente dovuto, come abbiamo visto, al cardinale in persona o a un suo famigliaio, italiano come lui.

Da parte sua Mazzarino era irrimediabilmente romano, e parlò male il francese per tanti anni, da far sospettare che gli restasse sempre un po' ostico. I parigini ridevano del "furfante italiano" che non sapeva pronunciare la u, e diceva "rouse" per "ruse". I suoi problemi non si limitavano alla pronuncia:

Se devi discutere con gente cavillosa, che ti può ritorcere contro quello che dici, metti prima le mani avanti precisando che tu hai l'abitudine di scherzare, e possono uscirti di bocca parole non corrispondenti a quello che pensi, magari proprio il contrario. Detta in anticipo, la scusa è più credibile. (*Agire con circospezione*)

Non c'è sotto la bizzarria che l'onnipotente primo ministro amasse presentarsi a gente difficile come un burlone incapace di dominarsi. In realtà era straniero, e si trincerava (al bisogno pretestuosamente) dietro l'insufficiente conoscenza della lingua. Come per esempio in questo episodio, in cui la scusa arriva post factum:

La Regina ci rispedì dal Cardinale, che a dir il vero ci rispose solo con stravaganze. E poiché ancora non conosceva bene il francese, ed era poco pratico della forza delle parole, concluse affermando che il giorno prima gli avevo parlato con insolenza. Immaginate voi quanto mi urtò. Comunque avevo deciso di moderarmi a tutti i costi: gli risposi con un sorriso, mi voltai verso i deputati e commentai: «Questa è bella!» Il sorriso e il commento lo mandarono fuori dei gangheri. Si mise a urlare: «Con chi credete di parlare? V'insegnerò io a vivere!» Confesso che la mia bile si stava scaldando. Risposi che sapevo di essere il coadiutore di Parigi che parlava al cardinal Mazzarino; ma mi pareva che lui si credesse il cardinal di Lorena alle prese con un curato di Metz. La battuta suggerita dalla foga fece ridere i presenti, che erano parecchi [...]

Mi fece un milione di scuse per la parola *insolenza*; aveva solo voluto dire che gli avevo parlato in modo *insolito* (usò la parola italiana): può darsi che fosse vero. Disse molte cortesie, ma non concluse niente. (*Memorie del cardinale di Retz – parte II*)

Vediamo che invece il ministro mentiva. La differenza, in ita-

liano, fra *insolito* (diverso dal solito) e *insolente* (che adotta maniere arroganti e non usa il dovuto riguardo), è attestata almeno dal XV secolo (DEI Cortelazzo-Zolli).

Del resto era costretto a cercar rimedio in piccoli prontuari ad uso personale, che non sarebbero serviti a chi avesse parlato una lingua familiare:

Tieni pronto un buon formulario di saluti, risposte e modi di dire, da usare con disinvoltura quando ne hai bisogno. (*Acquistar credito*)

Dunque è in traduzione italiana che il *Breviarium* ritorna a casa propria, seppur mutata nel frattempo non meno di quanto sia accaduto al francese.

2. VITA DI MAZZARINO IN BREVE

Giulio Raimondo Mazzarino (1602-1661) era romano d'origine siciliana. La madre lo partorì a Pescina, in Abruzzo, durante un breve soggiorno presso un parente che abitava là, sia che ci fosse andata apposta per evitare la calura romana del mese di luglio, sia che avesse preferito non mettere a repentaglio la gravidanza avanzata nel ritorno a casa a dorso di mulo.

I suoi erano famigli di Filippo Colonna, del quale Giulio affiancò il figlio Girolamo a scuola dai gesuiti a Roma, e poi all'università di Alcalà. I suoi padroni ne fecero un ufficiale nel loro reggimento in Valtellina. Per assistere Girolamo (diventato cardinale) entrò come giurista nel servizio diplomatico di papa Urbano VIII.

Venne in contatto con i francesi durante la guerra nel Monferrato e in occasione delle trattative per i trattati di Cherasco e di Torino, e agevolò l'annessione francese di Pinerolo, una porta d'ingresso della Valle Padana.

Richelieu ne fu conquistato, e lo convocò a Parigi a ricevere ringraziamenti e doni adeguati. Là Mazzarino prese la tonsura. Era la condizione minima indispensabile per la carriera ecclesiastica: anche senza diventare prete, si poteva salire sino al fastigio di cardinale (diacono). Oltre a denaro e oggetti preziosi, faceva parte del pacchetto di ringraziamento la promessa di appoggiarlo nel conseguire questo obiettivo. A partire da quel viaggio (1632) Mazzarino optò definitivamente per la Francia: vice legato ad Avignone, che era un'enclave pontificia (1634), nunzio straordinario a Parigi per trattare affari ginevrini (1634-36). Ma l'appoggio promesso cadde nel nulla, per l'opposizione spagnola. Allora Richelieu riportò il suo uomo a Parigi, gli offrì

in risarcimento un vescovato francese (ma l'interessato non lo accettò, sia che lo ritenesse troppo modesto, sia che preferisse non farsi ordinare prete), lo ospitò, lo impiegò nei suoi affari con piena soddisfazione.

In effetti Mazzarino ottenne ben altro. Nel 1638 il semplice seppur stimato agente precario del ministro si ritrovò padrino al fonte battesimale del delfino. Nel 1639 entrò ufficialmente al servizio di Richelieu, prese la cittadinanza francese, e venne designato al cardinalato dal re di Francia (a quel tempo alcuni pochi cardinali, pur nominati formalmente dal papa, venivano scelti e designati da sovrani cattolici). Date le circostanze, valeva pressappoco una candidatura di successione.

Morì Richelieu, e all'indomani Mazzarino entrò al suo posto nel consiglio reale. Qualche mese dopo morì anche il re Luigi XIII, lasciando un erede di 5 anni. La reggenza della madre, Anna d'Austria, si aprì con Mazzarino nel ruolo di primo ministro.

Da allora il cardinale navigò in mari assai tempestosi, ma concluse felicemente la navigazione in un porto tranquillo, conservando e incrementando il suo potere fino all'ultimo.

Ammassò una fortuna gigantesca (a quei tempi un cardinale poteva appellarsi al magistero e all'esempio della cattedra di San Pietro). Nemmeno Richelieu si era accontentato di una retribuzione modesta, ma nulla di paragonabile. L'eredità di Mazzarino, senza contare i titoli e patrimoni procurati in precedenza ai famigliari, e nonostante i danni subiti negli anni della Fronda, fu dell'ordine di 50 milioni di scudi, il bilancio di una potenza. Farne l'inventario poteva dare occasione a obiezioni sulla provenienza dei beni, largamente dovuti ad appropriazioni, speculazioni disinvolute e appalti di forniture militari sotto prestanome. Era prudente un'operazione di riciclaggio. Poichè i beni destinati al re o da lui provenienti erano per principio esenti da censure, fu nominato erede il re, che accettò ed elargì il patrimonio agli eredi effettivi.

A prescindere dalle realizzazioni politiche, restò di Mazzarino un lascito nobile e durevole nei suoi investimenti di rappresentanza, benché qui si accontentasse di emulare cautamente Richelieu. Quest'ultimo aveva istituito l'Académie Française, e

aveva edificato la nuova sede della Sorbona (purtroppo demolita a fine Ottocento, salvo la chiesa alterata all'interno, dove però si è conservata la tomba del donatore), nonché sontuose residenze, fra cui nella capitale il Palais Cardinal.

L'istinto di Mazzarino (suffragato da dieci anni d'instabilità politica) lo orientò in vita all'acquisto di beni mobili, cioè a investimenti modulari e flessibili, che offrirono riserve di valore liquidabili al bisogno; mentre gli investimenti per edificare immobili monumentali avrebbero comportato esborsi fortissimi, irrimediabilmente vincolati ed esposti a lievitare nel tempo. Del resto, mentre gli eredi di Richelieu stavano ancora pagando i debiti del cantiere, la reggente si era impadronita del Palais Cardinal, che era divenuto da un momento all'altro (ed è rimasto sino ad oggi) Palais Royal. Invece di edificarsi una residenza regale, Mazzarino preferì dunque incaricare i suoi agenti di raccogliere una cospicua collezione di quadri (ora nella Galerie Mazarine della Bibliothèque Nationale, e in parte al Louvre), e statue antiche (ora al Musée des Antiquités). La sua risposta all'Académie fu l'incarico dato a Gabriel Naudé, il bibliotecario che aveva ereditato appunto dal suo predecessore, di costituire la prima biblioteca di Francia aperta al pubblico, come allora erano soltanto la Bodleiana di Oxford, l'Angelica di Roma e l'Ambrosiana di Milano. Naudé viaggiava l'Europa per rifornirla, e Mazzarino (che certo personalmente "non aveva tempo per farsi una cultura", come spiegano le massime) versava gli omaggi ricevuti e chiedeva collaborazione ai suoi corrispondenti. La biblioteca occupava il mezzanino e il primo piano della residenza del cardinale, ed era accessibile il giovedì. Aveva quasi 40.000 volumi, quando venne dispersa dalla Fronda; alla morte del cardinale si lavorava a ricostituirla, e i volumi erano 20.000.

Solo tre giorni prima di morire (forse già sentiva il gelo salirgli dalle estremità) Mazzarino si decise al gran passo di un memorabile investimento immobiliare, e diede al notaio disposizioni testamentarie per istituire e dotare riccamente il Collège des Quatre Nations, per l'istruzione dei nobili poveri al servizio dello stato. L'edificio sarebbe poi divenuto il Palais de l'Institut de France (come tale ospita anche l'Académie). Là dispose che fossero collocate, e tuttora si trovano, la Bibliothèque Mazarine

e la sua tomba nella cappella.

*

I due cardinali lavorarono quarant'anni, uno dopo l'altro, a fare della Francia per altri quarant'anni (senza contare i riflessi remoti) il paese più prestigioso d'Europa.

Per caratterizzare le persone a confronto: Richelieu ebbe istinto di autocrate, arcigno e duro (tirandosi dietro Luigi XIII, debole e testardo); invece Mazzarino fu sempre “uno che ha un padrone”, per quanto diventasse onnipotente e fosse il principe della diplomazia del suo tempo, di apparenza cedevole ma sempre a galla (affiancato da Anna d'Austria, a lui devotissima e tutt'altro che debole, anzi intrepida). Lapidariamente: Richelieu fu un grande sovrano, e Mazzarino un grandissimo ‘commis’.

Naturalmente il progetto politico (ed era politica dinastica, comunque sia stata riletta nei secoli seguenti) toccò a Richelieu: rompere l'accerchiamento dei Borbone da parte degli Asburgo (che li circondavano: dalle Fiandre, alla Germania, all'Italia, alla Spagna). Per questo occorre grandi mezzi finanziari, e per raccogliarli occorre l'unificazione fiscale del paese. All'esterno Richelieu si alleò ai paesi protestanti contro Spagna e Impero; all'interno rovesciò il vecchio sistema fiscale gestito dalla nobiltà, sostituendolo con un nuovo sistema centralizzato; e distrusse quanto restava in materia di controllo territoriale, forza militare, rilevanza diplomatica e indipendenza culturale ai protestanti francesi – gli ugonotti – che costituivano sì una minoranza, ma di enormi dimensioni, e fino all'avvento al trono di Enrico IV erano stati seriamente in lizza per il controllo del paese.

Mazzarino continuò le battaglie ancora aperte di Richelieu e le concluse brillantemente. La pace di Vestfalia ridusse l'Impero in frammenti, sanzionando l'indipendenza dei piccoli stati tedeschi dal trono di Vienna. La pace dei Pirenei sanzionò il declino della Spagna. All'interno nobiltà e borghesia (le Fronde) combatterono aspramente il cardinale, ma non seppero allearsi contro di lui e si lasciarono fare a pezzi separatamente.

Nei rapporti interni, le circostanze diedero a ciascuno dei due protagonisti un ruolo adatto alla sua natura. Richelieu, di stampo

“leone”, poté sempre appoggiarsi all’ autorità legittima del sovrano per impiegare, come fece, forza (per il popolo) e mannaia del carnefice (per i nobili) quali strumenti di lavoro abituali; un suo *Breviarium* sarebbe risultato un mattatoio. Chissà come se la sarebbe cavata, se si fosse trovato al posto di Mazzarino nell’ instabile ambiente della reggenza. A sua volta il successore completò un’ opera che ben difficilmente sarebbe stato in grado di avviare dall’ inizio; era senza confronto meno sanguinario, e in lui prevaleva la “volpe”. Per coronare l’ unificazione interna e la potenza esterna fu Mazzarino, personalmente impresentabile come autocrate, ad allevarne uno genuino e ineccepibile: il nuovo re legittimo, Luigi XIV.

Luigi raccolse degnamente l’ eredità, portò i Borbone in Spagna (e a Napoli), realizzò espansioni territoriali francesi e perfezionò il ridimensionamento della nobiltà. Ridiede corso anche all’ ostilità contro gli ormai innocui ugonotti, abolendo i loro privilegi in materia di culto e inducendoli a disperdersi nel mondo; ma questo non fu per la Francia un affare molto migliore dell’ espulsione degl’ infedeli dalla Spagna. Del resto, nell’ ultima fase del suo lungo regno, il Re Sole si coprì di nubi: ormai il propellente cardinalizio era agli sgoccioli.

3. IL GIOCO DELLA REGINA

La voce pubblica diceva che Anna d'Austria, vedova di Luigi XIII e reggente di Francia, amoreggiasse con il cardinal Mazzarino, suo primo ministro. Nell'estate 1649 due tipografi parigini gridarono dal patibolo che morivano per aver stampato versi contro Mazzarino; «il popolo li strappò dalle mani del boia con furia inaudita». Si sono ricostruiti il nome di uno dei due, Claude Morlot, e il titolo del suo libello, che ne indica il contenuto: *Le cortine del letto della regina raccontano tutto*.

La voce si perpetuò nella leggenda, o meglio nel pettegolezzo secolare. Gli storici che vi accennano manifestano insofferenza per l'intrusione di storielle d'alcova nella narrazione di come fu edificato l'*ancien régime*, e difendono la privacy del cardinale.

Si potrebbe obiettare che una storiella per cui si sfidava il patibolo non doveva limitarsi ad essere piccante, ma doveva avere rilevanza politica. E d'altronde il lettore dei pensieri e strategie personali che si aggiravano dentro la mente di un protagonista, non può permettersi di considerare futili vicende che rivestissero un'importanza di primo piano dentro la vita del suo personaggio.

In effetti, in questo caso, le vicende documentate presentano varie svolte sorprendenti e curiose incongruenze. Le testimonianze abbondano, anzi traboccano; eppure viene da chiedersi se non celino qualche piccola lacuna segreta. A combinare alcuni frammenti come tessere di un puzzle, cercando di farle combaciare, si vede che basterebbe aggiungerne una sola per far emergere un disegno più lineare, o almeno decifrabile.

Oggi un gioco della regina come questo si può fare senza rischiare il capestro.

Prima tessera: Anna d'Austria e Luigi XIII

I due si sposarono quattordicenni, nel 1615. Lei non era una sciupamaschi:

Ne parlo come se avessi visto tutto, perché la mia fonte è sicura: si tratta di madame de Chevreuse; quand'erano giovani, era lei la sua sola grande confidente. Narra dunque la fonte che la Regina non sembrava affatto spagnola, né d'anima né di corpo. Del suo paese non aveva né la vivacità né il temperamento. Aveva solo la civetteria, ma quella era spinta al massimo.

Le piacque Bellegarde, anzianotto ma garbato; era stato di moda alla corte di Enrico III. Però non ne volle più sapere, da quando partì per La Rochelle a comandare l'armata. Nell'occasione era andato da lei a chiederle una grazia. Lei lo aspettava col batticuore, ma lui s'accontentò di farle posare la manina sul fodero della spada. Bello scemo.

Di Montmorency le piacquero le manovre galanti, più che la persona. Non aveva mai potuto soffrire Richelieu, ch'era gnocco in amore quant'era bravo nelle altre cose.

La passione della sua vita era stato Buckingham. Una notte gli aveva dato appuntamento nel giardino piccolo del Louvre. L'accompagnava solo la Chevreuse, e s'era un po' allontanata. D'un tratto senti un trambusto. Accorse e trovò la Regina sconvolta. Buckingham era in ginocchio davanti a lei.

Al momento di coricarsi, la Regina le disse che gli uomini erano tutti insolenti e brutali. L'indomani la mandò da Buckingham, a chiedere se fosse sicuro che non poteva restare incinta. Veramente, questa era l'unica scappatella di cui la Chevreuse potesse dirsi sicura. (*Memorie del cardinale di Retz*)

A sua volta, lui non era uno sciupafemmine, per quanto rispettasse scrupolosamente l'obbligo d'etichetta di conferire a qualche bella ragazza la carica di amante del re:

A quel tempo la vita a corte era allegra; il Re amava madame de Hautefort, e faceva del suo meglio per farla divertire. La caccia era il passatempo preferito del Re; noi lo accompagnavamo in abiti dai colori allegri, su belle chinee dalle ricche gualdrappe, con grandi cappelli piumati per proteggerci dal sole. La caccia si svolgeva nei dintorni di belle residenze, dove ci servivano magnifiche colazioni. Al ritorno il Re saliva sulla mia carrozza, e sedeva fra madame de Hautefort e me. Quand'era di buon umore, chiacchierava piacevolmente.

Al ritorno si andava dalla Regina. A cena le sue cameriere portavano i piatti e io glieli porgevo. Tre volte la settimana i musici del Re suonavano e cantavano arie, di solito composte da lui. Scriveva anche le parole, sempre sulla soli-

ta Hautefort. Alle colazioni di caccia, se era d'umor galante, il Re non sedeva a tavola, ma serviva le signore e mangiava dopo. Naturalmente il suo obiettivo era una sola signora; ma lui aveva tanta paura di darlo a vedere, che ci serviva tutte.

Però, se i due innamorati litigavano, addio divertimenti. Il Re veniva dalla Regina e non apriva bocca; nessuno osava rivolgergli la parola; lui si sedeva in un angolo, incominciava a sbadigliare, e si addormentava. Che gelo! Passava buona parte del giorno a scrivere che cosa aveva detto alla Hautefort, e che cosa aveva risposto lei. Tant'è vero che, dopo la morte del Re, si trovò che la sua cassetta personale era imbottita di lunghissimi verbali dei suoi litigi con le sue amanti. (*Memorie di Mademoiselle de Montpensier*)

Cacce, canzoni, verbali; non ricordo menzioni di bastardi, che invece nelle corti e nelle cure del predecessore Enrico IV o del successore Luigi XIV occuparono un posto importante.

La regina riceveva amichevolmente la Hautefort:

... in questi casi non mostrava nessuna gelosia. Non aveva una grande opinione del sex appeal del Re, su cui correvano battute non proprio dignitose, e lei stessa lo prendeva in giro. (*Montpensier*)

Comunque il talamo reale era infecondo. Per Richelieu doveva essere un bel mal di capo. Infatti, in assenza di figli, la lista di successione esordiva con Monsieur, il fratello del re Gastone d'Orléans.

La presa del potere da parte di Richelieu era avvenuta esiliando la regina madre, Maria de' Medici, nelle Fiandre spagnole, dove Monsieur l'aveva seguita. Maria non fu mai più riammessa in patria (il cardinale sentì il bisogno di scusarsene vagamente fin nel proprio testamento). Gastone rientrò dopo alcuni anni, e fu assiduo – benché inetto – complice di tutte le numerose congiure contro il cardinale. Sarebbe stato imbarazzante decapitare, con gli altri congiurati, anche il primo erede al trono; ci si doveva accontentare di confinarlo a Blois. In caso di premorienza del re, Richelieu poteva aspettarsi di essere congedato su due piedi, e di veder dissolti in un istante il suo potere e il progetto della sua vita. Persino se, contro ogni attesa, re Gastone avesse accettato di servirsi di lui o di un suo fido, si poteva giurare che non avrebbe acconsentito a lungo al suo progetto impopolare: i suoi dubbi avevano sempre rosicchiato qualunque pro-

getto in cui fosse coinvolto, e l'idea di perdere popolarità lo terrorizzava.

Quanto alla regina,

non aveva ancora figli, il Re era malaticcio; lei pensava che presto sarebbe stata in condizioni di risposarsi, e l'amicizia con Monsieur le faceva sperare di sposare proprio lui. Monsieur, per conto suo, diceva che, se allora fosse morto suo fratello, non si sarebbe sognato di sposare la vedova; o non dopo i due o tre mesi in cui era stato innamorato di lei. (*Montpensier*)

Svolta inattesa: dopo un quarto di secolo (nozze d'argento), giusto in tempo per non incappare nella menopausa, la *potentia generandi* di quella malconcia coppia regale viene alla luce all'improvviso, anzi si mette in moto con l'efficienza di un congegno di precisione. La regina partorisce il primogenito nel 1638 e il secondogenito nel 1640; e poi basta, altro non serve. La regina è impeccabile. Sono esattamente i due bei maschietti che servono per occupare i primi posti nella lista di successione: il delfino (Luigi XIV) e Monsieur, sua tradizionale riserva in panchina (che sarà Filippo, non più Gastone, d'Orléans). Richelieu, assai più del re, deve aver tirato un gran respiro di sollievo.

Seconda tessera: Richelieu e Mazzarino

Abbiamo già visto la svolta inattesa delle fortune di Mazzarino, avvenuta nel 1639 (con il piccolo preludio del suo curioso ruolo al fonte battesimale del delfino nel 1638). Frustrata dall'ostilità spagnola la promessa di agevolargli una bella carriera a Roma, rifiutato da parte sua il risarcimento di una carica vescovile francese, gli si apre addirittura la prospettiva di succedere al primo ministro di Francia. Non c'è alcun nesso sensato fra gli antecedenti e l'epilogo; Richelieu non può aver donato la Francia a Mazzarino per ringraziarlo dell'annessione di Pinero. Qualcosa di completamente diverso dev'essere passato per la sua testa.

Nel corso del 1638 Richelieu fu impressionato e afflitto dalla perdita del suo principale collaboratore, che soffrì insulti vasco-

lari e a dicembre morì. Era il capo e motore del suo Intelligence Service: François Le Clerc du Tremblay, ovvero père Joseph; per lui fu coniato l'appellativo di "eminenza grigia", perché vestiva il saio cappuccino e avrebbe dovuto diventare cardinale. Ecco, si dice, che cosa passò per la mente del ministro: si trovò semplicemente nella necessità di rimpiazzare il defunto. Ma il punto è un altro. È poco plausibile che Richelieu abbia mai pensato al vecchio frate per assicurare a se stesso un successore, se non altro perché père Joseph era più vecchio di lui di otto anni. Invece Mazzarino era più giovane di sedici. Messo alla prova, avrà mostrato le qualità per succedere al frate. Ma questo non bastava a far quadrare i conti di una scelta molto più impegnativa.

Quella scelta conteneva un errore strategico grave e vistoso: la preferenza data a uno straniero avrebbe scatenato l'ostilità di tutti gli strati sociali, e favorito l'alleanza contro il governo degli oppositori più eterogenei. Anche la salute del re era cagionevole: se si fosse arrivati al governo debole di una reggenza – comunque afflitta da enormi fabbisogni finanziari, per quei conflitti senza fine con gli Asburgo – che polveriera ne sarebbe uscita? La Fronda era di là da venire, ma il pericolo era ben visibile a uno sguardo acuto come quello di Richelieu. Egli era pur l'uomo che, per esempio, aveva dettato il precetto: non convocare mai a nessun costo gli Stati Generali, che non sono niente, ma possono diventare tutto. Precetto che fu scrupolosamente rispettato da tutti i governi francesi fino al 1789, quando Luigi XVI incorse nell'imprudenza che gli costò la testa. Come si spiega questo azzardo? Possibile che la Francia intera non potesse offrire candidature di successione a Richelieu meno pericolosamente contenziose?

Terza tessera: Anna d'Austria e Richelieu

Sepolti Richelieu e Luigi XIII, Parigi fu invasa da un'aria di festa. Ci si aspettava dalla reggente Anna d'Austria il ritorno all'età dell'oro.

La regina e Richelieu erano stati fra loro in durissimo dissi-

dio. L'arcigno cardinale l'aveva sospettata di alto tradimento, e il suo cerbero Séguier l'aveva umiliata con interrogatori e perquisizioni. Il re non l'aveva difesa; anzi il suo testamento le negava ogni autonomia, assoggettandola alle deliberazioni di un consiglio di reggenza, composto dai fedeli del ministro defunto, fra cui Mazzarino.

Ma la Francia non vedeva l'ora di liberarsi della politica fiscale centralizzata e oppressiva del governo. Il parlamento di Parigi cassò il testamento del re, e attribuì ad Anna "poteri pieni e interi", per abilitarla a spazzar via ogni vestigio dei suoi nemici. Le toccò il ruolo di perno delle scelte politiche del paese.

Qui il colpo di scena fu il totale tradimento delle attese. La regina scelse come ministro proprio l'erede del governo precedente. Ci furono mutamenti di stile, ma Anna e Mazzarino si allearono per portare sino in fondo il disegno di Richelieu. Quali debiti di riconoscenza o solidarietà poteva aver contratto Anna, nei confronti dell'odiato vecchio cardinale?

Quarta tessera: Anna d'Austria e Mazzarino

Sul piano personale, Anna d'Austria mostrava molta simpatia per Mazzarino. Riprendiamo le indiscrezioni della vecchia Chevreuse, come le riferisce il cardinale di Retz:

All'inizio della Reggenza, aveva constatato che la Regina aveva molta inclinazione per il Cardinale. Ma non aveva avuto modo di appurare se fosse poi scivolata o no lungo questa inclinazione. È vero che in breve la Chevreuse era stata cacciata dalla corte, per cui non avrebbe potuto appurare nemmeno l'evidenza. Ritornata a corte dopo l'assedio di Parigi, le era occorso un po' di tempo prima di riavere la confidenza della Regina. Da ultimo riceveva segnali incerti. A volte la Regina era sospirata, come ai tempi di Buckingham. Ma altri aspetti facevano pensare a semplici rapporti d'affari, sia pure accompagnati da simpatia: per esempio le maniere del Cardinale con lei non erano troppo amoroze, anzi a volte abbastanza brusche.

I due osservatori non si stavano dedicando al pettegolezzo, bensì a inquiete valutazioni delle proprie prospettive politiche; tanto che dal colloquio scaturì un tentativo (abortito) di Retz di

conquistare per sé, a fini politici, le grazie della regina. No, Morlot non aveva capito niente. Se quei due non trovavano altro da dire, significa che fra Anna e Mazzarino correvano solo rapporti d'affari, simpatia, fiducia; lui ne trasse ogni vantaggio possibile ma alla fine, bisogna ammetterlo, non la trascinò alla rovina.

Ciò non significa che Morlot non cercasse una spiegazione – mai offerta da altri in altro modo – a circostanze osservate correttamente. Ecco l'incongruenza: com'era alto il prezzo che la regina si mostrava disposta a pagare!

Parigi sollevata a furor di popolo. La famiglia reale costretta a fuggire ripetutamente dalla città nel cuor della notte. Una di queste fughe porta all'assedio della città da parte dell'esercito reale. Un'altra fuga riesce solo a Mazzarino, ma la cittadinanza impedisce ad Anna e ai figli di tenergli dietro (al piccolo re, tolto dal letto mentre dormiva, il valletto aveva già calzato gli stivali), e lui si deve rifugiare oltre il Reno. La reggente rischia seriamente di affossare il trono. Per cavarsela, finge di cambiar ministro; è un sotterfugio suggeritole dallo stesso Mazzarino, che si tiene in stretto contatto con lei (i corrieri fanno la spola) e le detta ogni mossa. Così anche Anna riesce a lasciare la città, e se ne va a Poitiers. Confida a madame de Motteville: «Vorrei che fosse sempre notte. In realtà la notte non riesco a dormire, ma almeno sto sola e in silenzio. Di giorno non vedo altro che gente che mi tradisce». Per riportare in Francia il suo Mazzarino, deve arruolare un apposito corpo di truppe.

Quel braccio di ferro in difesa del cardinale si concluse a suo favore, solo perché gli avversari litigavano fra loro; ed è quanto si può dire per giustificarla. Sembrava matta e disperata. La sua non era fiducia, ma gioco d'azzardo (che, al tavolo verde e altrove, era vocazione e abilità sovrana di Mazzarino, non di Anna).

Mazzarino – dice Saint-Simon nelle sue *Memorie* – aveva avvelenato il re e il regno:

Un popolano straniero che non aveva altro dio che i fatti suoi, e pensava allo stato che governava solo per l'utile che ne poteva cavare. Ne disprezzava leggi, mentalità e pregi; ignorava regole e forme, pensava solo a soggiogare,

confondere, ridurre tutti a plebaglia. Questo si poteva fare solo in nome del re; e allora lui rendeva odioso quel nome, e intossicava il re con la sua letale politica. L'abbiamo visto insultare il sangue reale, farsi temere dal re, maltrattare la regina madre, calpestarla sotto il suo tallone, abbattere le istituzioni del regno, rischiare due volte di distruggerlo nelle divisioni dei partiti pro e contro di lui, prolungare la guerra esterna per propria comodità e sicurezza, piuttosto di cedere il timone che aveva usurpato. Infine si è presentato alla ribalta come se fosse il sovrano regnante, lasciando al re un ruolo di comparsa. E con questo scandaloso splendore è morto in trono, lasciando in eredità una ricchezza mostruosa, che avrebbe fatto la fortuna del più potente sovrano d'Europa.

Eccolo qui, l'uomo giusto di Richelieu. Evidentemente Anna vedeva le cose in altro modo, e Saint-Simon era un vecchio brontolone conservatore (per quanto appartenesse alla razza cui può sfuggire una scipitaggine quando loda, ma è sempre precisa e sagace quando critica).

Nei rapporti fra Anna e Mazzarino c'erano affari su cui si poteva avere contrasto di opinioni, ma non relazioni d'amore né spaccio di tossici. Comunque qualcos'altro c'era: malamente occultato come una grossa radice affiorante, sembrava un potente legame personale di cui sfuggiva e tuttora sfugge la natura.

Quinta tessera: Luigi XIV e Mazzarino

Vediamo Mazzarino impegnato, forse anche a intossicare il giovane re con massime diaboliche, ma certo a educarlo a regnare (questo è normale), e a impraticarsi personalmente degli uffici dello stato, per imparare a reggerne le fila da sé (questo invece è semplicemente inaudito). Luigi non sarà affatto un re senza primo ministro, ma reggerà entrambe le cariche nelle proprie mani; fra amori e spettacoli, non gli mancheranno lunghi e faticosi orari quotidiani di lavoro; sarà, verbigrazia, presidente-amministratore delegato del suo regno.

In effetti Luigi XIV fu un re da carte da gioco fino al 9 marzo 1661, giorno della morte di Mazzarino; e già il 10 marzo si metamorfosò di colpo nel glorioso e onnipotente Re Sole, "l'état c'est moi". Doveva aver accumulato dentro di sé, oltre al buon apprendistato, anche una bella carica esplosiva.

Svolta o incongruenza, non si capisce come convivessero, nella stessa persona, il temperamento più imperioso del mondo e l'attitudine a seguire, modesto e silenzioso come un abatino, i passi ormai claudicanti del vecchio cardinale. Il potere di usare o gettare qualunque ministro con un cenno del capo apparteneva a Luigi da dieci anni; e la pratica per poterselo permettere non l'aveva certo conseguita l'ultimo giorno. Si vede che la gratitudine per il suo maestro fece veri miracoli.

La tessera mancante

Riprendiamo la storia daccapo. Si può sorridere di quel marito, che non sapeva cavar di meglio dalle fanciulle in fiore che verbali di litigio, ed era tenuto a procreare (non bastava nemmeno copulare) con la moglie attempata e politicamente sospetta. Ma il problema dinastico era una cosa seria. L'abilità dei medici del tempo non andava oltre purganti e salassi – al massimo, suggerimenti gastronomici di fantasia. Restava il rimedio sovrano nei secoli, chissà quante volte utilizzato prima dello scandaloso avvento delle gravidanze in provetta: farsi sostituire sul campo.

La tessera mancante al nostro puzzle è piccola: il sostituto, il padre naturale di Luigi e di Filippo, non poté essere Giulio Mazzarino? Non per amore, figuriamoci! – ma su progetto del maggior interessato, Richelieu. Non sappiamo nemmeno se fosse indispensabile che Luigi XIII lo venisse a sapere.

L'uomo era a disposizione sul posto, ed era innocentemente simpatico alla regina. Le parlava spagnolo, e lei sentiva nostalgia della Spagna. Si narrava che una sera lui fece una vincita strepitosa al tavolo da gioco: i cortigiani venivano a vedere il monte di soldi che gli si ammucchiava davanti. Venne anche la regina; lui puntò tutto di nuovo, raddoppiò la vincita e gliela offrì con galanteria: disse che gli aveva portato fortuna. Cinquantamila scudi (e rotti, che andarono alle damigelle d'onore). Lei accettò, e poi gli rese la somma accresciuta. Insomma, civetterono un po' con reciproco gradimento.

L'uomo incantava il cardinale, convinto che quel giovanotto, oltre a intelligenza e abilità, possedeva il pregio dei pregi, quello

che riassume e sovrasta tutti gli altri: la mano felice. Non c'era cosa, per quanto difficile, che non gli riuscisse bene. E si vide che non era solo la mano. Prendete una signora da lungo tempo sposata e prossima alla menopausa (oggi bisognerebbe salire con l'età), che non abbia mai avuto ombra di gravidanze, e mettetela incinta a comando, una volta, poi un'altra volta, entrambi maschietti sani e belli, perché devono ereditare un trono, e le femminucce non sono previste dalla legge salica; e dite voi se ai cortigiani non varrà la pena di venire ad ammirare il vostro tavolo da gioco.

Era un uomo piacente: ciò giovava, non solo alla simpatia, ma anche al decoro e alla prole. Fosse prudenza, fosse castità, sul suo conto non correano storie di donne: ciò giovava all'igiene e, agli effetti del pettegolezzo, lo rendeva improbabile come protagonista di avventure galanti. Infatti, su quel terreno Mazzarino non fu mai chiacchierato altro che per la regina. Nel *Breviarium politicorum* il sesso è occasionalmente menzionato come pratica igienica mercenaria, e l'amore come stortura altrui da correggere.

L'uomo non era nessuno: uno straniero senza il minimo legame nel paese, un impiegato precario ("qualcuno" avrebbe posto problemi enormi, di riservatezza e d'ambizione). Non aveva sangue nobile, ma poteva sempre acquistare dignità cardinalizia. Del resto, Richelieu non si lasciava impressionare dalla nobiltà del sangue: ne aveva versato parecchio, del migliore di Francia, per mano del boia. Neppure la virtù della regina gli doveva sembrare un tabù inviolabile, se è vero che, da ragazzina, lui stesso si era provato a corteggiarla:

Il cardinale di Richelieu odiava a morte la principessa di Guémené, perché era convinto che avesse sabotato la corte che lui tentava di fare alla Regina. Credeva che ci fosse il suo zampino nella partaccia che gli aveva procurato madame du Fargis, dama di compagnia, quando aveva portato a Maria de' Medici, la Regina madre, una lettera d'amore che lui aveva scritto alla Regina nuora. (*Retz*)

L'uomo era un diplomatico e in più un ecclesiastico, come dire: due volte professionista nel conservare segreti. Naturalmente bisognava avvolgerlo in una rete d'oro e d'acciaio. Ma Riche-

lieu pensava che, tutto sommato, fosse all'altezza di diventare addirittura il suo successore; e allora sarebbe assurdo lui stesso al rango di socio anziano della ditta, e depositario di ogni segreto di stato.

Il puzzle ricomposto

Mi sento pieno di vergogna: il gioco trasforma Louis le Juste in Louis le Cocu; e fa di Louis le Grand, incarnazione della *grandeur*, il figlio adulterino di un italiano e di una spagnola, nemmeno concepito per amore.

Il gioco in sé non scuserebbe questa eccessiva mancanza di riguardo e moralità. Ma vogliate considerare: se esso fosse capace di rispondere a molte domande, avrebbe qualcosa in comune con un'ipotesi plausibile.

Vediamo.

Si incomincerebbe dal chiarire il miracolo della sopraggiunta fertilità della vecchia coppia regale.

Si spiegherebbe la presenza di Mazzarino al fonte battesimale di Luigi: se non ufficialmente padre, almeno padrino.

Si spiegherebbe l'azzardo nella scelta del proprio successore fatta da Richelieu. Per compiere il disegno che si prolungava oltre la sua vita, non gli bastava un successore capace: occorreva anche un successore del re che fosse disposto ad appoggiarlo. In realtà egli si trovava davanti vari azzardi, e non poteva proteggersi da tutti; perciò trascurò il meno urgente.

I tempi quadrano. Fra il 1636 e il '39 si seguono nell'ordine: 1. l'offerta del vescovato (è abbandonata l'idea della carriera romana, non è ancora nata quella della carriera parigina); 2. l'impiego di Mazzarino a corte per incarichi speciali, svolti con piena soddisfazione del committente; 3. la prima gravidanza della regina e la nascita di Luigi; dopo questa tesi di laurea, 4. l'assunzione ufficiale di Mazzarino e la sua designazione a cardinale francese (Filippo nascerà nel 1640, la nomina cardinalizia da parte del papa avverrà nel 1641).

Si spiegherebbe il debito di riconoscenza di Anna verso Richelieu: due figli che non avrebbe mai potuto spremere da quel

marito esangue e ostile, nonché i ranghi conseguenti: prima di reggente, poi di regina madre, in luogo di quello oscuro e deprimente di regina vedova. (Dumas, forse, avrebbe aggiunto l'occasione di vendicarsi del marito, tutore inadempiente del suo orgoglio regale e spagnolo).

Si darebbe un nome al potente legame personale, diverso dall'amore, fra Anna e Mazzarino. Per ciascuno dei due, l'altro era quanto di più simile a un coniuge (non un amante) avesse mai incontrato nella vita; erano accomunati dai figli, e dalla missione che vi era collegata.

Si spiegherebbero gli aspetti singolari dei rapporti fra Mazzarino e Luigi: nonostante il ruolo regale del figlio, il padre non rinunciò a insegnargli il proprio mestiere. E il figlio poteva licenziare quando voleva qualsiasi ministro, ma non suo padre.

Può darsi che la sterminata bibliografia celi altre chiavi. Oppure che singolarità, svolte ed errori avessero altre ragioni occulte e centrifughe, come avviene nella vita; e sia solo la ricostruzione a renderli conseguenti, per legarli in una storia. Avviene spesso anche questo: il romanziere se ne vanta, lo storico non ama confessarlo. Comunque il gioco finisce qui.

E Filippo d'Orléans? La sua vita non brillante fu dominata dalla sua qualità di omosessuale passivo, benché ambidestro. Una delle massime malvagie del *Breviarium Politicorum* insegna:

Se ti conviene assicurarti che dei ragazzi crescano in condizione di non crearti difficoltà, puoi farlo con la massima discrezione. Falli tirar su con un'educazione femminile: che si snervino a cantare, dipingere, scolpire; i precettori gli metteranno intorno servi corrotti e venali, che asseconderanno senza scrupoli le loro voglie.

Conveniva assicurarsi che Filippo non presentasse a Luigi XIV le stesse difficoltà di Gastone a Luigi XIII. Mazzarino, mago dell'educazione, sembra aver applicato la massima alla lettera. E magari, anima nera, compì l'evirazione pedagogica sul proprio secondogenito.

SERAFINO BALDUZZI

BREVIARIO DEI POLITICI

SECONDO IL CARDINAL MAZZARINO

Lascia agli altri nome e gloria; tu cerca solido potere.

Non prendertela troppo con la gente che ti odia: almeno non è falsa come quella che ti ama.

PRECETTI FONDAMENTALI

Anticamente erano due nella più schietta filosofia, e due sono oggi, per quanto formulati in altro modo. Allora si diceva: *sopporta e astieniti*. Ora si dice: *simula e dissimula*, ovvero: *conosci te stesso e conosci gli altri*. Se non sbaglio, la nuova formulazione conferma l'antica. Prendiamo dunque l'avvio dalla nuova, e poi terremo presente anche l'antica nell'esame di varie azioni umane. Come la nostra vita non ha pressappoco nessun piano, così non daremo alcun ordine a queste massime.

CONOSCI TE STESSO

* Quale corredo grande o piccolo ti è toccato in sorte quanto a doti naturali: fortuna, intelligenza, memoria, virtù, forza di carattere?

Quali punti deboli emotivi: sei irascibile, pauroso, sventato, o simili? Quali difetti può scoprire in te uno che osservi le tue abitudini, il modo di fare a tavola, in chiesa, in conversazione, nel gioco, o nelle altre circostanze della vita sociale?

Passa in rassegna le tue caratteristiche fisiche: sguardo arrogante, passo troppo rigido, collo torto, fronte aggrottata, sorriso artificioso, movimenti fiacchi o precipitosi?

* Con le persone che frequenti, anche se distinte e fortunate, devi andar cauto. È facile che l'animo si sbrigli, chi ha il vento in poppa può essere esibizionista e spregiare gli altri (e invece dovremmo riflettere che non sappiamo mai che cosa ci riserva il futuro: *nescia mens hominum fati sortisque futurae*).

Frequenti gente prudente, oppure sfrenata, turbolenta, infelice? * Ti sono superiori, pari o inferiori?

Nelle circostanze che mettono a rischio l'autocontrollo, pensa a quello che fai e frena la lingua. * Come apri bocca, gli altri ti

giudicano: ricorda il detto di Cicerone *quoties aliquid aut dicimur aut loquimur toties de nobis judicatur*. Non ti vantare e non far giochi di parole, che non piacciono alle persone serie. E le volgarità?

Quanto bevi a tavola? Finché il vino sta nel bicchiere, tu ne fai quello che vuoi; quando l'hai messo in corpo, è lui a far di te quello che vuole. E al tavolo da gioco? E nei momenti difficili? là dove si applica il detto di Tacito *molles sunt mortalium animi*.

Quali luoghi frequenti? Non saranno per caso equivoci, mediocri, malfamati, indegni di te?

Nei tuoi atti devi essere cauto, come t'insegna questo libretto, e tener conto di tempo e luogo, dei ranghi rispettivi, tuo e delle persone che hai di fronte.

Prendi nota di ogni tuo difetto, per non perderlo mai di vista. Ogni volta che fai uno sbaglio, ti gioverà infliggerti una penitenza.

Se uno ti offende, non dir nulla, non mostrar segni d'ira, finché ti trovi in circostanze in cui arrabbiarsi non serve a niente; minimizza e aspetta l'occasione giusta. Quella carogna la sistemerai a tempo e luogo: * *est vindicta bonum, vita iucundius ipsa*, vendicarsi è una bellezza, è il più gran piacere della vita.

* Però pensa bene, nel vendicare l'offesa vecchia, di non tirartene addosso una nuova. Oppure può capitarti questo: che l'impegno a incutere terrore alla gente ti faccia scansare da tutti, e tu resti solo. L'esercizio di dominare la collera aiuta a tenere sotto controllo anche altri lati del carattere. Chi loda l'impulso a vendicarsi fa come chi loda morbi, ortiche ed erbe velenose, che del resto possono essere meno pericolosi. Uno che dà fuoco alla sua casa passa per pazzo o per cane rabbioso; e allora che cosa pensare di chi dà fuoco al suo animo? Sant'Agostino diceva che l'iracondia guasta le persone, come l'aceto corrompe e inacidisce il recipiente che lo contiene. Invece, come diceva Isidoro,

consegui un bel successo se costringi a lodarti persino chi ti ha offeso, perché avresti potuto colpirlo e invece lo hai perdonato.

In volto non devi portare altra maschera che cortesia e, se si può, affabilità. Ma non ridere facilmente. * Ride chi si meraviglia, e son facili a meravigliarsi gl'ignoranti e i babbei. Eppoi nel ridere c'è un nonsoché di servile: chi si spoglia della gravità si veste da buffone.

Indaga sempre a fondo su tutti. Mentre tu tieni ben sepolti i tuoi segreti, intanto scava quelli degli altri.

Non dire e non fare mai niente di indecente in pubblico, fossero pur cose naturali e senza malizia: sta' sicuro che la malizia e il disprezzo lo aggiungono gli altri.

Il tuo comportamento sia fermo e riservato, ma sta' bene all'erta su ogni cosa. Il tuo sguardo sagace mostri che hai capito tutto, senza bisogno di far domande. Le persone così passano per sagge, scaltre e attente.

CONOSCI GLI ALTRI

C'è molto da imparare sulle persone quando sono malate, ubriache, in bagordi (chi è mai riuscito a tenere per sé, bottiglia alla mano, tutto ciò che andava nascosto?), oppure quando sono alle prese con grosse perdite o guadagni, nel gioco, in viaggio, travolti da una disgrazia. Quando le circostanze aprono l'uscio del cuore, sbucano dal buio le belve che ci stanno rintanate. Sono occasioni da non perdere, se vuoi farti idee precise su una persona.

È molto utile bazzicarne amici, figli, paggi, collaboratori, servi e cameriere, mogli, amanti; con imbrogli o regalucci li corrompi facilmente, e ne cavi una quantità d'informazioni senza che se ne rendano conto.

Se sospetti che qualcuno rumini una risoluzione pericolosa, discorrine con lui capovolgendo il tema: loda precisamente la scelta opposta. Sarà difficile che sia tanto cauto da non tradirsi contraddicendo, e mostrando così che cosa ha in testa.

Tutti i mezzi son buoni per scoprire quali sono i vizi della gente. Se condanni i vizi che si attagliano all'amico, e lui ti dà corda e rincara la dose, puoi star sicuro che li ha tutti addosso al massimo grado. I predicatori lanciano fulmini sui peccati in cui cadono più spesso, * le adultere se la prendono con puttane e ninfomani, per nascondere che sono fatte della stessa pasta, gli spauriti portano alle stelle il coraggio, e così via.

Chiedi consiglio a uno, e poi torna a chiederglielo dopo qualche giorno. Ti darà una risposta tutta diversa. Qui è all'opera la provvidenza divina: le balle che abbiamo detto, le dimentichiamo subito.

Fingi di sapere qualcosa che non conosci bene davanti a qualcuno che la sa davvero; lui ti correggerà, e tu ci guadagnerai l'informazione che cercavi.

Verifica le frequentazioni del tuo inquisito: ogni simile cerca il suo simile. Rivolgigli adulazioni, consolalo dei suoi guai, e vedrai come vuoterà il sacco. Incoraggialo a raccontare la sua vita, magari imbastendogli un'autobiografia romanzata; ti racconterà gl'imbrogli che ha fatto e ti darà un'idea di quelli che potrà fare. Ma tu sta' bene attento a non mostrargli a tua volta il piede caprino.

Se vuoi farti un'idea della sua cultura, fagli leggere versi mediocri: se loda troppo non s'intende di poesia, se invece dà un giudizio equilibrato è competente. Così, per riconoscere un ghiottone, basta conversare con lui di gastronomia, e similmente per altri vizi e virtù.

Un utile gioco di società è proporre a ciascuno dei presenti di esprimere un giudizio scherzoso sul quesito: quanto vali, quali

sono i tuoi punti forti, di quali incarichi ti senti capace? Si sa che dal gioco affiorano spesso molte verità. * Però bisogna scegliere bene luogo, tempo e regole, salvaguardando il decoro: per esempio, gl'inferiori non devono giocare con i superiori.

Qualche volta potrai improvvisarti medico e propinare ai commensali qualche polverina adatta mescolata al cibo, per togliere le inibizioni, sciogliere la lingua eccetera.

Chi è troppo portato a contraddire è sempre una mala bestia, ed è spesso una testa calda.

Chi è portato a vantarsi e predicare le proprie grandi imprese non fa troppa impressione. Can che abbaia non morde.

Destano più diffidenza gli stravaganti pieni di manie, tetri, verbosi, urloni, che si tagliano le unghie troppo corte e sono specialisti in mortificazioni pubbliche (niente a che vedere con i loro sentimenti privati).

Vedrai subito il balordo salito in alto, che fino a ieri chiedeva l'elemosina, perché fa il difficile sulla qualità dei cibi e degli abiti; ai mendicanti questo sembra il massimo del nobile sentire.

* Chi è dedito alle donne oppure al vino non sa tenere segreti: il primo è schiavo dell'amante; il secondo sta zitto da sobrio, ma spiffera tutto quando beve.

Puoi smascherare lo spaccone in vari modi. Ti farà l'elenco delle gesta militari, delle peregrinazioni, degli itinerari, dei periodi di servizio, e quanti anni è stato qui e quanti è stato là; tu fai la somma, confrontala con la sua età e vedrai che i conti non tornano. O puoi inventare il nome di una città che non esiste, e chiedergli quante torri possiedono le sue mura e com'è fatta la sua celebre fortezza. O puoi fingerti ammiratore già informatissimo delle sue celebri imprese, e fargli le tue congratulazioni per esser scampato da questo o quel mirabolante pericolo.

Non ci sono da scoprire solo vizi e difetti. Vedrai l'uomo perbene se è pio, evita i conflitti, non è ambizioso né scalatore sociale; è modesto senza affettazione e mostra abitudini ordinate; non cinguetta come un passero, non si esibisce in pratiche ascetiche, non esagera nel mangiare e nel bere, eccetera.

I malinconici e i flemmatici sono quelli che ostentano la maggior avversione per le cariche prestigiose e per il fasto.

I furbacchioni di solito si fingono pieni di sconfinata indulgenza, hanno il naso gibboso e gli occhietti pungenti.

Se ti mostri indeciso e chiedi un parere a qualcuno, ti fai un'idea della sua prudenza, destrezza eccetera.

Non c'è da fidarsi di chi promette mari e monti: è bugiardo e imbrogliatore.

Uno che sa tenere i segreti non ti svelerà quelli d'un altro, nemmeno se è il tuo più grande amico. Inviagli surrettiziamente qualcuno che lo metta alla prova, chiedendogli ciò che gli hai confidato; le spie più adatte sono le donne o i ragazzini che lui si porta a letto, oppure il suo capo o patrono, se gli è affezionato. Non ti fidare di chi ti svela segreti altrui, perché può avere per altri la stessa amicizia che mostra a te.

Vale la pena di intercettare le lettere dei tuoi sottoposti che sospetti di animo ribelle, leggerle con attenzione e poi inoltrare la corrispondenza per non destar sospetto.

Chi ammassa oggetti eleganti è effeminato e di solito poco serio. Per esempio il collezionista di belle armi è un pessimo soldato, l'amatore di begli strumenti di un'arte è un artista da poco (salvo la scusante che si tratti di un ragazzino).

Chi cura molto il suo corpo ed è bello e amabile, è anche un bell'ignorante. Di solito passa il tempo con le donne e si occupa solo di corteggiarle; gli studi seri non fanno per lui. * Sono i

brutti che si consolano con lo studio.

Ecco come smascherare un adulatore: vantati con lui di aver fatto qualcosa che si possa definire soltanto una gran sciocchezza. Se ti loda è un adulatore; non dico che per non esserlo ti debba criticare, ma almeno potrebbe star zitto.

Se vuoi smascherare un falso amico, mandagli qualcuno da te istruito a raccontargli che sei andato in rovina, che ogni tuo diritto, privilegio e potere è stato annullato o revocato; se starà a sentire senza fare una piega, scordati che possa esser mai amico tuo. Poi mandagli a chiedere a tuo nome consiglio e aiuto; sentirai cosa ti dice. Una volta messo in chiaro che non puoi fidarti di lui, fingerai che le tue supposte disgrazie ti fossero state annunciate da resoconti che sono risultati infondati.

Gl'ignoranti si riempiono la casa di roba vistosa, di mobili e pareti troppo ornate. Quando qualcuno dice uno strafalcione ridono forte, per far vedere che se ne sono accorti subito, perché loro non sono mica dei caproni.

Guardati dalle persone di bassa statura: i piccoletti sono ostinati e faziosi.

Per verificare se due amici vanno realmente d'accordo, loda o critica uno dei due in presenza dell'altro; se il secondo tace o non se la prende troppo, capirai come stanno le cose.

Proponi in conversazione casi difficili da risolvere. Le risposte ti mostreranno l'intelligenza e l'accortezza degli interlocutori. Oppure proponi di immaginare metodi per abbindolare il tale o il tal altro, o per tormentarlo: chi in vita sua avrà subito più inganni e persecuzioni, sarà quello che avrà più da dire.

Di solito i bugiardi hanno le fossette nelle guance quando ridono.

Non prendere sul serio quelli che si curano troppo delle appa-

renze.

I giovani e i vecchi sono i più loquaci nell'informarti su qualunque faccenda.

Il simulatore parla della stessa cosa ora bene e ora male, secondo le occasioni che trova.

Quelli che parlano e capiscono molte lingue spesso hanno poco comprendonio, perché memoria e giudizio si levano spazio a vicenda nel cervello.

Non ti fidare di un vizioso che di punto in bianco diventi un'arca di virtù.

Se sospetti che qualcuno spifferi in giro i fatti tuoi, prova a dirgli qualcosa di speciale, che non hai mai detto a nessun altro. Se la novità si propala, sai di quale stoffa è fatto.

Quando uno racconta i sogni che ha fatto durante la notte, presta attenzione e fagli domande; imparerai molte cose su ciò che ha dentro. Per esempio, se dice che ti è molto affezionato, ma poi risulta che non ti sogna mai, dice frottole. * Infatti i sogni sono indizi dei pensieri che ci occupano la mente da svegli.

Puoi indagare l'atteggiamento di qualcuno nei tuoi confronti, sia mostrandoti affettuoso, sia fingendoti ostile.

Non mostrarti mai troppo esperto di pratiche viziose, e non raccontare i vizi altrui con troppo vituperio o troppo zelo, o si penserà che ci caschi anche tu.

Se ti riferiscono accuse contro qualcuno, fingi di sapere già tutto e molto di più; vedrai quanti nuovi particolari verranno a galla, che altrimenti non ti avrebbero detto.

Chi accarezza troppo i cani e i bei ragazzini è uno smidollato.

Quelli che parlano con vocina affettata e tossette eloquenti sono debosciati che pensano solo al sesso; come quelli tutti assettati e adorni nella speranza di far conquiste, gran frequentatori di ragazzini e ragazzine.

Gli ipocriti diffondono notizie a palate, e ti coprono di felicitazioni e complimenti in cui non credono affatto.

Guardati da chi si accanisce a inveire contro gli altri: fra le sue vittime, prima o poi verrà il tuo turno.

Ecco come riconoscere se un uomo è riservato. Racconta a uno qualcosa sotto il vincolo della massima segretezza, e poi fa' la stessa cosa con un altro. Infine scegli un terzo, consapevole dell'imbroglio, che incontri gli altri due e butti là qualche accenno al gran segreto. Chi dà segno di capire, quello è un traditore; chi fa finta di niente, assumilo subito come segretario.

Se vuoi sapere che cosa ha in mente qualcuno, suborna la sua amante e saprai tutto.

AZIONI UMANE CIVILI

(sempre passate in rassegna alla rinfusa)

FARSI AMICI

Bada ai gusti di chi vuoi farti amico e assecondali con piccoli omaggi; come libri di matematica, se è cultore della materia, oppure trattati sugli eventi naturali come quello di Mizauld, se predilige la fisica.

Va' spesso a trovarlo, consultalo e tieni conto dei suoi consigli. Ma sta' attento a non esporti troppo, per non metterlo in

grado di nuocerti nel caso che alla fine risultasse ostile.

Non chiedergli niente che possa metterlo in difficoltà, come capita quando entrano in gioco il tuo e il mio.

In occasione di grandi festività, compleanni, guarigione da malattie, fagli i tuoi auguri con discorsetti brevi ma eleganti.

Passa sotto silenzio i suoi difetti, ma non le virtù. Sussurra al suo orecchio le lodi altrui sul suo conto, specialmente se vengono da personaggi autorevoli. Lascia stare le critiche, anche se fosse lui a sollecitarti; se proprio insiste, per non sembrare reticente, segnala cosette di scarso rilievo o vizi che lui stesso si rimprovera apertamente. Infatti le critiche serie lasciano il segno, comunque vengano presentate; tanto più quando sono fondate.

Mandagli spesso i tuoi saluti attraverso conoscenti o la corrispondenza altrui, e scrivigli direttamente. Non contraddirlo mai e non incalzarlo con i tuoi argomenti. Oppure, se proprio non sei riuscito a farne a meno, rimedia lasciandoti istruire da lui e fingiti convinto dalle sue ragioni, o almeno sconfitto e ridotto al silenzio.

Largheggia nel rivolgergli titoli e formule di cortesia. Offrigli sempre i tuoi servigi, anche se poi scoprirà che hai la sfortuna di non trovar mai l'occasione giusta per metterli in pratica.

Guardati dal compiacere gli altri in pratiche viziose, o comunque che facciano a pugni col tuo stato. Per esempio, se sei ecclesiastico, evita di eccedere in scherzi, buffonate, bevute eccetera. È vero che al momento potrebbero renderti simpatico, ma alla lunga ti esporrebbero al disprezzo, allo scherno, e infine magari all'odio. Naturalmente non si può far sempre la madonnina infilzata; ma non è un buon motivo per cadere nell'indecenza.

Se devi incontrare un personaggio, prima informati sui suoi

assistenti favoriti, e chi si faccia strada con gli intrighi e chi con la lingua tagliente. Devi conquistarteli a tutti i costi, perché ti verranno utili in molti modi: prima potranno darti le dritte giuste, e poi collaborare a realizzare i tuoi piani. Se avrai bisogno di nuocere al loro padrone, lo renderai loro sospetto e glieli scatterai contro; così serviranno te.

Non farti mai incaricare di un delitto per conto del tuo padrone. Naturalmente al momento ti sarebbe grato; ma poi diventaresti per lui un rimorso vivente, e ti vedrebbe come una coscienza a nolo, che magari un giorno o l'altro potrebbe essere comprata contro di lui. Se proprio non hai potuto evitarlo, intasca il prezzo del sangue e vattene altrove.

Ogni tanto scrivi gran lettere di lode a qualcuno, e fa' in modo che siano intercettate e lette dalla persona lodata.

Molti pensano che piaccia agli altri ciò che piace a loro, e si regolano in conseguenza. Ma tu sii prudente: ciascuno ha i suoi gusti, che bisogna scoprire. Chiama 'fratello mio' anche persone a te inferiori e salutale per primo, sempre che siano di buona famiglia. Però non esagerare: più che saziare la gente di ciò che le piace, magari fino a stomacarla, conviene farglielo balenare davanti agli occhi e stuzzicarle l'appetito. Questo vale anche nel gioco, nella conversazione eccetera.

Non chiedere oggetti in prestito a un amico. Se si vantava di possedere la cosa che chiedi e si scopre che non è vero, ti odierà. Se invece ti accontenta malvolentieri, oppure non fa difficoltà ma alla restituzione non trova la cosa intatta, ti porterà rancore.

Non farti vendere nulla da un amico: ti chiederà un prezzo troppo alto, e ci rimetterai; oppure troppo basso, e ci rimetterà lui.

Coltiva buoni rapporti con la servitù del tuo amico, fino all'ultimo sguattero, perché altrimenti quelli potrebbero darsi da fare per intaccare pian piano la vostra amicizia; da tener presen-

te quando sei ospite o invitato in casa altrui. Se tratti i servitori con familiarità, ti disprezzano; se stai troppo sulle tue, ti odiano; se li tratti con gentilezza distaccata, ti adorano.

* Inventa segreti da svelare all'amico in via confidenziale; mostragli sempre quanto ti stanno a cuore tutti gli affari attinenti alla sua carica.

Tratta le persone benenate con affabilità, amore e amicizia; rifiuta di ricevere ossequi troppo umili, atti di sottomissione, baci del piede.

Classifica gli avari fra gli schiavi.

* La strada più corta per acquistare il favore del re è di ottenere di collaborare ai suoi affari più segreti; e per far soldi, non c'è nulla di meglio che fargli da ministro delle finanze.

* Per conservare il favore acquistato, trovati sempre a portata di mano del re, cogliendo i momenti in cui gradisce la tua presenza. Scruta le sue propensioni, adattati al suo volere, fa' la tua gioia del compiacerlo.

* Se credi di acquistarti credito e autorità più con lo spendere e spandere che col mostrarti oculato e sobrio, ti sbagli, o piuttosto sei pazzo.

* Mettiti sempre con persone perbene, evita la frequentazione abituale di viziosi e lussuriosi.

Se vuoi piacere alla gente del popolo, prometti soldi anziché onori, che interessano meno.

Accetta gli inviti a tavola degli inferiori, non far critiche, vinci tutti in buona educazione, tieni la giusta distanza; e non mancare di largheggiare generosamente – a parole, s'intende. Bada di non prenderti nulla di loro proprietà senza il loro permesso. Consolali dei loro dispiaceri e distribuisci oculatamente ciò che fai per

loro. Non spregiare mai nulla, ma cerca semmai di lodare. Se devi dir di no, non rinfacciare loro sfacciataggine o ignoranza, ma apprezza i loro argomenti e la buona intenzione, e obietta che però non è così facile, ci sono delle ragioni, dei costi...

Ostenta sempre l'atteggiamento di tutore dei privilegi tradizionali del popolo. Indaga se chi vuoi farti amico è tranquillo o aggressivo. * Se è una belva, lascialo perdere.

Vacci piano nel chiedere al principe favori per altri, che conterebbero come fatti a te che li hai sollecitati. Il tuo credito serve a te: non lo sprecare.

Non rivelare a nessuno il segreto di un altro, se non vuoi che ti disprezzi. Se ti comandano atti criminali prendi tempo e cerca scuse: ti senti male, ti hanno rubato il cavallo, e simili.

Prima di farti amico qualcuno, fatti amici i suoi servitori; al bisogno corrompili coi soldi, e ti venderanno la pelle del loro padrone.

Non credere che l'amicizia si perpetui, per quanto ti sia costata; se la vuoi conservare, devi ricominciare ogni giorno a conquistarla spendendo altrettanto.

INDAGARE SULLE AMICIZIE ALTRUI

Loda un'impresa di Tizio davanti a Caio. Se Caio sta zitto non è suo amico; e neppure se cambia discorso, o stenta a dir due parole in croce, o sminuisce la lode, o dice che a lui non risulta, o dice che in realtà il merito è di Sempronio. Se l'impresa gli era già nota, basta che non trovi niente da aggiungere alle tue lodi, o commenti che è stato un bel colpo di fortuna, o un intervento dello Spirito Santo, che c'è chi ha fatto ben altro, che in effetti Tizio è stato ben consigliato.

Manda a Caio una lettera falsa di Tizio che gli raccomandi di

confidare un segreto a te, e vedi come la prende. Oppure salutalo a nome dell'amico e digli che hai avuto cattive notizie di lui; tutte cose che serviranno a sondare il suo atteggiamento.

ACQUISTAR CREDITO

Non puoi mai star sicuro che uno (anche paggio o servitore) non vada a raccontare in giro la parola un po' troppo familiare o volgare che ti sia sfuggita davanti a lui; anzi è probabile che ci ricami sopra e ti faccia la peggior pubblicità.

Se quello che fai può essere variamente interpretato, puoi scommettere che sarà interpretato malissimo. Perciò non lasciarti andare un solo istante, non dico in pubblico, ma neppure davanti a un solo spettatore.

Non raccontar mai come una volta ti sia capitato di essere difamato o ingiuriato: c'è troppa gente che se la gode all'idea di saperti bistrattato. Qui non si applica l'adagio di Bernardo di Chiaravalle: "se non puoi scusare l'atto, scusa l'intenzione": nessuno penserà mai che tu abbia potuto avere buone intenzioni o incorrere in disattenzioni veniali.

Semmai puoi confidare ai più chiacchieroni, facendoli giurare di non ripeterlo a nessuno, che tu sei in corrispondenza con i grandi della terra. Questa corrispondenza la prepari di nascosto, scrivendo lettere a grand'uomini, che firmi, fai vedere ai tuoi curiosi e poi bruci nel caminetto; infine ti inventi le risposte, che leggi ad alta voce senza troppo mostrarle in giro. Bada che la gente non capisce discorsi complicati; devi scrivere semplice e leggere chiaro, o chissà quali sciocchezze andranno a raccontare i tuoi confidenti.

Predica sempre che non hai mai fatto male a una mosca; se non per altro, almeno per questo ti sei certo meritato un posto in paradiso. Aggiungi esempi delle tue buone azioni, inventati lì per lì.

Quando ti presenti in pubblico, anche per incombenze di poco rilievo, bada di essere sempre inappuntabile: da una sola occasione può dipendere l'opinione che la gente si fa di te per chissà quanto tempo.

Non sobbarcarti troppe cose da fare tutte insieme: non guadagni nulla dal mostrarti indaffarato. Fa' una cosa per volta, e falla bene. Parlo per esperienza.

Con chi è portato a perdere le staffe, coi potenti, coi parenti, bisogna sempre mostrarsi disponibili, anzi è un buon affare. Fingiti candido, remissivo, generoso; fai complimenti a tutti, ringrazia di tutto, prometti tutto, anche a chi non lo merita.

Agli inizi della carriera devi riflettere con gran cura, non risparmiare fatiche e scegliere mosse di sicuro successo: se incominci bene, continuerai bene. Solo quando sarai un uomo arrivato, persino i tuoi sbagli si convertiranno in titoli di merito.

Quando sei impegnato in un affare, nulla al mondo ti deve far perdere la concentrazione e sviarti su altre cose. Se manchi a un dovere, non servirà a niente che tu ne abbia inseguiti tanti: il tuo eccesso di attività ti sarà rinfacciato come un errore.

Nel gestire affari scansa collaboratori che ne sappiano più di te. Se devi incontrare un personaggio, non farti accompagnare da persone che egli stimi più di te. Quando cambi incarico, bada che il tuo successore nel posto precedente non sia troppo più bravo di te.

Promuovi la stampa degli scritti che parlino bene di te e della tua casata, e infischiate degli invidiosi che ne dicono peste e corna. Non importa che si stampino bugie: in futuro si leggeranno per sacrosante verità. Invece le parole affidate alla viva voce, anche se vere, muoiono con chi le dice, anzi molto prima.

Per darti fama di persona colta fa' così: annota in un libricci-

no tutte le nozioni storiche che puoi e una volta al mese, nei momenti liberi, dàgli una scorsa. Finirai per impararlo a memoria, e lo impiegherai quando ti serve far bella figura.

* Lavori a corte e non hai tempo per i libri (dopo il lavoro d'ufficio fai il pisolino, quando ti alzi sono passate le quattro, scegli e indossi l'abbigliamento adatto, secondo il giorno l'ambiente e l'umore, ti rifai la faccia davanti allo specchio, siedi a pranzo, siedi al tavolo da gioco – quanto tempo ti rimane per farti una cultura?), eppure ti va di passare per dotto e di saper mettere insieme al bisogno un discorsetto elegante. Sei condannato a saperne meno di altri – ma puoi sapere cose che loro non sanno. Ecco come si fa. Lascia perdere i classici e i libri che tutti conoscono, roba per accademici e pedagoghi. Cerca opere che sia difficilissimo procurarsi, su cui nessuno possa prenderti in castagna. Quando le citi nella conversazione, valuta se la citazione brilla da sé oppure abbia bisogno di referenze per valorizzarla; quindi decidi tu se fingere che sia farina del tuo sacco o dichiarare il nome dell'autore, che magari nessuno ha mai sentito nominare. Così metterai a posto quei furbacchioni, che credevano di sapere tutto.

Tieni pronto un buon formulario di saluti, risposte e modi di dire, da usare con disinvoltura quando ne hai bisogno.

C'è chi si umilia troppo, nella speranza di esser contraddetto. A sentir loro, hanno fatto ogni cosa per pura fortuna, niente per impegno, capacità o fatica personale; si sentono inetti e stupidi, incominciano proprio a farsi schifo da sé. Lascia perdere quegli ipocriti, e guardati dall'imitarli.

Non arrivare mai all'estremo limite delle tue possibilità; si deve sempre pensare che tu abbia ancora riserve per fare qualcosa di più.

Ciò che possono fare i tuoi servitori, compreso infliggere rimproveri e castighi, non farlo tu; tieni in serbo il tuo intervento personale per i casi della massima importanza.

Non perderti a discutere su casi dubbi; intervieni solo quando sei sicuro di prevalere.

Se dà un banchetto, rimpinza anche i servi degli ospiti; sono cialtroni pettegoli, che ti possono rovinare la reputazione. Devono guadagnarci abbastanza da non sentirsi tentati di malignare. Vale anche nei rapporti col parrucchiere e con la puttana di turno.

RISPARMIARE TEMPO NEGLI AFFARI

Lascia ai collaboratori le faccende di minor rilievo. Assegnati un metodo rigoroso da non trasgredire mai, che dia spazio a ogni cosa secondo la sua importanza: non dedicare a nessun affare un minuto di più del minimo necessario per condurlo a buon fine.

* La prudenza impone tre momenti: valutare la necessità del presente, stimare l'utilità o il danno acquisito, prevedere gli sviluppi futuri.

Quando ti senti affaticato accantona il lavoro e distraiti facendo un po' di moto; alla ripresa constaterai di aver riacquisito una perfetta efficienza. Oppure dedicati per un momento a un'incombenza non faticosa.

Gli affari che possono richiedere più giorni cerca di sbrigarli in un giorno solo. Sta' alla larga da faccende che offrano scarso guadagno e prestigio, ma richiedano molto lavoro. Rifiuta in tutti i modi le incombenze pesanti e inutili.

Non occuparti di costruzioni di macchine, edifici o giardini, né di faccende di contabilità: sono attività impegnative, in cui si risolve un problema e ne nascono due.

ACQUISTAR DIGNITÀ

Evita occupazioni incongrue o indecorose per il tuo stato. Un prelato non fa il militare, un nobile non fa il chiromante, un frate non fa il medico, un prete non si batte in duello.

* Accogli cortesemente chi viene a trovarti per questioni d'affari, e ascolta con pazienza anche se si mostra disordinato e confusionario. Prima ricevalo con gravità, e poi mostrati affabile; il tono soave e le belle parole, seppur inconcludenti, ti conciliano anche chi, preso di punta, ti sarebbe ostile.

Non essere facile alle promesse e alle concessioni. Ridi poco. Non prendere decisioni affrettate e non cambiare mai quello che hai deciso. Non fissare le persone, non grattarti il naso e non arricciarli, non fare l'aria severa, gesticola poco, tieni la testa eretta, parla poco e sentenzioso, cammina a passi misurati, muovi il corpo con dignità.

Non dire mai che senti amore, odio o paura verso qualcuno o qualcosa.

Lascia ai servi le piccole incombenze non troppo dignitose, e fingi d'ignorarle.

Coricati e alzati dal letto senza farti vedere da nessuno.

Abbi pochi amici e visitali di rado, fatti desiderare. Scegli tu dove incontrarli.

Evita improvvisi cambiamenti delle abitudini, del modo di vestire, del vitto, del fasto e così via – fossero pur cambiamenti in meglio.

Non caricare le tinte quando lodi o rimproveri qualcuno: sii sempre equilibrato. Le persone di carattere difficile e irrequieto, che non sanno adattarsi agl'interlocutori o cadono nell'impazienza o reagiscono con rabbia, non sono adatte a gestire grandi affari.

Fa' rarissima mostra di sentimenti intensi, sia di contrarietà sia di entusiasmo. Anche con gli amici intimi attieniti al massimo rispetto; non lagnarti e non accusare nessuno, neppure in assoluta confidenza.

Non dare ai sudditi troppi ordini tutti insieme, né tali che non si possano eseguire; altrimenti impareranno a infischiarci dei tuoi ordini e li metteranno sediziosamente in burletta.

Non emanare leggi, o meno che puoi.

Non fulminare la tua ira; se poi ti convenisse placarti, passeresti per fanfarone.

Quando devi parlare in pubblico, prepara e metti su carta il testo delle dichiarazioni che vuoi fare.

LEGGERE, SCRIVERE

Se devi scrivere in un luogo dove va e viene molta gente, metti sul leggio un altro scritto, come se lo stessi copiando. Chi passa lo legga pure quanto vuole, e intraveda magari sul tavolo un'altro foglio seminascosto, su cui si legga una riga effettivamente copiata. Ma ciò che scrivi davvero deve restare perfettamente schermato dietro libri o ben coperto da altri fogli.

Se mentre leggi si avvicina qualcuno, volta subito le pagine perché non veda di che cosa ti occupi; anzi sarà meglio che tu ti metta davanti vari libri, e li scambi l'uno con l'altro.

Se scrivi una lettera e sopraggiunge uno che ti potrebbe far domande sull'argomento, parla tu per primo di tutt'altra cosa. Per esempio, stai scrivendo una lettera d'ammonizione, e gli chiedi come potresti rispondere a un quesito che ti hanno posto; o fingi di scrivere a un amico lontano, e chiedi qualche novità da segnalare. Analoga prudenza se stai contando denaro.

Adattati a scrivere di tuo pugno i documenti riservati, salvo che siano cifrati. La cifratura evidente è sempre sospetta; è meglio che il testo abbia l'apparenza di uno scritto del tutto diverso, ma perfettamente comprensibile (trovi esempi nella *Poligrafia* di Trittenheim); e si cela meglio se non è scritto con la tua calligrafia. In caso d'intercettazione, scoprire dalla calligrafia che la lettera proviene da te può suggerire piste per decifrarla; o essa può cadere nelle mani di chi possa costringerti a rivelarne la chiave.

DONARE, RICOMPENSARE

Dona cose di cui non sai che cosa fartene, e concedi privilegi a chi non è in grado di approfittarne.

Nessun maestro insegni tanto al discepolo, che questo non possa sperare d'imparare di più. Nessun padre dia tanto a suo figlio, che questo non abbia bisogno di nient'altro e non gli resti la speranza di ottenere di più. Lo stesso faccia il padrone quando dona al servitore: gli dia un fondo, ma lasci che continui a dipendere da lui quanto a cose necessarie che non ci si trovano (il legname, l'acqua, il mulino).

Se il padrone fa un contratto o una donazione davanti al notaio, ci metta una clausola che gli consenta di revocarli a suo arbitrio.

Se uno è adatto a una carica pubblica, ma quando gliela offri la rifiuta, sollecitalo ad accettare e compromettilo in modo che non possa tirarsi indietro senza subire danni (perdita di rango, di stipendi) che desideri evitare.

Fa' solo elargizioni che non ti costringano ad attingere alla tua borsa: per esempio, a mo' di premio condoni una multa, o rinunci a introdurre anche tu la nuova gabella vessatoria che da poco hanno inventato i proprietari vicini.

Adopera per tuo uso personale cavalli, armi o anelli da pochi soldi; così potrai donarli come gran segni di favore, e ti costeranno poco. Però non far cadere le cose dall'alto come un cafone; per esempio puoi donare un fucile a chi ha fatto centro in una gara di tiro, o truccare un gioco per far vincere il premio al predestinato.

Non promettere mai i tuoi regali; chi promette vuol farsi dire dal beneficiario che non è degno, o vuol farsi sollecitare. * Chi dona e basta, dona due volte.

Chi va in giro a vantare le belle cose che possiede, se le vedrà chiedere in dono dall'uditorio.

Non mutare facilmente ciò che hanno stabilito i tuoi predecessori; magari sono stati più saggi di te. Sii prudente nel concedere privilegi perpetui, che ti tolgano la possibilità di far marcia indietro al mutare delle circostanze.

Non aver l'aria di distribuire doni a pioggia, e non cercare di valorizzarli per farli apprezzare. Regolati sull'utilità attuale per i destinatari. Non parlare dei regali che hai fatto, o sembrerà che tu li rinfacci ai beneficiari; se vi sarai costretto, dirai che non meriti ringraziamenti, perché non hai fatto altro che saldare un debito di riconoscenza.

Se poi il destinatario del dono sei tu, guardati dal sembrare ingrato.

RICHIEDERE

Valuta se ciò che chiedi non sia troppo oneroso o faticoso per l'amico. Semmai manifestagli il bisogno in cui ti trovi, e vedi che cosa può fare; sta' certo che non farebbe di più neppure se tu insistessi. In ogni caso mostra la tua gratitudine, perché si renda conto che continui ad aver bisogno di lui e tornerai alla carica.

Se non chiedi denaro ma un favore importante, introduci il discorso parlando d'altro, e poi tasta il terreno.

Se ti rivolgi a un magnate, bada di non far la figura del postulante. Semmai è meglio servirsi di validi intermediari, per esempio i suoi figli, a patto che ciò che tu vuoi non faccia gola a loro.

Per fare richieste bisogna scegliere il momento giusto, quando l'interlocutore è di buon umore: per esempio dopo pranzo in un giorno festivo, se non è intontito dal vino e dalla digestione. Non andarlo a trovare quando è preso dagli affari, o quando è stanco morto; e in ogni caso non chiedergli tante cose insieme.

Se devi sostenere la causa di un altro, non farti vedere in giro con lui, se non vuoi scoprirti; ti farà comodo darti l'aria di difendere il bene pubblico e non il vantaggio privato.

Adatta le tue argomentazioni agli interlocutori: parla agli avari di profitti e perdite, ai devoti della maggior gloria di Dio, ai giovanotti della buona o cattiva figura che faranno con gli amici, * agli ambiziosi delle loro prospettive di carriera.

Non chiedere al tuo padrone privilegi e diplomi: prima che l'attestato sia pronto, aspetterai un bel pezzo. Scrivi tu stesso la carta che ti occorre, e al momento giusto mettilgliela davanti con penna e calamaio, pronta per la firma.

Non chiedere di darti un oggetto raro a uno che ci tiene molto, specie se a te non serve a niente. Se dice no, pensa di averti offeso e perciò ti odia (gli uomini sono portati a odiare le vittime che fanno). Se dice sì, ti considera un indiscreto e ti odia altrettanto.

È brutto farsi dire di no; non chiedere nulla, se non sei sicuro che ti accontentino. La cosa più pratica è non chiedere, ma limitarsi a far sapere che cosa ti occorre.

* A corte non perdere mai la fiducia. Là non c'è difficoltà che

non si riesca a superare: basta essere molto pazienti, e al bisogno importuni.

* All'inizio della carriera devi stare molto attento a non recar danno al tuo prestigio. Tutto il corso successivo avrà un andamento analogo a quello iniziale. Bada soprattutto a conciliarti l'approvazione degli uomini migliori.

Non far mai vedere a quale posto aspiri prima di averlo ottenuto: confessa che è fuori della tua portata, spargi la voce che è già stato deciso chi lo ricoprirà, e va' a congratularti con lui.

Se ti negano qualcosa, spingi qualcun altro a chiederla per sé, che sia una persona più malleabile e in seguito disposta a passarti la mano.

Se miri a una carica e trovi un concorrente pericoloso, mandagli sottobanco qualcuno che, a puro titolo d'amicizia, lo dissuada facendogli vedere a quante grane andrebbe incontro.

AMMONIRE

Parla del più e del meno e poi passa al comportamento che vuoi rimproverare: biasimalo forte, carica le tinte. Ma parla in astratto, di circostanze fittizie, perché l'interlocutore non capisca che ti riferisci proprio a lui; e ogni tanto invitalo a star su con la vita, a essere allegro, mescola battute scherzose. Se vedi che fa la faccia scura, chiedigli perché mai; e alla fine parla di come si può rimediare, sempre restando sulle generali.

Se qualcuno sa che hai dei sospetti sul suo conto, affidagli un compito riservato (ma senza correre troppi rischi): vedrai quanta diligenza tirerà fuori, per rifarsi una verginità. Perciò ogni tanto è utile farsi vedere sospettosi dai propri collaboratori.

È facile che a un giovanotto maggiorenne, non più soggetto al controllo della famiglia, scappi di fare qualche porcheria; se lo

affronti con le cattive, farà peggio: tanto vale aspettare che si penta o si stufi da solo. Se non puoi farne a meno ed è una persona che sa ascoltare, tu passa gradualmente dai modi duri a quelli morbidi; se è un tipo freddo, puoi provare a fargli paura; se è effervescente, ti conviene usare la massima cautela.

NON LASCIARSI INGANNARE

Non ci si può fidare delle persone prudenti quando parlano di sé, perché tendono a minimizzare; né quando parlano degli altri, perché abbelliscono il ritratto: non ti diranno mai che Tizio ha parlato male di te davanti a loro, Caio è una persona pericolosa, o Sempronio ha questa e quest'altra magagna. Anche i preti sono così, quando parlano dei propri penitenti: è il loro mestiere; ne parlano bene come un padre del figliolo adorato.

Se temi che uno, in tua assenza, provochi grane o sedizioni a tuo danno, portatelo sempre dietro da amico e compagno, a tavola, in chiesa, a caccia, nei salotti, nei divertimenti.

Qualcosa di simile si fa nella politica internazionale. Perché lo stato vicino non ti colpisca alle spalle mentre sei impegnato in guerra, porta con te i suoi nobili più in vista, accompagnati da una scorta militare del loro paese abbastanza piccola da non crearti problemi, e trattali con riguardo come se fossero la tua guardia del corpo.

Quando sei a tavola o alla scrivania, ti converrà aver davanti uno specchio, per tener d'occhio che cosa si fa alle tue spalle.

CONSERVARE LA SALUTE

Bada di evitare difetti o eccessi nel cibo, per quantità e qualità; lo stesso per gli abiti, al caldo e al freddo.

Cibarsi ed evacuare sono funzioni che possono provocare

malanni. Alterna con moderazione moto e riposo.

Non lasciarti andare alle passioni.

Non abitare in riva a fiumi o laghi.

È meglio che le finestre della camera da letto siano orientate a nord-est che a sud.

Cerca di non dedicare più di due ore consecutive a un lavoro impegnativo; poi prenditi una pausa rilassante.

Le vivande siano preparate con cura, ma con cibi comuni, che si possono trovare dovunque.

Fa' un uso moderato del sesso, qualunque sia il tuo stato civile, secondo le necessità della tua complessione.

EVITARE RANCORI

Non rendere testimonianze in giudizio, o non potrai evitare di urtare l'una o l'altra parte in causa. Non dare informazioni, fosse pur sull'ultimo scalzacane, e non parlarne male; se ti sfugge per sbaglio una parola di troppo, riprendi a conversare d'altro come se niente fosse.

Davanti a molte persone, non trattare nessuno meglio degli altri, o li indispettirai e se la prenderanno con te.

Evita successi improvvisi troppo brillanti, perché gli altri non ti sono grati se li abbagli: la vista si adatta alla gran luce un po' per volta.

Non criticare le abitudini della gente né ciò che le piace, fosse pur disgustoso.

Se vieni riconosciuto responsabile di un atto odioso, non met-

terti in mostra e non versare olio sul fuoco vantandoti o facendoti beffe delle vittime. Sarà meglio tenersi alla larga finché cali il silenzio.

Non introdurre novità nel tuo modo di vestire, nell'arredamento, nella sontuosità dei banchetti.

Se emani una legge, non inserirvi dubbi sulla disponibilità dei destinatari a rispettarla, ma rivolgila a tutti come se fosse ovvio che si adeguino senz'altro. Rendi a tutti esauriente ragione dei tuoi provvedimenti, ma solo a cose fatte, perché non ti creino ostacoli.

Tieni presente questo fatto universale e inevitabile, specialmente quando hai a che fare con i nobili: che tu parli bene o male di qualcuno, che tu riferisca fatti o misfatti, che tu lodi o rimproveri, ci sarà sempre chi si offende. Chi non è presente se lo farà raccontare da un amico. Le tue critiche saranno rincarate, e si penserà che hai lodato chi non lo merita.

Devi esser sempre informatissimo: sapere, vedere, udire ogni cosa, pescar notizie di ogni genere, ma con cautela e circospezione. Uno s'offende se sa che indaghi sul suo conto; devi fare in modo che non se ne accorga.

Non far mai lo spavaldo, o qualcuno se l'avrà a male. Per esempio se dici che disponi di truppe a bizzeffe, che non hai bisogno di chieder niente a nessuno, o simili. Se ti vanti di avere in cantiere leggi migliori e ben più severe di quelle dei governi che ti hanno preceduto, ti alieni i loro tradizionali sostenitori. Sarà tutto vero, farai senz'altro quelle leggi, ma non vantartene: da' pubblicità solo agli aspetti gradevoli a tutti.

Non fare preferenze fra i tuoi collaboratori, e non dare a nessuno di loro un potere speciale sui colleghi, specialmente se di suo è già poco popolare; non dare gratifiche insolite, salvo che per straordinarie capacità riconosciute da tutti e a titolo d'incentivo.

Se devi punire manda avanti qualcun altro, come se l'iniziativa fosse sua; così la severità resterà sul suo conto, e i puniti ricorreranno a te, che ridurrai le pene. Per esempio, se la disciplina militare è rilassata, tu convochi gli ufficiali e dici che non si può andare avanti così: bisogna essere più severi, è l'ora di tirar le briglie. Però non dici come. Puoi scommettere che loro passeranno dall'incuria alla ferocia; e tu, che sei l'istanza d'appello, avrai campo per fare bellissime figure correggendo le sentenze con un po' di buon senso.

A chi ha portato a termine felicemente un'impresa difficile, riconosci tutto il merito. Non cercare di valorizzare la parte che hai avuto tu, e vedrai che la lode ritornerà tutta a te, senza invidia e con lode supplementare perché sei stato generoso. Accredita i tuoi successi agli aiuti, al sostegno, ai consigli altrui; e per quanto siano brillanti, non dar segno d'insuperbire, ma resta quello che eri, salvo che ci siano precisi motivi in contrario.

Punisci solo il reo confesso; se manca questa condizione, delega il caso a un vicario, al quale darai istruzioni di essere severissimo, in modo da lasciarti spazio per mitigare la sentenza.

Non insultare i vinti. Quando hai battuto il tuo avversario, non pavoneggiarti. Non serve a niente proclamarsi vincitore: serve vincere.

Se sei costretto a pronunciare un giudizio imbarazzante, rifugiati nell'ambiguità. Per esempio, tu elenchi gli argomenti a favore di entrambe le parti e rimpolpi quelli della tua parte favorita; ma fingi che ti dispiaccia troppo dar torto all'altra, e così t'inceppli e non arrivi a nessuna conclusione.

Se uno ti sollecita a intercedere a suo favore, digli di sì, ma spiega che l'esito non dipende da te, e potrebbe essere diverso da quello che ti piacerebbe.

Se ti devi vendicare, fallo per mano di uno sconosciuto. Poi

proponi alla vittima di perdonare cristianamente il suo aggressore, e intanto lo lasci fuggir via a spron battuto.

Se i tuoi parenti entrano in lite fra loro, copriti di lavoro fin sopra i capelli e nasconditi là sotto. Nessuno potrà volertene di non aver avuto tempo di prendere partito per causa di forza maggiore.

Se devono uscire nuove leggi ingiuste e severe, nessuno deve pensare che tu sia l'autore. Per il momento riduci al minimo i tuoi contatti visibili con gli ambienti ufficiali e col sovrano, e non vantarti della sua benevolenza.

Se hai fama di poter tutto sui magnati, sappi che ogni loro misfatto sarà imputato a te. Bada dunque che il tuo signore ti ascolti e ti dia retta, certo – ma che aspetti a mettere in pratica i tuoi suggerimenti quando ti trovi lontano. Memento per i confessori dei principi.

Se senti vantare la tua famiglia e gli antenati, cambia discorso perché si noti la tua modestia; della quale sarai lodato senza invidia. Se invece si vedesse che quei vantì ti fanno piacere, ti faresti detestare.

Non cavalcare la tigre dell'opinione pubblica. Se ti licenziano da una carica, racconta in giro che ti hanno fatto un piacere, che finalmente ti hanno reso la pace, e spiega come e perché. Così a nessuno verrà voglia di venirti a schernire.

Non farti sentire a chieder notizie dei tuoi avversari e dei loro fautori; sono cose da indagare a fondo, ma in segreto.

Non devi frequentare pubblicamente né fornire suggerimenti a chi sia malvisto da tutti.

Non far sapere in giro che hai partecipato a un consiglio in cui si sono presi provvedimenti gravosi, nemmeno se le vittime sono solo poveracci, per non correre il rischio che ti ritengano il

promotore.

Non impicciarti dei fatti degli altri, e non li criticare; non mettere il naso negli incarichi affidati ad altri, e non correre a dir la tua; non visitare di tua iniziativa luoghi di proprietà altrui – come parchi, campagne, fabbriche, stalle e simili – per non aver l'aria di andarli a spiare.

Va' a chiedere (con ogni cautela) a servi e paggi ciò che vuoi sapere dei padroni.

Bada sempre se nel tuo modo di fare, nella camminata, nei gesti, conversazione, brio, divertimenti, in ogni tua frase, in ogni risata, non ci sia per caso qualcosa che possa dispiacere a qualcuno.

Per quanto tu sia molto occupato, se qualcuno viene a trovarti rispondigli gentilmente che lo riceverai volentieri un'altra volta, anzi andrai tu da lui; e digli che non stia a scusarsi, non è proprio il caso. Del resto per la tua pace dovrai sacrificare molte delle tue comodità.

Per quanto strambe e fasulle siano le cose che senti raccontare, non correggere davanti agli altri il balordo che parla, e non darti l'aria di saperla più lunga. Non scherzare con gli altri in maniera che li faccia sentire beffati. Se qualcun altro lo fa, tu non ridere; semmai scusa e cerca di attenuare o consolare. Non appoggiare le calunnie degli altri, nemmeno se tu stesso ci credi, o se ti fanno piacere.

Non esercitare giurisdizioni che non ti spettano.

INDAGARE

Puoi impiegare nelle indagini anche i peggiori tagliaborse e scalzacani: se li tratti bene e soprattutto se li paghi in contanti, sono disposti a cavarsi le budella (vale anche per i ragazzi, ma è

più rischioso).

Quanto ai tuoi servitori, puoi usarli per spiarsi l'un l'altro. Ma bada di non tradirli, o non si fideranno di te; e non utilizzare subito le spiate: aspetta un momento adatto.

CAPIRE LE VERE INTENZIONI

Quando uno dice di avere certe intenzioni, tu ascolta le motivazioni che porta e rifletti se rispondono allo scopo, oppure se vanno a parare da un'altra parte: per esempio, manifestano semplicemente le sue cattive abitudini, oppure altri intenti taciuti di cui lo sospetti. Se nelle sue dichiarazioni si mostra più entusiasta o più depresso del solito, qualcun altro gli ha dato l'imbeccata. Se sostiene una cosa e poi si butta con fervore dall'altra parte, lo hanno pagato. Se gli fai solide obiezioni e non dà retta, i suoi motivi sono diversi da quelli che dice. Lo stesso se si accalora a mettere avanti sofismi, giustificazioni tortuose o fuori tema, o anche semplici sciocchezze – eppure non molla. Se svolazza da una motivazione all'altra e dimentica che cosa aveva detto prima, ricordati che di solito noi ricordiamo benissimo i nostri ragionamenti, ma è facile che dimentichiamo i suggerimenti altrui. Insomma, sarà meglio che tu mandi qualcuno a tastargli il polso in via amichevole, per farsi confidare una buona volta che cosa gli frulla per il capo.

EVITARE DI OFFENDERE

Dopo esserti mostrato restio a favorire qualcuno, bada per qualche tempo di non mostrarti più disponibile verso un altro di pari o di minor livello, perché il primo guarderà male sia te sia chi gli hai preferito.

Non aumentare la severità verso i tuoi sottoposti, se insieme non ti mostri disposto anche a premiarli di più. Se fai solo una delle due cose, ti detestano o ti prendono alla leggera; se le fai

entrambe correggi la paura con l'ambizione.

Se introduci novità che sembrano nocive, ti conviene dare la colpa al sovrano, perché i sudditi non se la prendano con te.

Se la gente pensa che certe misure odiose siano colpa tua, cerca di varare altre misure vistose che invece facciano comodo, come ridurre tasse o condonare pene, specialmente a beneficio dei leader d'opinione.

Se hai in mente misure senza precedenti, prima tira segretamente dalla tua parte qualche teologo e superconservatore, e mettiti d'accordo con loro che mostrino nei pubblici dibattiti di persuaderti, incoraggiarti, addirittura tirarti per i capelli a realizzarle a tutti i costi.

Quando prepari nuove leggi, dimostrane la necessità e decidi d'accordo con i saggi; o almeno dichiara che stai seguendo i loro consigli, e poi lasciali perdere e fai come ti pare.

Non ti venga in mente di suggerire a qualcuno una moglie o un'amante, o di persuaderlo a vivere in un modo o in un altro: se poi si trovasse male darebbe la colpa a te, e perderesti un amico.

Evita di fare l'esecutore testamentario, perché di rado potresti cavartela senza danneggiare qualcuno.

Se ti trovi presente quando uno prende misure o dà disposizioni ai suoi familiari, non dico che ti debba nascondere, ma tieni la bocca chiusa e non farti coinvolgere.

Se uno viene dall'estero e porta alle stelle il suo paese, abitanti e costumi, tu sta' a sentire e non ti compromettere.

Quando sei incerto fra più opinioni, segui l'alternativa più moderata; ma in certi casi, come nelle questioni di coscienza, la più severa.

Non mostrare mai a nessuno che sei in grado d'influenzare i tuoi superiori o che sei il loro favorito. E non confidare a nessuno, neppure a chi giuri acqua in bocca, che cosa pensi di loro.

Qualunque posto tu occupi, devi procurar lucro ai superiori e mostrarti ai sottoposti, almeno in apparenza, più indulgente che rigido.

Se scopri che uno che credevi amico ha parlato male di te, non aggredirlo: magari era solo indifferente, e così diventerebbe ostile.

Non farti raccontare troppi segreti dai magnati; se poi qualcuno li divulgasse, sospetterebbero di te.

Copri di ringraziamenti chi ti fa cortesie – per esempio visite di benvenuto, felicitazioni e così via – perché in seguito non gliene passi la fantasia.

Se te la prendi con chi non mantiene una promessa, guadagni solo la sua antipatia.

Al gioco lascia sempre vincere il tuo padrone, almeno finché è in ballo la bella figura e non i soldi: quella non è perdita ma guadagno. Se batti tutti gli altri, resti un campione anche se ti fai vincere dal padrone.

Per quanto grande sia la tua familiarità col padrone, non dimenticare deferenza e sottomissione; altrimenti non sembrerà familiarità, ma mancanza di rispetto.

Non vantarti di aver tirato qualcuno dalla tua parte con i tuoi consigli, neppure se te li aveva chiesti lui, o la prossima volta ti farà resistenza. E se sbaglia, non rinfacciargli di non averti dato retta; è meglio che tu lo consoli e dia la colpa agli esecutori.

Non ostentare ricchezza, forza, destrezza, buon consiglio e aderenze, né conoscenza dei segreti altrui; anzi, se li conosci,

fingi di non sapere.

Se ti offende uno più importante di te, inghiotti il rospo e fa' in modo che non si accorga nemmeno di averti offeso. Ricordati che, quando offendiamo una persona, poi per soprammercato prendiamo a odiarla.

Se il padrone ti regala una bazzecola, va' a raccontarlo in giro come se fosse un tesoro, e giura che ti ha proprio conquistato il cuore.

Rifiuta energicamente le cariche che brillano e non danno guadagno; e ancor più quelle che, oltre a non dare, costano.

INCENTIVARE ALL'AZIONE

Per incentivare le persone all'azione, dichiara che ti addosserai ogni eventuale danno, e stabilisci ricompense. Fa' come il comandante, che prima della battaglia stabilisce le tariffe di risarcimento delle ferite e dei danni alle cose, e intanto dota l'accampamento di un buon presidio alle salmerie, perché i soldati non siano distratti da preoccupazioni per la propria sussistenza.

ACQUISTAR PRUDENZA

Di regola taci e ascolta gli altri, e pondera bene ciò che dicono.

Bada di non farti travolgere da passioni amorose.

Non sopravvalutare ciò che hai detto e fatto.

Non perdere tempo in incombenze inutili ora e per il tuo futuro, e non metter becco negli affari altrui.

Lascia la gloria agli altri, anche se clamorosa, e se occorre mettila in conto: ti ritornerà accresciuta, perché depurata dall'invidia.

Non essere iracondo né vendicativo.

Mostra di gradire le lodi fatte ad altri.

Non raccontare troppe novità, né dar troppi consigli.

Non emulare nessuno.

Evita le liti, anche se qualche volta ci rimetti.

Non mostrare in giro le tue cose preziose, o che comunque possano destare la cupidigia altrui.

Da chi ti vuol convincere ad affrontare un rischio, pretendi che lo condivida.

Prima di prendere un impegno insolito, o di scrivere discorsi o istanze, leggi la Storia in cerca di precedenti. È utile anche la lettura degli oratori, che insegnano come attizzare l'odio, come ritorcerlo su altri, sottrarsi, difendersi e così via.

Al bisogno sappi essere ambiguo, dar ragione a tutti e a nessuno, tener aperta la possibilità di svicolare in un'interpretazione diversa delle tue parole. A quanto pare fu la specialità di Aristotele (lo dice Nazianzeno). Tieni presente questa regola quando scrivi un libro, oppure una lettera o un parere imbarazzanti. Nel riassumere le ragioni delle parti in conflitto, non far vedere chi ha ragione o chi ha il tuo appoggio; cavatela con digressioni, doppi sensi, appelli al sentimento e alla coscienza, svolazzi retorici.

Non cercare scuse per le critiche che ti fanno, nemmeno se infondate, anzi mostrati grato; altrimenti nessuno più ti criticherà, e tu perderai utili riscontri. Però, nel caso che si tratti di

sciocchezze, ribatti o lascia perdere.

Allenati nell'arte di sostenere altrettanto bene ogni argomento e il suo contrario; ti verranno in aiuto i manuali e le esercitazioni di retorica.

Quando sei ambasciatore presso una potenza nemica e accetti i doni che ti offrono, portali a conoscenza del tuo sovrano per prevenire i sospetti (vale in diversi altri casi). Non mandare a corte come tuo portavoce una persona che ti sia ostile, o gli darai l'occasione di danneggiarti.

Adopera consiglieri di vario temperamento: uno flemmatico, uno collerico, uno accomodante, uno rigido (sarà più difficile trovare persone equilibrate). In questo modo ti metteranno davanti un bel ventaglio di possibilità per decidere.

Sta' sempre attento da che parte piega la fortuna, e chi ha maggiori probabilità di successo. Cerca di portar dalla tua anche i più modesti personaggi della corte.

Ogni tanto dedica un po' di tempo a immaginare che cosa faresti se ti accadesse questo e quest'altro.

Tieni un registro degli amici e dei dipendenti. Per ciascuno, compila quattro colonne: 1. quali danni ti ha portato; 2. che cos'hai fatto per lui e con quanta fatica; 3. che cos'ha fatto lui in cambio; 4. il normale incomodo che gli dà e le prestazioni straordinarie che gli hai chiesto. Così, se viene a lamentarsi, sai che cosa rispondere; e prendi tu stesso periodicamente l'iniziativa di farne un bilancio con lui.

Che il tuo superiore abbia o no ragione di lamentarsi di te, tu giustificalo sempre davanti agli altri, e non parlarne che bene.

Evita di fare promesse scritte, specialmente alle donne.

Evita più che puoi proprio ciò che più ti stuzzica l'affetto o

l'appetito, o lasciati andare solo di rado e con la massima circospezione.

Per quanto forte sia la tua posizione, non cessar mai di lavorare col massimo impegno a renderla ancora più forte. Rifletti retrospettivamente sui tuoi rapporti con gli altri: che cosa non hai curato abbastanza, come porvi riparo eccetera.

AGIRE CON CIRCOSPEZIONE

L'uomo prudente fa due cose: è cauto nel dar confidenza, perché molti offrono amicizia per ingannare meglio; ed è reticente, perché non conviene dir troppe verità né pretendere di correggere errori e ignoranze altrui. Questa discrezione reticente è ancor meglio dell'ipocrisia, ed è molto utile.

Non confidare segreti a nessuno, perché non c'è amico che non possa diventarti nemico nel giro di un'ora.

Quando ti senti troppo allegro, non fidarti a far nulla: sbaglierai o ti esporrai inutilmente.

Non aspettarti interpreti benevoli di quello che fai; chissà se troveresti due persone così in tutto il mondo.

Non scrivere niente nella tua corrispondenza che non vorresti cadesse sotto gli occhi di un terzo; tu parla bene di tutti, e i beneficiari leggano pure.

Se ti accorgi che qualcuno riferisce male una notizia perché spera di imparare la verità dalle tue rettifiche, mandalo a casa con la curiosità insoddisfatta.

Copri i vizi altrui, o scusali. Nascondi quello che senti, o mostra tutto il contrario.

Nella più grande amicizia pensa all'odio, nella fortuna alla

disgrazia.

Se in guerra fai prigionieri importanti, aspetta a liberarli, per aver merce di scambio nel caso che il vento della fortuna muti verso. Fa' cortesie ai capi nemici e, se non ci sono ragioni contrarie, scambia corrispondenza con loro. Però bada di esser sempre in grado di giustificare quello che fai, perché puoi incappare in chi ti accusi d'intelligenza col nemico. Al giorno d'oggi diventano peccati capitali gli atti più virtuosi: figurarsi quelli appena dubbi.

* Se vuoi raccomandare qualcuno, dev'essere una persona che si raccomanda da sé; niente secca i superiori più delle segnalazioni inaffidabili. E scegli il momento giusto.

* L'avaro non sa acquistar meriti da nessuno. La carogna impedisce agli altri di acquistar meriti.

Se inferiori o servitori ti presentano richieste, digli che le mettano per scritto, così potrai pensarci meglio. Però tu da' solo risposte orali.

Se devi discutere con gente cavillosa, che ti può ritorcere contro quello che dici, metti prima le mani avanti precisando che tu hai l'abitudine di scherzare, e possono uscirti di bocca parole non corrispondenti a quello che pensi, magari proprio il contrario. Detta in anticipo, la scusa è più credibile.

Se sei portato a buttarti a capofitto nel gioco, nella caccia o nell'amore, e ci perdi la bussola, devi tenertene lontano, altrimenti finirai per perdere la bussola anche in cose più serie.

Coi bambini, i vecchi, gli stupidi e quelli che hanno la memoria corta, precisamente come coi tiranni, cerca di trattare solo in presenza di testimoni e chiedi istruzioni scritte.

Non dare consigli a gente feroce o avventata: chissà che cosa sarebbe capace di cavarne, e poi giudicherebbe te dal risultato.

Se ti senti spiato, parla meno che puoi: con molte parole si fanno molti sdrucioloni.

* Naturalmente, fra i doveri d'un uomo prudente, c'è quello di valutare a chi e in quali materie deve dire la sua oppure star zitto; può capitare che tacere sia vile, oppure che parlare sia temerario.

* Per risolvere i dubbi del principe, presentagli gli aspetti da considerare ed esponi i pro e i contro; poi sia lui a decidere.

* Se devi pronunciare una condanna penale, nonostante ogni urgenza, trova pretesti per guadagnar tempo, o chiedi che ti venga associato un altro giudice, per fare un esame più accurato e pronunciare una sentenza più matura nell'interesse del principe.

Osserva bene pregi e difetti delle persone, per sapere al bisogno su chi ti puoi appoggiare o no; vedrai in quante occorrenze ti tornerà utile questo arsenale di nozioni e valutazioni.

A casa tua adotta imposte che si aprano verso l'interno, dipinte in nero sulla faccia rivolta ai vetri; così non si capirà se le tue finestre siano aperte o chiuse.

SBARAZZARSI DELL'OSPITE IMPORTUNO

Da' disposizione a un servitore che, al tuo segno, ti venga a sussurrare all'orecchio che sei convocato d'urgenza chissà dove; o che introduca il corriere con false lettere urgentissime: disastri accaduti nelle tue proprietà, rivoluzioni scoppiate nel paese; o racconta che i medici ti proibiscono di parlare; oppure ordina di sellarti subito il cavallo, come se dovessi partire senza indugio.

Quanto al cavallo dell'ospite, fallo mettere in una stalla dove sia sepolto un lupo, e dargli la biada in un sacchetto di pelle di lupo, perché l'odore della belva lo spaventi e lo faccia imbizzar-

rire. Da' all'ospite una camera con finestre che facciano acqua quando piove, letto pieno di cimici, caminetto con focolare nuovo che ad accenderlo riempe l'ambiente di puzza, e con canna otturata che lo riempe di fumo.

CONVERSARE

Devi sapere a quale tipo appartieni. Alcuni stentano a rompere il ghiaccio, ma poi fanno discorsi filati; sembrano aver dimenticato il senno in anticamera, ma poi lo ritrovano. Altri partono bene, sembrano subito sensati e dotti, ma poi si fermano, e sembrano perdere o il filo del discorso o la sinderesi. Ti conviene regolarti: se appartieni al primo tipo, va' di rado in società, ma quando vai restaci a lungo; se appartieni al secondo, va' quando vuoi, ma congedati presto se vuoi far bella figura.

* Sapere e non parlare, capire e non odiare, tollerare e non indignarsi: ecco le regole d'oro della conversazione.

Non andar spesso in visita, o l'abitudine renderà la tua presenza banale. Scegli gli argomenti di conversazione che ti sembrano più grati agli interlocutori; che poi si tratti, poniamo, di fantasie o di argomenti militari o di letteratura, mostrati sempre interessato quanto loro. Se hai la testa altrove per affari tuoi, non farti vivo perché parleresti a vanvera.

Sii grave con i malinconici e vivace con i collerici; e con i superiori, abbozza e porta pazienza. Ma non esagerare con la gravità. Con persone colte o del mestiere, bastano poche parole senza dilungarsi in spiegazioni; con gl'ignoranti vale il contrario.

Cerca di guadagnarti in tutti i modi quelli che contano nei partiti o a corte. Annusa sempre l'aria che tira. Tienti preparato ad affrontare ogni evenienza: per esempio, se a un tratto qualcuno ti dice un'insolenza, tu devi rispondere pacatamente; ma come riusciresti a restare pacato fuori, se non fossi calmo dentro?

Se bisogna parlare di una persona, è bene tacere nome, tempi, luoghi e circostanze specifiche, perché chi ti passa vicino non capisca di chi si tratta. Non riferire quei fatti romanzeschi, che magari sono realmente accaduti, ma hanno tutta l'aria di essere inventati.

Rivolgiti a tutti col massimo rispetto, come se fossero tuoi superiori.

La sincerità va bene su argomenti che, raccontati in giro, ti fanno pro, o almeno non ti danneggiano.

Non discorrere con chi corre da te a offrirti come tagliagole da quattro soldi; lo farebbe per te, come contro di te. E neppure con i furiosi e i disperati, che sono sempre persone pericolose.

Risparmiati le parole con i principi: loro preferiscono parlare che ascoltare. Con loro devi fare il filosofo, più che l'oratore. Per quanto siate in confidenza, trattali con rispetto.

* Parla di rado con chi ha in bocca, come il cannone, potere di vita e di morte, e digli solo cose che gli facciano piacere. Liscia e adula: dovrai pure tenerti buono il tuo sovrano, che non è mica l'ostia consacrata. Però cerca di mettere nell'adulazione qualcosa di vero, e magari d'incastonarci una piccola scheggia d'indipendenza, per darti l'aria di pensare quello che dici.

Cedi la precedenza ai vecchi, da' loro retta, loda le loro opinioni e mostrati cerimonioso: attento! sono dei gran bisbetici. Congratulati per le imprese degli spacconi, recita la parte del sempliciotto, sgrana gli occhi dalla meraviglia. Non bazzicare troppo i pettegoli, che non tengono mai la bocca chiusa.

Sprécate a lodare con ciascuno le cose che gli piacciono e a vituperare quelle che non gli piacciono; se ti sfuggisse una parola in contrario, anche solo per sbaglio, si offenderebbe.

Quando ti trovi a quattr'occhi con chicchessia, trattalo come se fosse il solo amico che hai al mondo.

SCHERZARE

Niente parole oscene, niente atti volgari: non sei un pagliaccio. Non imitare versi d'uccelli o gridi d'animali.

Non scherzare su cose vere che fanno arrossire, come deformità fisiche o difetti morali: chi ti sente non te lo perdonerebbe.

Non raccontare le disgrazie di nessuno, presente o assente che sia; queste cose si ascoltano, ma non si dicono.

Per imparare a raccontar bene, giova leggere i buoni narratori di storie piene di aneddoti; e anche i poeti, per aggiungere un tocco di sentimento.

Non descrivere dal vero personaggi noti, e in genere non lasciarti andare a troppe libertà.

FARE ED ELUDERE TRANELLI

Col falso amico fingi una lite da poco, e vedi se ne approfitta per litigare davvero, e si rivela per quello che è; allora tu tagli i ponti con lui e gli dà una lezione. È un po' come quando, per via, sospetti che quelli che vedi laggiù siano briganti in agguato; e in tanti altri casi della vita, che sono sostanzialmente equivalenti. Tu scappi, loro t'inseguono, e allora sei tu a tendergli un tranello. Se però t'accorgi che sono troppo forti per te, cerca di cavartela a parole, perché almeno non ti mettano le mani addosso; in questo caso ti conviene fare l'ingenuo, come se non sospettassi neppure le loro cattive intenzioni.

Se ti costringono a fare azioni che ti mettono in pericolo, mostrati remissivo e disposto a prepararti senza indugio, non fosse

per la maledetta difficoltà di procurarti questo o quel mezzo indispensabile, che purtroppo non hai; intanto guadagni tempo, e almanacchi come puoi fare a tagliar la corda.

FAR SOLDI E CONSERVARLI

Non disprezzare i piccoli guadagni e limita le spese anche modeste; non è il caso di sprecare neppure il pane, né l'avena dei cavalli.

Consultati con gente che s'intenda di economia, e fatti insegnare quali coltivazioni convengono, quali prodotti agricoli si vendono bene, quali trasformazioni industriali di questi prodotti danno profitto; nei tuoi fondi farai posto alle fabbriche corrispondenti.

Conoscerai il tuo reddito in ogni componente, e ne terrai sempre d'occhio l'andamento.

Se devi fare una grossa spesa, pensa prima come la puoi ammortizzare fino all'ultimo soldo senza intaccare il patrimonio. Supponi di aver deciso di pagare quattromila scudi ai tuoi migliori soldati; prima introdurrà una tassa sul gioco d'azzardo, o su qualunque altra debolezza umana, perché l'elargizione non ti costi niente.

Le suppellettili destinate al consumo quotidiano, o comunque prive di valore durevole, sceglile di poco prezzo, purché decorose per il tuo livello sociale. Quei vasi d'argento in cui la lavorazione costa più della materia prima, se avrai bisogno di rivenderli, scoprirai che sono stati un cattivo investimento.

Per controllare se il tuo amministratore fa il furbo, qualche ora dopo che ti ha reso i conti fingi d'aver dimenticato, e chiedigli di ripetere i numeri a memoria. Se non sono più gli stessi, c'è

qualcosa che non va.

FAR CARRIERA

Se occorre tracciare il profilo del candidato adatto a una carica che vorresti per te, descrivi uno con le tue caratteristiche, il tuo preciso ritratto. Quando poi la ottieni, schermisciti dicendo che tu stavi bene anche dov'eri – perché non si veda quanto appetito ne avevi.

Esprimi pareri buoni e chiari, che riescano popolari; promuovi la costruzione di edifici pubblici e di iniziative che non comportino aggravio di tasse.

Sei convinto che, con i tuoi talenti e meriti, quella carica debbano darla a te, non possono trovare nessuno più adatto. Povero illuso! Una carica non si dà al migliore, semmai si sceglie un incapace. Sappiti regolare: per avere quello che vuoi, devi solo andare a genio al padrone.

In materia di carriera, fatti sempre avanti per primo, prometti vantaggi alla gente che conta, fatti raccomandare, non perdere occasione di leccar le scarpe, prosternati umilmente, racconta in giro che non ti senti degno – e ringrazia, ringrazia, ringrazia.

Se hai una carica che rende molto e costa molto, e vuoi essere sicuro che non te la portino via, tu adotta un sistema permanente per drenare le rendite e lasciare i debiti dove sono. Solo un nababbo potrebbe insidiarti, perché dovrebbe partire rimettendoci del suo.

La miglior cosa è sempre mirare più in alto che si può. Se sei uno studioso, concentrati negli studi e disprezza le affettazioni ingegnose ed erudite in cui cadono tanti dotti. Se vuoi la virtù, diventa un santo. Se vuoi il potere, non ti basti il secondo posto. Datti da fare, e vedrai che è anche il modo migliore di provvedere alla tua sicurezza.

L'incarico di amministrare patrimoni non dev'essere perpetuo, ma triennale. Se poi l'incaricato ha fatto meraviglie, puoi confermarlo una volta; non di più, o si sentirà tanto al sicuro che non sarà più così bravo.

Finché sei in auge, mungi la vacca; quando non lo sei più, mostra di rassegnarti.

RISPONDERE ALLE ISTANZE

A chi ti fa istanze, non dir secco di no, senza un bel discorsetto. Se una volta hai già rifiutato, poi non concedere senza gravi motivi.

Prima di dire no mostrati cogitabondo, poi fingi che dispiaccia più a te che a lui. Oppure sul più bello fatti recapitare un messaggio di lutti o disgrazie (terrai un servitore apposta, che si faccia avanti con faccia di circostanza quando gli fai segno), e mostra con gesti ed esclamazioni che adesso hai tutt'altro per la testa, non è il momento; la richiesta è giusta, ma tu proprio non puoi. Se il postulante insiste, prendi tempo per decidere come accontentarlo, o dimostrare in altro modo quanto gli vuoi bene; oppure, sempre in sua presenza, da' istruzioni dettagliate al servitore che ti tiene bordone, di occuparsi dei fatti suoi curandoli come se fossero i propri. Se poi spedisce il postulante a farsi gabbare da qualcun altro, spiegagli minuziosamente dove andare e come fare.

I popolani son fatti così: prendono fuoco facilmente, ma sono fuochi di paglia. Qualunque pazzia ti chiedano, tu non rifiutare; fagli bei ragionamenti, di' che subito non si può fare, però tu non chiedi di meglio che fargli piacere. Da' tempo al tempo e dimenticheranno tutto, o magari ti chiederanno il contrario.

Non prendertela troppo con la gente che ti odia: almeno non è falsa come quella che ti ama.

Se non puoi evitare di riconoscere una carica a un inetto, scegline una in cui si fiacchi il collo da sé, senza dar grane agli esperti che se ne occupano. Oppure portalo a corte, dove è facile inventare innocue patacche onorifiche che non costano nulla, come i bracciali di lauro che distribuivano gli antichi romani. Queste cose piacciono alla gente non meno degli incarichi seri.

Tieni un registro dei tuoi dipendenti da rivedere periodicamente (per esempio ogni tre anni): qui fai un licenziamento, là dà una promozione, distribuisce gratifiche, valuti se accogliere istanze. Però fa' sapere che le istanze devono essere presentate personalmente; quelle fatte per interposta persona saranno tutte respinte.

SIMULARE EMOZIONI

Procurati un'antologia di descrizioni poetiche di manifestazioni emotive (per esempio il *Palatium Eloquentiae*) e familiarizzati con quelle che ti servono, finché non hai mandato tutto a memoria. Non rivelare a nessuno, neppure in confidenza, l'esperimento che stai facendo. Cerca di adeguare l'espressione sul volto alle parole nella bocca: ricorda che sono molte le cose che si leggono in faccia. È una cosa da fare con convinzione, tuffandosi nei vari sentimenti come se si provassero davvero.

APPARECCHIARE CONVITI

Per risparmiare e far bella figura, acquista all'ingrosso ornamenti da tavola che si possano utilizzare più volte, come figure di zucchero o cera di fontane e montagne. Musica di strumenti non accompagnati. Utilizza anche cose più rare e costose, come qualche emblema di famiglia dei convitati, o fiere ricoperte di vere pelli per sostenere i candelabri. Fa' servire bevande di colore, profumo e sapore insoliti, importate da chissà dove; e vini speziati, come li descrive Arnaldo di Villanova. Lattughe coro-

nate di fiori; uova gigantesche, ciascuna fatta di tante uova normali condite con salse aromatiche. Candele ardenti con lo stelo di ghiaccio, vulcani che eruttano fuochi aromatici sulla neve. Frutti dai profumi artificiali e mele su rami frondosi: è roba che si può cogliere senza spesa nel tuo orto, il quale può fornire anche ortaggi da tingere in modo che sembrino chissà quale vegetazione esotica. Conserve di frutta. Carni preparate nei ricercati e diversi modi descritti da Apicio e dal Platina: sai che a tavola si apprezzano più i cibi insoliti di quelli buoni. E granchi vivi in un letto di granchi lessati, finte bistecche con l'osso impastato di farina, finti pesci imitati con carne compressa dentro stampi di legno, cosparsi di sciroppo in luogo di brodo. Palline di gelato che si sciogliono a toccarle. E vivande dai colori cangianti, li vedi e non li vedi. Formaggi di ogni forma e stagionatura. Ogni cosa adagiata, poniamo, su stoviglie adorne di pietre false.

EVITAR DANNI

Fa' attenzione anche ai minimi rischi. Che i fattori ti dicano subito se vedono qualche minaccia: non bisogna aspettare di trovarsi nei guai, ma occorre prevenirli. Fatti spiegare di che si tratta, che cosa si può fare e quali sono i valori in gioco. Nel conto delle cose da comprare o vendere, se non sei competente, interPELLa gli esperti. Un addetto a fine giornata chiuda le porte, perlustri la casa e verificaci se manca qualcosa. Ogni settimana il contadino renda conto del progresso del suo lavoro, e così via.

Se tu stesso hai un incarico di amministratore, riferisci schiettamente le entrate e le uscite in dettaglio, anche se il padrone ti crede sulla fiducia.

INTRODURRE NOVITÀ

Valuta prima quattro cose: primo, se tu personalmente hai da guadagnare o da perdere; secondo, se sei capace di realizzarle; terzo, che figura ci fai; quarto, che autorevolezza hai

nell'ambiente dove vuoi introdurle.

NON VINCOLARSI CON PROMESSE

Se scommetti con uno che si verifichi un evento, insieme puoi scommettere con un altro che non si verifichi; così non perdi mai.

Ai patti per te onerosi apponi condizioni generiche, che si possano interpretare in vari modi. Per esempio: lascerai intatta la città che si arrende e si consegna nelle tue mani, a condizione che non si verifichino disordini (senza specificare se pubblici o privati, sollevati dai cittadini o dai tuoi); in questo modo, se ti converrà (e per carità! se sarà giusto) potrai sempre violare i patti.

In generale puoi obbligarti a condizione che il beneficiario faccia questo o quello in modo che piaccia a te: sei tu a decidere che cosa ti piace.

RIMEDIARE UN LAPSUS

Se ti sfuggono parole incaute, oppure se fai una sciocchezza, puoi dire subito che volevi mettere alla prova gli ascoltatori, o imitavi il modo di parlare o di fare di qualcun altro; e puoi ridere (ve l'ho fatta!), oppure mostrarti dispiaciuto (peccato, non son riuscito a farvela!).

Se lo sbaglio lo fa un altro, bada di non far domande come se fossi tanto ignorante da non rendertene conto. Trova un modo per capire; per esempio chiedi a qualcuno come pensa che sia meglio comportarsi in un caso del genere, e solo dopo di' la tua opinione, in modo da non far vedere che prima non ne avevi nessuna.

Se non ricordi bene qualcosa che hai già detto (càpita a chi è

spontaneo), sta' attento a non dire tutto il contrario; ti converrà annotare in un elenco le affermazioni più importanti che hai fatto durante l'anno.

Bada di non confondere l'una con l'altra le persone che incontri: o ti dimostri sbadato, o puoi raccontar loro per sbaglio qualcosa che non dovevano sapere. Pensaci prima.

DIFFAMARE I MALVAGI

Loda davanti al padrone gli atti del suo agente, ma in modo da rovesciarli in un'offesa nei suoi confronti. Non sei tu a pensarlo – preciserai – ma tutti lo dicono. Tiri lui le conseguenze, e veda se non è il caso di tutelare il suo buon nome, perché ne sta uscendo un putiferio che lo coinvolge. Però – concluderai – forse è meglio non badare troppo ai pettegolezzi della gente e lasciar perdere. Ma intanto il padrone avrà la spiacevole sensazione di essere stato messo in berlina davanti all'opinione pubblica.

Oppure loda l'agente davanti al suo padrone, con il tono di chi fa le condoglianze a chi si è fidato della persona sbagliata. Quell'uomo sarebbe tanto bravo, dirai, sarebbe una vera perla, se non avesse quel brutto difetto... (che lascerai nel vago).

Non minacciare prima l'uomo che stai per rovinare, o lui prenderà le sue contromisure. Fingiti innocuo, fagli credere che non riusciresti a danneggiarlo nemmeno se volessi. Intanto fai amicizia con lui, lo inviti a pranzo in casa tua, per averlo nelle tue mani senza difesa; nascondi testimoni dietro i tendaggi e gli fai dire spropositi, insulti al sovrano: roba da poterci imbastire una bella delazione.

Esagera le malefatte del tuo avversario, e le terribili conseguenze se restano impunte. Per non sembrare personalmente interessato, depreca le pene troppo severe e fa' appello alla clemenza nei suoi confronti (bada che questo ti riesca poco convincente). Rivanga ogni aspetto del suo passato che si possa interpretare male. E poi, cogliendo l'occasione, lo spingi in giudizio

nelle peggiori condizioni per difendersi.

Non combattere mai troppi avversari in una sola volta: mentre fai a pezzi l'uno, baci e abbracci l'altro, in attesa che venga il suo turno.

Pensa sempre a far del bene a te prima che del male agli altri. Per esempio, non ti venga in mente di rinunciare a un buon affare per il gusto di vendicarti di qualcuno.

ROMPERE LE AMICIZIE

Non troncate mai di netto i rapporti con l'amico, non prendere la prima ingiuria che ti fa per una manifestazione d'odio. Al momento perdona, e poi lascia che l'affetto si raffreddi pian piano e si dissolva. Ma intanto continua a vederti con lui, se si presenta l'occasione; semmai accorcia i colloqui. E invitalo a pranzo, perché non sembri che tu gli fossi amico solo quando avevi bisogno di lui.

Se supponi che uno possa contare sulla benevolenza del padrone, o se lo hai constatato, convincilo a chiedere al padrone qualcosa cui quello tiene molto e non gli darà mai. Quando avrà chiesto invano, tu, come parlando d'altro, prendilo in giro sulla piccolezza insignificante di ciò che gli è stato negato.

Convinci uno a chiedere in prestito all'amico cose che soffrono per l'uso: cavalli da sfiancare in un lungo viaggio, o abbigliamenti costosi da sciupare in un banchetto; o cose che al momento servono al proprietario. Se l'amico dice di no, lo offende; in caso contrario, sarà l'amico a restarci male. Oppure, se una cosa qualsiasi viene prestata a tempo indefinito, la seccatura delle richieste di restituzione finisce per raffreddare il rapporto di amicizia.

* Se si sparge la voce che uno campa sull'aiuto dell'amico, ma da solo è un buono a nulla – anzi che l'amico ha detto che

quello non ha nemmeno un tetto sulla testa, è un pezzente, gli sta costando una fortuna – finiranno per non vedersi più, e non vorranno più saperne l'uno dell'altro. Un'alternativa è portare uno a confidare un segreto a un amico, e poi spargerlo ai quattro venti, in modo da render l'amico sospetto.

LODARE GLI ALTRI

È una cosa da fare solo protestandosi liberi, uomini che pensano con la propria testa, parlano e agiscono per il pubblico bene e non per interesse, e non odiano niente più dell'adulazione. Cerca scusanti anche ai pregi, come se fossero difetti (per esempio, lo spirito umanitario: “Sì, è vero, quell'uomo è placido come un vitello; ma bisogna capirlo: è un po' fiacco solo perché è tanto buono”). Però non far lodi se c'è qualcuno che può prenderle di traverso, salvo che ti trovi mimetizzato in mezzo al baccano di una folla, dove tante voci si confondono. Se non lodi l'amico, almeno non lo biasimare.

METTERE UNO IN CONDIZIONE DI NON RIFIUTARE UN INCARICO

Digli che capisci benissimo le sue obiezioni, ma non puoi accettarle per il suo bene. Metti la lettera d'incarico in busta chiusa, da aprire qualche giorno dopo che te ne sarai andato; e intanto fa' circolare la voce che l'incarico è suo. Se ti scrive per protestare, non rispondere. Se protesta a voce, rispondi che comunque non sarà una cosa lunga: gli renderai la libertà quando dimostrerà di aver capito che deve far valere le sue capacità per combattere l'invidia altrui; e poi quello è un incarico che dai solo a tipi che consideri ben dotati per far carriera.

CONTROLLARE L'IRA

Non adirarti subito: spesso vedrai che ti hanno informato male. Se tu reagissi prima di verificarlo, il danno resterebbe tuo.

* Si adirano facilmente gli animi deboli e meschini. Prenditela poco per le ingiurie che non possono toccarti, e ancor meno danneggiarti.

* Se è il padrone a sgridarti, fa' finta di niente e non scappar via. Il ministro prudente non abbandona il suo posto solo perché il padrone si arrabbia.

La cosa migliore da fare se ti offendono è far finta di niente, per non perdere la pace: prevalere in una lite può essere peggio che soccombere, se ti espone ad altri conflitti.

Quando vedi che uno vuole metterti alle strette in modo subdolo, valuta bene dentro di te se è ironico o maligno, ma rispondi solo alle sue parole e non alle intenzioni, fingendo di aver altro per la testa.

Se a tavola un convitato, senza fare il tuo nome, condanna una malefatta che ti attribuisce, tu dàgli ragione come se non avessi capito che se la sta prendendo con te, oppure cambia discorso. Se invece fa il tuo nome, fingi che sia tutto uno scherzo e buttala in ridere; o altrimenti dà la colpa a un altro e rincara la dose, come se la cosa piacesse ancor meno a te che a lui. Alla fine mettilo al tappeto osservando che, sul serio, non era il caso di prendersela tanto.

Se uno ti riceve in casa sua senza rispettare le convenienze, fa' finta di niente e comportati come se ti avesse accolto come si deve. Così il villano resterà confuso e dovrà cercare di rimediare.

La gente dirà che ti hanno fatto nobile da ieri. Tu, quando senti vituperare i nuovi nobili, fa' vedere che lodi e rispetti solo i discendenti dei crociati.

Se ti attaccano apertamente e non c'è modo di sottrarsi, tieni pronte battute o storielle per sviare il discorso; oppure, per tagliar corto, fa' segno che ti vengano a consegnare la solita lettera piena di magnifiche notizie, o fingi di esser chiamato altrove per un affare urgente.

Lascia al tuo nemico il tempo di vergognarsi da sé, senza che sia tu a dirglielo, per non passare dalla parte del torto.

È difficile non arrabbiarsi con chi ti ha promesso infallibilmente di fare una cosa entro una certa scadenza, e poi non riesce a rispettare la puntualità. Cerca di non imporre troppe scadenze.

FUGGIRE

Per fuggire dal carcere procurati un alcolico, come un distillato di vino, spargilo sugli abiti e sul pagliericcio e fa' credere al guardiano che stai per darti fuoco; lui correrà fuori a dare l'allarme, e tu ne approfitterai.

Fingiti malato: puoi mangiar more e fingere di sputar sangue, o alterare il polso costringendo il braccio sopra il gomito o inghiottendo muffe. Quando chiamano il medico, gli dici che soffri anche d'insonnia e ti fai prescrivere un sonnifero. Poi chiedi che ti trasferiscano nella casa del guardiano, inviti a cena il padron di casa e gli versi il sonnifero nel vino.

Quando temi l'arresto e ti prepari a fuggire, fa' sapere ai tuoi che ti armerai fino ai denti; così se gl'inseguitori li interrogano ne restano scoraggiati. Semina per via una spada insanguinata, perché ti credano ferito; abbandona i vestiti in riva al fiume, come se ti avessero gettato in acqua; allontana chi ti accompagna e quando resti solo da' fuoco al tuo rifugio, perché ti credano bruciato; monta un cavallo docile, che sopporti una doppia ferratura; porta con te cibi non deperibili.

Non chiedere mai informazioni su una sola strada: chiedine

tante, e fingi di prendere una strada diversa da quella che hai scelto. Quando esci dall'abitato, prendi la via dei campi; là cambi vestito e aspetto, e torni sulla strada maestra. Se gl'inseguitori ti incalzano, ferisci il tuo cavallo e lascialo libero: quando lo prenderanno, ti crederanno morto ammazzato; oppure getta il cappello nel fiume o in un pozzo, perché ti credano annegato là dentro. Indossa un mantello e metti al cavallo una gualdrappa che abbiano un rovescio di diverso colore, porta in volto una maschera di pergamena con una faccia diversa dipinta su ciascun lato: al bisogno questi oggetti ti aiuteranno a trasformarti.

PUNIRE

Per non apparire uno spietato con le mani lorde di sangue, non ammazzare. Per esempio, se ti occorre infliggere una pena grave a chi non ne dà alcun motivo plausibile, prenditela con suo figlio per una colpa lieve, che di solito lasceresti passare; lui protesterà. Allora tu raddoppi il castigo, e lui raddoppia la protesta. Infine lo imputerai come ribelle recidivo, e ci lascerà legalmente la testa.

I giovanotti sono i più irrequieti e bisogna perdonargli qualche trascorso, a patto che si sfoghino una volta per tutte e finiscano lì. Ma non devono avere l'impressione di farla sempre franca, o non si fermano più.

Se hai licenziato qualcuno in casa tua, a corte o negli uffici, e il provvedimento è impopolare, spargi voce e lamentati che quel furbo danneggiava gl'interessi di tutti, e proprio chi lo difende si accorgerà d'ora in poi di trovarsi meglio. Per convincere tutti, fallo vedere. Per esempio, se hai licenziato l'intendente che distribuiva le paghe, falle pagare senza trattenute, perché quelle che si facevano prima sembrino un sopruso di quel tale licenziato.

Largheggia nel render giustizia sulla pelle degli altri, quando tu non ci rimetti. Per esempio: se il tuo governatore ha esagerato

nel torchiare i contribuenti, e il malumore pubblico lo richiede, costringilo a recuperare popolarità annunciando un credito fiscale corrispondente, e a impegnarsi ad assumere su di sé almeno una parte dell'onere.

Se vuoi correggere qualcuno, chiedi il suo parere sulle misure adatte. Non ci sarà correzione più ineccepibile di quella che troverà lui stesso, come se si condannasse da solo.

Non fare l'arcigno inquisitore: lascia perdere, se si può fare senza danno. Non umiliare un nobile sbattendogli in faccia un provvedimento di condanna; gli puoi dare una commendatizia generica presso i tuoi incaricati, e a parte mandar loro in via riservata le istruzioni sulla pena da applicargli.

Se vuoi indurre uno a cambiar registro, affidagli l'incarico di punire chi ha i suoi stessi vizi. Per esempio, metti un beone a punire gli eccessi degli ubriachi.

Se uno ha fatto umilmente pubblica ammenda, mostra di compatirlo e non infierire, per non spingerlo a far peggio. Accontentati di infliggergli una pena leggera, e sta' a vedere se cambia vita.

Quando giudichi i rei, non far vedere che sei tanto irritato dalle accuse da non ascoltar difese: al contrario, mostrati nato per la clemenza.

SEDARE RIVOLTE

Non accettare mai negoziati con delegazioni numerose di rivoltosi: ogni volta dichiarati disposto a ricevere un solo delegato.

Che cosa determini una rivolta può essere roba da ricerca filosofica, ma può anche essere molto semplice: per esempio, se è una questione di usura sui debiti, sistemala tu stesso cancellando

l'usura.

Prometti grossi premi a chi seda la rivolta o almeno dà suggerimenti efficaci, e a chi ti sbarazza dei promotori o almeno li denuncia.

Quando il popolo si scatena, quello che si può fare è mandar avanti persone pie a esortarlo alla calma e al timor di Dio. Bisogna far correre voci che accusino i capi rivoltosi di pensare solo al proprio vantaggio, di non voler spartire con nessuno ciò che otterranno, di voler diventare tiranni sanguinari.

LODARSI DA SÉ, SENTIRSI LODARE

Respingi i paragoni con gli altri e le lodi inaudite, anche sacrosante, perché a quelle non crede nessuno.

Se senti qualcuno parlare tanto bene di te davanti al principe, chiediti che cosa gli dirà quando non ci sei. Bada che non ti incensino per metterti in trappola. Se dicono che tu sei meglio di tutti, ti ringraziano di tutto, ti innalzano sopra tutti, quello è giusto il momento di star bene in guardia.

Non lasciarti andare a parlare troppo per far bella figura, o mostrerai la coda di paglia agli avversari.

Se vuoi metterti in mostra a mezzo della stampa, preferisci volumetti poco costosi, che si diffondano anche in altri paesi; mettiti d'accordo con gli autori, perché citino te e le tue imprese mentre parlano d'altro. Ti faranno pubblicità molto meglio dei libroni dedicati, che nessuno compra né legge.

CONSERVARE LA SERENITÀ

Non avere il puntiglio di portare a termine ogni cosa in un tempo assegnato, e non darti troppe scadenze. Sennò rischi di

trascurare gli imprevisti, oppure perdi la testa al primo ostacolo che incontri.

Persuaditi che non è probabile che i tuoi non sbagliano mai, e non gli possa mai capitare di mancare un obiettivo.

Non far caso ai mugugni dei tuoi.

Un segreto, o non lo accetti, o lo mantieni.

Non accettare cose in deposito.

Con le persone sospette limita la conversazione alle formule più banali: bella giornata! come va la salute?

Non promettere a nessuno di intercedere per lui; se poi non avessi successo, se la prenderebbe con te.

Non star dietro personalmente agli artigiani che lavorano per te.

Non ti impicciare con gemebondi, femmine piagnucolose e gente proterva.

Se vogliono costringerti ad andare dove non ti piace, rifiuta con la scusa delle tue incombenze che ti portano altrove.

NEUTRALIZZARE LA MALDICENZA

Coprire i propri simili di gloria o di ludibrio, oscillare fra adulazione e sarcasmo, sono caratteristiche di quella trista specie che è il genere umano.

Fatti portare le pasquinate scritte contro di te, leggile o fattele leggere, fingi che ti divertano: l'autore si strapperà i capelli e lascerà perdere.

Non dico che tu debba farti vedere a leggerle in pubblico: mostra di aver cose più serie da fare. Ma se proprio non puoi evitarlo, preparati prima in privato: spulcia bene ogni battuta della pasquinata, e per essa trova un collegamento con qualcosa che faccia ridere anche te. Così leggerai una cosa e riderai di un'altra, adeguando i tuoi commenti all'umor faceto che esibirai.

Ma non puoi nemmeno fingere sempre; altrimenti la gente, ogni volta che leggi e ridi, penserà: ecco, ha ricevuto un'altra pasquinata!

TENERE UN COMPORTAMENTO CORRETTO

Nel presentare le tue condoglianze per un lutto, usa i luoghi comuni suggeriti dai retori; se personalizzi troppo, corri dei rischi.

Se davanti a te insultano qualcuno, sii estremamente cauto: non dar ragione né torto a nessuno dei due, o te li farai nemici.

Parla bene dei tuoi superiori, anche se ce l'hai con loro; e non tollerare che altri ne parli male, nemmeno se ti fa piacere.

Per valutare la sincerità di un'accusa che ti viene presentata contro qualcuno, ascolta oralmente e prendi appunti. Poi ordina di metterla per scritto, con la scusa che bisogna leggerla all'accusato. Infine collaziona lo scritto con il detto, e saprai se l'accusa è sincera.

LIBERARSI DAL SOSPETTO

Leggi i titoli *Farsi amici, Evitare di offendere, Agire con circospezione*.

Se pensi che qualcuno faccia insinuazioni sulla tua lealtà ver-

so il principe, prepara e lascia cadere nelle sue mani una carta con sillabe o frammenti di frase staccati. Il furbo ne sarà intrigato, e capirà che gli spazi bianchi sono scritti con inchiostro simpatico. Il foglio sospetto diventerà immediatamente una prova a carico. Ma dall'indagine emergerà che il foglio contiene solo un bel panegirico del principe. Tu dirai che sei molto dispiaciuto: non volevi che si leggesse quel foglio, perché a te non piace passare per adulatore.

BATTERE I MALVAGI

Prima di annunciare il licenziamento di chi ricopre un ufficio, fagli tagliare i finanziamenti per un po' di tempo. Lui, con la cassa vuota, dovrà coprirsi di debiti per andare avanti; e quando verrà scacciato, i creditori se la prenderanno con lui. Così, in aggiunta al licenziamento, gli avrai inflitto una bella ammenda senza scomodarti troppo.

Se uno sta entrando eccessivamente nelle grazie del padrone, fa' in modo che gli venga affidata una somma, o qualcosa di valore cui il padrone o sua moglie tengano molto. Poi la sera trovi una scusa per allontanarlo (diciamo, una partita a carte con amici) e gli prendi tutto. S'intende che avrai preparato ogni particolare in anticipo, e avrai già messo in guardia il padrone di non aspettarsi niente di buono da quel ladruncolo.

Se c'è pericolo che la tua vittima scateni disordini – per esempio è un comandante da licenziare, e potrebbe far ammutinare le sue truppe – fallo arrestare di sorpresa a insaputa di tutti, metti al suo posto un altro che prima avrai reso popolare, e ordina che quelle truppe si mettano in marcia immediatamente per una destinazione lontana. Bada che le paghe abbiano corso regolare: se occorre pagale di tuo, perché i soldati non abbiano motivo di rimpiangere il vecchio comandante.

Qualcuno fa baccano a tavola e sostiene menzogne. Allora tu fai portare carta e penna, e gli ordini di scrivere e firmare quello che ha detto. Domattina si presenti da te, vuoi vedere le prove.

Un arrogante si è messo in testa di farti le scarpe per mettersi al tuo posto, anche se non è capace. Poniamo che tu sia un generale: una posizione che sembra fatta apposta per attizzar gelosie. Allora tu fai qualche mossa per esasperare le truppe nemiche e mettere le tue in posizione difficile, badando però alla sicurezza del quartier generale. A questo punto dici che devi recarti su un altro fronte, e proponi che l'arrogante sia incaricato di sostituirti. Non gli dà istruzioni: lui non sa niente del nemico, dell'andamento della guerra, delle posizioni delle truppe. Così si mette nei pasticci, e tu non hai fretta di andare a cavarlo fuori, finché non gli sia ben chiara la differenza che corre fra lui e te.

Se ti conviene assicurarti che dei ragazzi crescano in condizione di non crearti difficoltà, puoi farlo con la massima discrezione. Falli tirar su con un'educazione femminile: che si snervino a cantare, dipingere, scolpire; i precettori gli metteranno intorno servi corrotti e venali, che asseconderanno senza scrupoli le loro voglie. I servi sono utili anche in altri modi: al pigro puoi suggerire un servo assatanato, o al cacciatore svogliato un mago della caccia.

Se vuoi mandare a monte gli affari di qualcuno, fai andare smarrita la sua corrispondenza riservata, che cadrà in mano altrui e tutti la leggeranno; incoraggialo a intraprendere troppe cose insieme, perché le manchi tutte; a sollecitare tutti dappertutto, perché nessuno gli dia retta. Il suo cane preferito, lo ammazzi col veleno; oppure gli dà polpette di pepe e zafferano, e lo fai ammalare di rabbia. Nella mangiatoia del suo cavallo metti droghe che lo facciano imbizzarrire, e non si lasci più cavalcare. Gli prometti un grosso premio perché affronti un leone, per esempio, o un'altra belva pericolosa, e si veda davanti agli occhi il pericolo di esser mangiato vivo. Vedrai che alla fine gli salteranno i nervi.

ANDAR PER LE STRADE

Non far mai vedere quanto hai in tasca, anzi lamentati che hai pochi soldi. Se uno sconosciuto ti chiede da dove vieni, raccontagli frottole. Non fidarti mai di nessuno. Non chiedere la strada, semmai chiedi agli altri dove vanno loro; oppure chiedi a persone diverse le vie per mete diverse.

Bada di non accostarti a una rissa, perché è facile che sia una trappola per attirare gl'incauti, e poi spogliarli nudi come vermi. Qualunque provocazione ti facciano, fa' finta di niente.

Non fidarti nemmeno di quelli che sembrano ricconi o gran signori, a meno che tu abbia riscontri sicuri su di loro, perché spesso si tratta di ladri travestiti.

Prima di metterti a tavola o a letto, perlustra bene tutto intorno, lume alla mano. Non farti servire dai garzoni d'osteria, perché non ne approfittino per ripulirti i bagagli.

Porta con te qualche libro da leggere, sarà l'amico più sicuro per ingannare il tempo. Fatti accompagnare da persone di fiducia, o meglio mandale avanti in perlustrazione.

Sulle strade scivolose o di montagna conviene calzare scarpe ferrate e camminare in punta di piedi. In montagna i buoi sono più sicuri dei cavalli.

Tieni la bocca chiusa, perché se chiacchieri troppo puoi rimetterci la borsa o la vita.

BADARE AL SODO

Nelle cose serie concedi agli altri tutti i pennacchi che vogliono, le glorie, gli applausi. Per esempio: gli assediati sono vinti, offrono la resa. Però vogliono che sia ben chiaro: non ce-

dono la città per forza ma per compiacenza, vogliono uscire a bandiere spiegate, con questa finta, con quel fronzolo. Sicuro, non c'è problema. A te basta che consegnino città, prigionieri, soldi, provviste, e si levino dai piedi – entro e non oltre l'ora del tramonto.

Lo stesso si dica delle contese in cui sono in palio finezze che valgono più o meno quanto un mazzo di fiori; roba buona per gli altri, non per te.

Non accettare le promesse di chi oggi ti danneggia, ma dice che poi troverà modo di risarcirti, e all'occasione saprà mostrarsi grato. Vedi bene che sono parole campate in aria e che passano, mentre il danno rimane.

Lascia agli altri nome e gloria; tu cerca solido potere.

Se ti promuovono a una bella carica, lascia qualcosa anche al tuo rivale, perché non si metta a intrigare; però a lui onore e lustro, a te potere e redditi.

RIMPROVERARE, CORREGGERE

* Conviene prender nota nella Storia degli errori che furono la rovina dei principi, per aiutare i loro successori a non ricaderci.

Il momento migliore per rimproverare il suddito (specialmente se nobile) è coglierlo di sorpresa, quando lo convochi a ricevere congratulazioni e non si aspetta altro che lodi.

Complimentati anche per piccole cose (ciò incoraggia lo zelo); invece i rimproveri è bene farli arrivare discretamente per via d'amici.

Se uno è impelagato in una relazione amorosa illecita, e tu vuoi costringerlo a liberarsene, riempilo di preoccupazioni per-

ché non abbia più tempo da dedicarle: gli affari più rognosi toccheranno a lui, sarà spiato notte e giorno, si troverà accusato da falsi testimoni, e tu non gliene passerai una liscia. Delle persone che frequenta, ordinerai che eviti quelle dell'altro sesso: se è uomo stia con gli uomini, se donna con le donne, perché dall'incontro dei sessi nascono guai.

Alla persona da correggere bisogna affibbiare amici, se non virtuosi, che almeno abbiano vizi contrari: accostare allo zotico il manieroso, al focoso l'indolente.

DISSIMULARE SENTIMENTI

Quando falsi culti religiosi mettono radici e si praticano in pubblico, destando odio, ti conviene nascondere quello che tu senti, e convincere chi la pensa come te a fare lo stesso.

Nei giorni di lavoro ti aiuteranno gli affari, e nei giorni di festa saranno le distrazioni ad aiutarti a dimenticare le passioni che vuoi nascondere; perché mai nessuno, per quanto ti scruti, possa cogliere in te segni d'ira o letizia.

DARE A PRESTITO

Quando il tuo cameriere consegna l'oggetto che dà in prestito, incaricalo di presentare una ricevuta dettagliata, come se fosse una sua iniziativa, e chiedere che venga firmata.

Se non trovi di meglio per scantonare la richiesta, puoi chiedere anche tu all'amico un prestito equivalente in cambio. O dire che sei pieno di debiti, e soldi liquidi ne hai pochi. O proporre di procurargli un mutuo da altri, addirittura senza interessi, ma garantito da un pegno o da un'obbligazione sui suoi beni.

STABILIRE LA VERITÀ

Per ottenere un giudizio più attendibile sui tuoi atti, falli riferire da altri come se non fossero tuoi; se si tratta di uno scritto, fingi che sia opera altrui. Altrimenti la benevolenza preconcepita può velare il giudizio. L'amico che ti approva e t'incoraggia lo fa perché ci crede, e non per piaggeria; e senza dubbio l'opinione di chi invece passa al vaglio ogni atto e ogni parola, prima di darti credito, è meno benevola. Però ha il vantaggio di non essere preconcepita.

* Comunque a corte è sempre meglio essere approvati per compiacenza che fatti a pezzi per sincerità. Che la nuda verità s'intrufoli di nascosto nei palazzi reali è l'evento più improbabile del mondo; ma se dovesse avvenire, sarebbe anche il più catastrofico.

ACCUSARE

Andare in giudizio è l'ultima ratio, e anche quella non serve, se chi hai di fronte è nelle grazie del giudice più di te; salvo che tu possa preparare il terreno, portando prima il giudice dalla tua.

Se ti trovi impelagato in giudizio, che tu l'abbia promosso o subito, e anche se le tue ragioni sono chiare come il sole, ricordati che sei un uomo morto: supplica e ungi di denaro senza tregua i tuoi giudici. Contatta possibili mediatori. Quando ti convocano, preparati prima minuziosamente a mente fresca: quali eccezioni ti faranno, che cosa risponderai. Ma tieni tutto segretissimo. Non parlare a nessuno dei diritti e privilegi che ti riservi di far valere, perché le indiscrezioni aiutano la controparte. Cerca di valutare il temperamento dell'avversario per saperti regolare; se è aggressivo, preparati a far fuoco e fiamme come lui; se è tranquillo puoi prendertela più comoda.

Quando promuovi un'accusa, l'imputato non deve sapere quale e perché: l'accusa che arriva di sorpresa fra capo e collo

mette in difficoltà anche i più abili.

Nella scelta degli avvocati, non importa che specie d'uomini siano, se pratici di procedura oppure di merito: basta che siano amici del giudice. Devono partecipare ai rischi e rendersi conto che, se perdono la causa, la pagheranno cara.

Non contano tanto il fatto e il diritto, quanto i rapporti d'amicizia e la capacità di agire sui segreti dell'animo. Per esempio, se tiri in ballo i vizi più infami del giudice per attribuirli all'accusato, lui – che ne è pratico – ti crederà subito; oppure si sentirà smascherato, e avrà paura lui stesso per la sua onorabilità e la sua vita.

Davanti al giudice mostrati sempre indulgente verso il reo: tu vuoi lottare solo contro le pubbliche calamità, e ti dispiace che proprio quel poveretto, che una volta era amico tuo, ci sia incappato per malasorte.

ESSERE ACCUSATO

Sii cauto se ti rendi conto che uno ha presentato un'accusa contro di te, ma guardati dal cambiar subito rotta come se ti sentissi colpevole; altrimenti l'accusatore si accorge che l'hai scoperto, e tu convalidi l'accusa. Invece trova occasioni per dire che quello è un tuo nemico e un delatore; che forse a qualcuno i delatori faranno comodo, come i traditori in guerra, ma ciò non toglie che facciano schifo, e così via. Dirai che quel tizio viene anche da te a offrirsi come spia, ma si vede bene che parla per livore e non per prudenza o senso di giustizia. Uomini così non sono collaboratori: sono calunniatori di mestiere. Chi continua a utilizzarli, vedrà che bei risultati. In questi casi malinconici, ingolfati nel lavoro per distrarti. Odia chi vuole rovinarti, ma non trascurare di consultare anche lui sul da farsi, come se fosse un amico intimo.

Se qualcuno parla malissimo di te a un altro per inimicartelo,

a tua volta parla benissimo di lui.

All'esordio del processo mostra che il tuo accusatore è un minchione, oppure racconta fatterelli ameni sul suo conto, per esempio che giusto l'anno scorso una sentenza l'ha radiato dall'esercito.

Se ti muovono molti capi d'accusa a un tempo, è meglio non respingerli tutti per non perdere il credito. Accettane qualcuno, magari falso, per mostrarti flessibile e dispostissimo a riconoscere i tuoi torti.

Se ti accusano davanti al padrone, di solito sarà meglio che tu non vada a giustificarti, se non è lui a chiederlo: potresti irritarlo e peggiorare la tua situazione. Questo all'inizio va assolutamente evitato, a costo di andare a chieder scusa.

RECARSI IN ALTRI PAESI

Primo, non tenere diari di viaggio; se vuoi prendere appunti su cose notevoli, buone o cattive, usa una lingua poco nota, perché uno del posto non si offenda se per caso li vede.

Secondo, visita le mete importanti, pubbliche e private, sacre e profane come chiese, iscrizioni, sepolcri illustri, organi, colonne, pulpiti eccetera. Castelli, monti, foreste, valli, fiumi, e di questi il regime, il corso, le fonti, l'etimologia del nome.

Terzo, la salubrità dell'aria, di giorno e di notte; come il clima di Roma, per esempio, non venga decantato ai forestieri più di quello di Bologna o di Padova.

Quarto, sito delle città e posizione geografica, miniere dei vari metalli, terme, navi, cerimonie, campane, orologi eccetera; oggetti ingegnosi da esaminare con attenzione. Torri, come le tre più famose della Germania, a Vienna, Strasburgo e Landsberg. Stemmi e origini delle città, acquedotti, miracoli, assedi.

Quinto, riti delle università e accademie per conferire i titoli.

Sesto, artigiani e artigianato, arsenali, armi e ordigni bellici, marmi, palazzi, banchetti, colture agricole.

Settimo, regime politico, giurisdizione vescovile, pompe matrimoniali, festeggiamenti carnevaleschi, mercati, ricchezze, studi: chiedi informazioni agli esperti in ciascuno di questi campi. Le cose più interessanti sono quelle che concretamente ti possono servire: punti forti, in cui la nazione riesce meglio; e punti deboli, in cui si può batterla.

Grafia e pronuncia della lingua, conservazione dei prodotti, parchi, grotte, miniere.

Non addentrarti a esplorare luoghi sotterranei senza provvederti di buone lampade, e far predisporre a ogni tratto riserve di candele. Se vai solo, impara da Arianna: porta con te un filo di lunghezza adeguata, che ti aiuti a ritrovare la via d'uscita. L'aria in quei luoghi è spesso mefitica: premunisciti bene prima d'entrare, e porta con te aromi e unguenti adatti.

* I criteri di governo civile e militare sono punti essenziali da indagare. Informati sull'ubbidienza dei sudditi al principe, sull'efficienza dei ministri, sulle forze militari disponibili, sulle magagne che indeboliscono ciascuno di questi settori.

* Come sono edificate le difese, quali munizioni e presidi, quali truppe mobili, quali vie d'accesso si offrirebbero a chi volesse impadronirsi del paese. E per finire, se per caso le ambizioni e la propensione al rischio non siano maggiori dei mezzi e delle capacità disponibili per sostenerle.

Parla sempre bene del paese in cui ti trovi, e male dei suoi nemici. Nessuno sopporta che si sparli dei propri vizi nazionali: chiunque sia andato a farsi ammazzare per cieco amor patrio è un eroe. Per converso, è sempre un piacere sputare addosso ai

propri competitori.

LEGGERE LIBRI SPECULATIVI

Qual è l'asserzione, che cosa insegna, dove e in quale ordine si pongono le singole parole, che cosa si può inferire, come si può obiettare, a quale struttura dialettica si riconduce il discorso, come preparare la risposta, se la premessa maggiore è abbastanza forte, se la minore è valida, come stabilire se corrispondono o no alla tesi. Quali le obiezioni, come esprimerle e articularle al meglio. Che cosa dice il giudizio contrario, quanti punti contesta e quanti approva, con quali dimostrazioni.

Potrai applicare per tuo uso quanto hai appreso: forma, obiezioni e risposte, e dove ti è accaduto di saltare un passaggio, dove gli avversari possono negare e come puoi ribattere; con quali criteri e come si risolvono le obiezioni; come chiarir meglio i punti difficili. E infine come si arriva alla conclusione, tenendo d'occhio l'insieme e non saltando di palo in frasca (come i naturalisti che, parlando del fuoco, saltano dagli alberi agli angeli, o i teologi che saltano dalla teoria sacramentale a particolari specifici di questo o quel sacramento).

Non accontentarti di leggere una volta sola, ma rileggi più volte: spesso ti apparirà chiaro ciò che alla prima lettura ti sforzavi invano di capire. Ma anche se qualcuno ti aiuta commentando il testo, tu prima rileggilo per impadronirti di tutte le argomentazioni sui singoli "topoi" (come li chiamano i dialettici), e di come si conducono l'asserzione, la contro-asserzione e la difesa dell'asserzione. Infine metti alla prova i tuoi studi per capire i discorsi di medici e giuristi.

* Se ti piace fare le cose sino in fondo, accompagna alla pratica la lettura di buoni autori. La teoria è la via più corta: i libri insegnano in poco tempo ciò che l'esperienza insegnerebbe sì e no in molti anni di pratica.

*** ASSIOMI**

1. Tratta ogni amico come futuro nemico.
2. È pericoloso in una comunità che uno sia troppo potente.
3. Se vuoi una cosa nessuno lo sappia, finché non è cosa fatta.
4. Devi conoscere ogni male, per poterlo proibire.
5. Ciò che puoi risolvere in pace e quiete, non affidarlo a guerra e lite.
6. Meglio fare per sé e aver piccolo danno, che fare il comodo altrui sperandone gran guadagno
7. Quando ci metti troppa foga, rischi di sdrucchiolare.
8. Meglio il mezzo che gli estremi.
9. Tutto sai, niente esibisci; affabile con tutti, in confidenza con nessuno.
10. La posizione giusta fra i partiti è l'equidistanza.
11. Guarda tutti con diffidenza, nessuno ti stima più degli altri.
12. Alla maggioranza, non aderire e non far critiche.
13. Dove ti porta il cuore, diffida della meta.
14. A donare e invitare pensaci bene come a far guerra.
15. Guardati dai segreti più che dagli assassini.

*** COMPENDIO DELL'OPERA**

Cinque punti da tener sotto gli occhi:

1. Simula
2. Dissimula
3. Non fidarti di nessuno
4. Loda tutto
5. Bada a quel che fai

SIMULA, DISSIMULA. Fingiti amico di tutti: frequenta anche quelli che detesti, per imparare la prudenza. Tieni a ogni costo l'ira sotto controllo: quella da sola ti toglie maggior credito, di quanto te ne possano procurare molte virtù. Quando puoi scegliere, adotta sempre la via più facile. Bada che nessuno sappia mai come la pensi, cosa sai, cosa vuoi, cosa ti piace, cosa non ti

piace. Non è il caso di nascondere troppo le virtù, né di lagnarsi che le funzioni religiose sono troppo lunghe, per non passare da miscredente. Non usare mezzi forti, anche se forse otterresti di più.

NON FIDARTI DI NESSUNO. Non prendere sul serio le lodi che ti fanno. Non fidare segreti, che spesso non sono rispettati. Non vantarti e non svalutarti. Gli altri ti osservano per coglierti in fallo: non prenderti libertà per non farti giudicar male. Se ti insultano e maltrattano, pensa che metti alla prova la tua virtù. Gli amici non esistono, circolano solo bugiardi.

LODA TUTTO. Parla bene di tutti, o almeno non male: non sai se qualcuno ti ascolta per riferire all'interessato, aggiungendovi qualcosa di suo. Se la tua pace ti fa comodo, parla sempre bene dei superiori e di quelli cui chiedi qualcosa. Complimentati sempre per l'abito che ti hanno regalato o il pranzo che ti hanno offerto.

BADA A QUEL CHE FAI. E a quel che dici. Magari ti si potrebbe interpretare in bene; ma se puoi essere interpretato in male, è quello che avverrà.

ATTENTO! IN QUESTO PRECISO ISTANTE UNO CHE NON SAI TI SCRUTA E TI ASCOLTA DI NASCOSTO.

INDICE DEI TITOLI

Accusare
Acquistar credito
Acquistar dignità
Acquistar prudenza
Agire con circospezione
Ammonire
Andar per le strade
Apparecchiare conviti
Assiomi
Azioni umane civili
Badare al sodo
Battere i malvagi
Capire le vere intenzioni
Conosci gli altri
Conosci te stesso
Conservare la salute
Conservare la serenità
Controllare l'ira
Conversare
Dare a prestito
Diffamare i malvagi
Dissimulare sentimenti
Donare, ricompensare
Essere accusato
Evitar danni
Evitare di offendere
Evitare rancori
Far carriera
Far soldi e conservarli
Fare ed eludere tranelli
Farsi amici
Fuggire
Incentivare all'azione
Indagare
Indagare sulle amicizie altrui
Introdurre novità
Leggere libri speculativi
Leggere, scrivere
Liberarsi dal sospetto

Lodare gli altri
Lodarsi da sé, sentirsi lodare
Mettere uno in condizione di non rifiutare un incarico
Neutralizzare la maldicenza
Non lasciarsi ingannare
Non vincolarsi con promesse
Precetti fondamentali
Punire
Recarsi in altri paesi
Richiedere
Rimediare un lapsus
Rimproverare, correggere
Risparmiare tempo negli affari
Rispondere alle istanze
Rompere le amicizie
Sbarazzarsi dell'ospite importuno
Scherzare
Sedare rivolte
Simulare emozioni
Stabilire la verità
Tenere un comportamento corretto

BREVIARIUM
POLITICORUM
SECUNDUM RUBRICAS
MAZARINICAS

multis locis Auctius,
& Correctius

EDITIO NOVISSIMA

COLONIAE
apud Joannem Klammerum
An. MDCCXXIII

FUNDAMENTUM

Duo olim in sincera philosophia, duo nunc: *Sustine et Abstine* olim, nunc *Simula et Dissimula*, sive *Nosce teipsum, Nosce alios*, quae (nisi fallor) etiam priora sustentant. Haec ergo primo peragemus; deinde priora in variis *Actionibus humanis*, et cum ea fere sine ordine accident, non spectato ordine dabimus.

NOSCE TEIPSUM

Quam larga aut curta dotium naturalium, et fortunae, ingenii, scientiae, virtutum ac potentiae tibi obtigerit suppellex, quibusque animi affectibus et passionibus quam maxime obnoxius sis, an ira, metu, temeritate, aut alia quadam passione vitiosa labores?

Qui defectus in moribus, in mensa, in templo, in conversando, ludendo, et aliis actionibus maxime socialibus te notent?

Omnia membra corporis examina: an oculus insolentior, pes aut caput justo inflexiores, rugae in fronte, labiorum extremitates mundaе, tardior aut velocior incessus?

Cum quibus agas, an sint homines laudabiles, fortunati, cum illis enim caute versandum. Nam solent luxuriare animi rebus plerumque secundis, et quibus fortuna favet, cum fastu ac contemptu quodam se supra alios efferre, est etenim *nescia mens hominum fati sortisque futurae*. Prudentes, an iracundi, turbulenti, infelices, an superiores, pares aut inferiores? etc.

Quo tempore maxime incautus reddaris, an verbo, verbis temperes et linguam cohibeas, operi admotus; maxime vero caveas ne quid magnifice loquaris, aut de teipso nimia tibi spondeas. Nam fatente Cicerone, *quoties aliquid aut dicimus aut loquimur, toties de nobis judicatur*. Vel ne quaeras affectare verbis, aut aucupium syllabarum, quod gravibus viris minus gratum esse solet. Francisc. Patric. *l. V, de Regno, tit. 2*. Aut moribus

cadas? an in mensa, cum est potus? dum vinum habes in scypho, illud est in tua potestate, dum in corpore, tu es in illius, haberis, jam non habes. Cum bibis, tu tractas vinum pro tuo lubitu; postquam biberis, illud tractabit te pro suo. An in ludo, an in calamitate? ubi juxta Tacitum: *molles sunt mortalium animi*.

Quae loca adeas, an suspecta, vilia, infamia, te non digna?

Actionibus tuis cave, ne cautio desit, ad quod servit libelli hujus lectio, quo loco, tempore, in qua dignitate, et cum cujus dignitatis persona agas?

Adnota singulos defectus, ut in iis mens hoc tibi strictius attendat. Proderit, quoties contigerit labi, aliquid durius sibi injungere.

Si quis te laeserit, nil dic, nec ullo signo prode iram, dummodo tales sint circumstantiae, ubi frustra tuum zelum ostenturus sis, nec tibi satisfacere possis; sed simula te minime laesum, et expecta oportuniorem horam. Hinc seponas saltem et pro ratione temporis istud tritum: *est vindicta bonum, vita iucundius ipsa*. Nec cogita, ferendo veterem injuriam, te novam invitare. Potes enim et hoc efficere ut, dum te formidabilem reddere studes, nemo tecum habere commercium praeoptet. Hinc observa *irae regimen etiam de ceteris moribus ferre iudicium*. Igitur qui iram et vindictae cupiditatem defendunt, perinde faciunt ac si morbos corporis aut urticas et noxias plantas agrorum laudent, quibus tanto perniciosiores sunt pravae animi affectiones, quanto remedia difficiliora. Si quis domum suam ipse incenderet, stultus aut rabidus judicaretur, quid igitur existimandum de eo, qui animum suum velut igne injecto inflammat? D. Augustinus ajebat, quemadmodum aceto vas, in quo asservatur, acescit et corrumpitur, ita iracundum ab ira depravari. Joh. Spinaeus *De Tranquill. l. 3, p. 133*. Hinc magna est virtus, si laudas a quo laesus es; magna est gloria si, cui potuisti nocere, parcas. Isidorus.

Nil ostende in vultu praeter humanitatem, aut etiam affectum benevolentiae. Non facile ad quamvis lepiditatem ride. Risus

enim est signum admirantis, et crebra rerum praesertim non rariorem admiratio est signum vel inscitiae, vel stoliditatis. Nescio enim quid servile promiscuus risus spiret; nomen etiam viri gravis eo ipso facili negotio exuere, scurrae induere potest.

Omnes stude tibi habere perspectos; tua secreta nulli unquam prode; alia expiscare.

Nil indecori loquere, aut fac coram ullo, etsi naturale et non malitiosum sit, quia tales alii despiciunt.

Constanti incessu modestiam serva, alioquin acerbis oculis observa omnia, et prudenti supercilio curiositatem finias. Tales habentur pro prudentibus, astutis et accuratis.

NOSCE ALIOS

Multum noscitur in morbo, ebrietate, poculis; haec enim abstracta in luce proferre solent, et quis quaeso inter cyathos textit, quod latere cupiebat? loculis, ubi agitur de lucro aut damno, in ludo et itinere, ubi laxatis animi ostiis, facilius e latebris prodeunt ferae. In afflictione maxime injuriosa etc. Hae occasiones observandae, in his agendum cum illis, quos nosse velis.

Multum juvat frequentare ejus amicos, filios, pueros, familiares, famulos, conjuges, amicas et ancillas pedissequas, qui facile munusculis vel aliis artibus corrumpi possunt, ut vel improvide multa prodant.

Quod suspicaris alterum cogitare, ejus oppositum inducas in sermonem laudando; si in contrarium cogitat, vix erit tam cautus ut se non prodatur, defendendo aut opponendo aliqua, ut contrarium sentire ostendat.

Quibus vitiis quis laboret, hac arte nosces. Induc in sermonem, quae vitia maxime occurrunt, et quibus amicus maxime posset laborare; quo laborabit, illud acerrime oppugnabit et exe-

crabitur. Sic concionatores illis ferre laborant vitiis, quae ardentissime accusant. Et adulterae invehuntur in meretrices et libidinosas, ut suspicionem libidinis et criminis a se amoliantur. Et timidi milites fortitudinem quam maxime jactant etc.

Pete consilium de re aliqua, post aliquot dies age cum eodem. Dei enim providentia facile mendaciorum obliviscimur.

Finge te habere notitiam alicujus rei, et coram eo quem putas scire refer, ille te corrigendo notitiam suam prodet.

Vide cum quibus quis familiariter conversetur. Nam noscitur ex socio etc.

Lauda aliquem, vel in afflictione solare, quia in hujusmodi casibus erumpunt obscurae et occultae cogitationes.

Pellice aliquem, ut historiam vitae suae narret (quod fieri potest si tuam narres fingendo), quas nequitas alteri intulerit; hinc habebis locum argumentandi et judicandi de inclinationibus ejus praesentibus; sed tu cautus esto, ne tuam prodas.

Scientiam sic explorabis, v.g. epigramma aliquod da legendum; si laudat nimium, et sit vile, exiguus poeta est; si laudat in quantum est laudabile, poeta est. Sic de cibus infer sermonem, nosce gulosum; idem est de aliis vitiis et virtutibus.

Juvat proponere in consessu, ut de re ferat judicium per modum joci, quid quisque valeat, quas virtutes habeat, cui sit par officio? Saepe enim joci multum de vero traxere. Hic tamen etiam *πρέπον* [prepon] imprimis personae dignitas: loci, temporis et aliarum rerum ratio est habenda, nec enim inferiorem cum superiore jocari fas est.

Poteris etiam aliquando medicum agere, talia cibo immiscendo quae illos exhilarent et reddant loquaces etc.

Maligni hominis indicium est qui frequenter contradicit, sae-

pe ad rixas descendit talis.

Qui multum se jactant sua praedicantes, non multum timendi sunt. Canis etiam timidus vehementius latrat quam mordet.

Phantastici sunt, qui sunt scrupulosi, tristes, multae orationis, vocales, qui ungues habent nimium breves, qui faciunt mortificationes externas sine internis.

Vanum ex mendicitate elevatum agnosces, si de victu, amictu queri incipiat; mendici enim elevati talia prae nobilibus effecant.

Secretum vix tenent vino et Veneri dediti, quia hi mancipia sunt amasiae, illi inconsiderantia effutiunt quae sobrii tacuissent.

Falsum et jactabundum sic deprehendes, dum itinera, peregrinationes, militiam, gesta enumerat, tot et tot annos in illo loco egisse. Tunc summam omnium computa, roga deinde alia occasione quo anno haec inceperit, quo desierit, quot annos vitae habeat; magna disconvenientia patebit. Item quot turres illa urbs habeat, aut arcem celeberrimam, cujus nomen finge, an noverit interroga; vel tanquam omnium conscius, gratulare illi quod periculum hoc vel illud evaserit.

Probum virum, et ejus pietatem nosces, si in ejus vita observetur concordia, si ambitio et locis dignioris appetitus desit; non sit affectata modestia, et in omnibus compositi mores; non effoeminatus sermo, non nimis exterior mortificatio ostendatur, nimis parum bibendo, edendo etc.

Natura melancholici sunt aut phlegmatici, qui se maxime alienos ab ambitione et fastu ostendunt.

Astuti plerumque sunt, qui habent affectatam lenitatem, in naso monticulum et acres oculos.

Petatur ab aliquo consilium aliquod, agnosceatur ejus pruden-

tia, dexteritas etc. Unde etiam fingenda est mens anceps et ambigua.

Qui facile promittit, parum ei fide, quia mendax et fallax est. Nam vulgus hominum ad pollicendum facillimum, in praestando saepe fallit; sunt verba Erasmi Roterodami cum ob animi levitatem, tum quia talis plura promittere solet, quam praestare potis est. Secreti tenacem judica, qui tibi per nullam amicitiam secreta ab alio pandat, ideoque suborna talem qui ei concredat, aut qui a te concredita ab eo petat; sed facilius solent aperire foeminis puerisque dilectis, et iis quos quisque majores et superiores amat. Si tibi alienum secretum prodat, nihil ei committe, quia potest habere quem tantum diligat ac te.

Litteras subditorum suorum suspectorum aut rebellium juvabit interdum intercipere, relegere, et ad eas respondere.

Qui nimis multa peculiaria et nitida habent, effoeminati et fere parum sancti sunt.

Qui nimis arma decora habent, fere parum milites; nimium instrumenta artis culta, parum artifices; nisi excuset aetas juvenilis. Item qui corpori nimis vacant, atque nimium formosi et amabiles, sunt parum docti. Distrahuntur enim plerumque conversatione foeminarum, ac studium iis placendi artibus vanis eos a studiis severioribus arcet. Deformes naturam ulcisci solent studio virtutum.

Adulatorem sic deprehendes: finge te aliquid fecisse, quod clare sit absurdum, illudque jactabundus refer; si laudaverit, adulator est, secus si saltem siluerit.

Amicum falsum advertes, nunciet illi tertius a te instructus, te ad extrema esse redactum, jura quibus nitebaris falsa esse deprehensa. Si velut non curaret audierit, non erit amicus.

Mitte insuper qui ab eo, tuo nomine, consilium petat et simul auxilium; advertes qualis sit; ac probata virtute simula tibi om-

nia falso nunciata fuisse.

Indocti produnt se nimio nitore in suis rebus, ornatu parietum, cura lecti, aut si quid minus latinum proferatur, rident et ostendunt se advertere, ut videantur non indocti.

Parvae staturae homini parcas, sunt enim breves pertinaces, factiosi etc.

Amicorum concordiam sic explorabis: aliquem eorum nominatim vitupera coram alio, vel lauda; tunc vel ex silentio, vel frigido responso advertes totam rem.

Propone in consessu aliquos casus, quomodo in tali vel tali casu procedi posse ingeniose; ex responso cujusvis ingenium et astutia patebit. Idem propone quomodo tales vel tales decipi possint, injice sermonem de persecutionibus; plurima se passum probabit qui plurima dicet.

Mendaces plerumque natura sunt, qui dum rident habent fossulas in genis.

Qui curant nimis suam pellem, ab his parum metue. Ex juvenibus et nimis senibus plurimum in quovis negotio noscitur, ob garrulitatem.

Simulator est qui de eadem re et bene et male loquitur, ad quod occasio ei danda est.

Frequenter exigui iudicii sunt qui multas linguas sciunt, quia vasta memoria iudicio obesse solet.

Si quis magnas virtutes subito prae se ferat, qui alias fuerat vitiosus, suspectum habe.

Quem putas dicta prodere, coram illo loquere aliqua singularia, et talia quae coram nullo alio dixeris; si prodatur dictum, scies delatorem.

Si narrent alii somnia sua, saepius diversa roges, et discursu facto multum nosces secretum animum. Ut si quis se tui amantem dicat, expiscare alio tempore somnia; si nunquam de te somniat, fictus est amor. Sunt enim somnia indices cogitationum diurnarum.

Alterius erga te animum explora, studia ostendendo, aut te ejus inimicum fingendo.

Nullius vitii praxin ostende te scire, nec narra aliorum vitia cum vituperio aut zelo nimio, iisdem laborare judicaberis.

Si accusator alium proditurus ad te veniat, simula id jam audisse te et plura alia; tunc videbis quod suspiciones et particularia addet, quae non fuit alias dicturus.

Qui cum canibus, pueris jucundis nimis tenere agunt, molles sunt.

Qui ficta voce cum ficta tussi loquuntur, effoeminati, proni in Venerem, sic et qui nimis comtuli, adornati, aliorum oculis placere cupientes, et junioris aut foemineae aetatis nimis observantes.

Falsarii sunt qui omnia nimis facile annunciant, nimis probant omnia tua, quia simulata est haec amicitia. Qui coram te nimis acriter in alios invehitur, cavendus, quia tibi idem est facturus.

Secreti tenacem sic cape. Narra ei aliquid sub summo secreto, id ipsum et alteri narra cum eadem cautela, submitte tertium fraudis conscius, qui duos hos convocet, et secreti ipsis concrediti mentionem injiciat. Qui se ejus rei conscius esse significaverit, hunc pro proditore habe; qui vero ne tunc quidem secreti se conscius esse ostenderit, hunc tuum fac secretarium.

Alterius mentem ut agnoscas, suborna alium, cujus amator

est, et per eum secretissima rescies.

ACTIONES HUMANAЕ CIVILES

Viam ingredior nullo servato ordine, quia nullum sequor.

GRATIAM SIBI COMPARARE

Intellige quibus rebus amicus afficiatur, et pro genio munuscula dona. Si matheseos studiosus est, apta erunt mathematica; si physicae curiosus est, conveniet ei communicatio secretorum naturae, quibus plenus est *Mizaldus*.

Saepius alloquere, consulta et ab eo pete consilia, atque utere illis, sed nunquam te ita aperi ut, si fiat inimicus, habeat quo possit tibi nocere. Nihil pete quod difficulter praestiturus sit, qualia sunt ubi tangitur meum et tuum. Festa solennia, natalem, sanitatem etc. gratulare brevibus sed cultis orationibus. Raro virtutes, semper vitia ipsius dissimula, laudes ab aliis ei dictas refer, et omnia insusurra auribus, maxime ea quae a superioribus dicta; nunquam autem vituperia et vitia illius quomodocunque petierit manifesta, atque si urgeat, ne videaris diffidere, saltem levissima aut quae ipse de se alias etiam dixit refer. Talia enim acrem sui memoriam post se relinquunt, quomodocunque dicantur, maxime si nimium de vero trahant. Per alios et in alienis literis eum crebro saluta, saepe ipsi scribas, sententiam ei contrariam nunquam tuearis aut urgeas, aut si urgere ausus sis, permittite te ab illo instrui et ab eo dejici, et dejecisse dissimula. In dandis titulis esto liberalis, et alacer ad obsequia; quorum prestandorum occasio nunquam aut vix extitura est. Per vitia nulli placere stude, imo nec per eas species quae cum tuo statu pugnant; ut, si sis ecclesiasticus, a nimiis jocis, scurrilitate, haustibus magnis etc. tibi tempera. Haec enim, etsi amorem in praesens concilient, tamen in contemptum ludibriumque ducunt, imo acria, etsi non statim, odia concitant. Ideoque etsi aliquando animum

relaxare juvat, sine vitio tamen id fiat.

Si ad aliquem venias, primum disce qui gratia apud loci dominum potiantur, qui factione, dicacitate praevaleant. Illorum gratiam omnibus modis aucupare, quia multis usibus futuri, ut eorum poteris consiliis in rebus promovendis uti, quia tales, dum dant consilium, in partem curae veniunt. Si ab aliquo te vindicare velis, ipsum suspectum redde, invidia erga ipsum tuae causae serviet.

Nullum scelus a domino tibi injunctum perpetra; nam licet illi futurus sis gratus, in praesens deinde tamen ut exprobrator aspiceris, et censeberis in dominum id posse facere quod facile ejus jussu suscepisti, tanquam venalis fidei et virtutis homo; aut saltem cum facti praemio statim discedes.

Litteras aliquas scribe honorificas de tertio, et permitte amitti et intercipi, ut ad eum tertium deveniant.

Multi putant ea quae sibi grata sunt etiam aliis grata esse, ideoque ea faciunt. Tu prudentius explora quid illi gratum vel ingratum sit. Appella fratres etiam te minores, eosque honore praeveni, dummodo sint ingenui.

Nulli res gratas ad satietatem exhibe, ne nauseam crees, sed plura ostende quam des; relinque ut desideret. Idem sit in ludo, colloquiis etc.

Nil mutuo ab amico petas; nam si nequit praestare id quod ostendit, te oderit, vel si illibenter concedat aut res non integras receperit, aegre feret.

Nihil ab amico emas; nam si caro vendiderit, tu laederis; si vili, ille.

Minimos illius famulos bene habe, alias sensim amici animum avertent; hoc in convivis, hospitalitate observes. Confinge secreta, et tamquam secreta concrede; etiam ea quae de officio

illius sunt ostende tibi singularis curae esse. Cum mancipiis si familiariter agas, contemnent; si tetra, oderint; si dulci gravitate, venerabuntur.

Cum ingenuis benevolentia, amore, comitate agendum est, ad humilia obsequia, extremae demissionis indicia, ut ad oscula pedum, non admitte. Avaros quoad genium mancipiis annuera. Brevissima via ad gratiam principis comparanda est, si quaeras secretioribus principis negotiis innecti, et pecuniae acquirendae nullum iter brevius quam administratio negotiorum ejus.

Gratiam regis si conservare vis esto subjectus regi, continuus quoque apud eundem, sed iis potissimum horis cum praesentiam tuam gratam fore putaveris; inclinationes ejus scrutare, voluntati te accomoda, et summa voluptas sit tua illius studuisse gratiae. Existimationem et auctoritatem si sumptibus potius effusis quam virtute et frugalitate comparare putas, erras aut potius desipis. In consortio bonorum frequens, vitiosorum ac luxuriantium fuge consuetudinem.

Gratiam populi si quaeris, promove promissa illorum comoda, quae singulorum utilitatem attingunt; his magis quam honesta removentur.

Ad mensam inferiorum invitatus accede, nil reprehende, civilitate omnes vince, salva tamen gravitate, verbis saltem liberalis esto.

Cave ne quid illis invitatis rerum subtrahas et tibi aggregates.

Compareto solari saepius et per partes beneficia exerceto.

Nil contemne, sed potius lauda.

Si contradicere opus sit, non objice illis imprudentiam, imperitiam; sed potius, laudatis illorum rationibus, bona intentione etc. ostende incommoda inde secutura, sumptus etc. Ostende te semper propugnatorem populi immunitatum. Speculare amicum,

cujus gratiam vis comparare, an clementiae an feritati sit deditus. Fuge iracundum.

Intercessor esto rarus, nam quidquid aliis propter te fit, tibi fit; tu autem tibi serva principem integrum.

Nulli secretum alterius pandas, illi deinde vilis eris; si scelus imperat, moras trahe et de modo te excusando cogita, morbum simula, equos ablatos etc.

Famulos ejus cujus amicitiam quaeris habe prius amicos, auro etiam corrumpes, si opus sit, pertrahent et illi dominum.

Quommodocunque profeceris in gratia, non secus illam habe, quam si illam per mille officia adhuc quaereres: acquisita enim tenere vult tractari, et ne amittatur imo officiis ali.

NOSCE QUIS SIT AMICUS ALICUJUS

Lauda aliquem coram alio: si tacet non erit amicus ejus, vel si sermonem alio divertit, vel languide et coacte loquitur, si minuit laudes ejus, si non constare sibi dicat, aut in alios laudum partem derivet; item si sit conscius facti laudabilis, te illud referente, nihil apponat quod possit corripere. Item si etiam fortuitum casum esse dicat, aut id evenisse singulari Dei providentia, et dicat alios paria et majora fecisse, aut consilio id factum esse alieno. Literas amici nomine ad eum finge, in quibus petas aliquid tibi concredi, patebit animus propensus vel adversus. Eum amici nomine saluta, vel de eo adversa audisse dic, et ex eo quod apponet videbis animi sensa.

AESTIMATIONEM ET FAMAM SIBI COMPARARE

Nunquam esto certus quod aliquis sit secretum servaturus, si coram eo aliquid licentius aut confidentius agas aut dicas, nec de puero, nec de servo id crede, imo ex hoc actu de te formabit ju-

dicium, atque talem aliis describet.

Nunquam tibi promittas quod aliquis tuam actionem dubiam sit excusaturus, imo in pessima trahet, ideo nil tibi, vel uno spectante, indulge. Non referas quomodo alias fueris diffamatus vel injuria affectus, nam sic te magis diffamas, et erunt qui malis tuis laetabuntur. Non valet hic illud Bernhardi: *Excusa intentionem, si non potes opus*, ut dicant casu aut inconsiderate peccasse, vel te tentandi gratia ad malum sollicitasse.

Aliquando confidentius, maxime garrulis, secretum confide ac roga ne illud aliis detegant, scilicet te plurimum posse apud potentes, habere cum aliis correspondentias etc. Deinde vitando aliorum conspectum ad tales potentes scribe litteras, obsigna et ostende, quas deinde combure; rescriptiones finge, quas tamen in cautius custodi. Quod audiunt aliqui confuse, etiam et ipsi confundunt; ideoque, si errorem vitare vis, bene legendum et rerum circumstantiae examinandae.

Depraedica te nulli unquam nocuisse, si pro aliquo certe pro hoc coronam a Deo dic te expectare, et affer exempla in momento ficta.

Quidquid in publicum proditurum est (etsi sit minimum) perfectissime agas, quia ab uno acto saepe dependet opinio aeterna.

Nunquam plures res simul agendas suscipe, quia nulla ex eo gloria, quod multa facias, sed si unum tantum recte facias. Testor experientiam.

Iracundis, potentibus, cognatis semper cedere decet, imo et utile est, simula demissionem animi, candorem, liberalitatem; lauda, gratias age, promptum te offer, etiam non meritis.

Initia rerum summo consilio et labore agenda, et cum omni certitudine successus, et qualiter prima, taliter omnia; et fama semel parta, errores ipsi in gloriam coalescent.

Si quid tibi in officio incumbat faciendum, nullis precibus motus aliud suscipe, per quod diligentia tua minuatur erga debitum opus; certus etiam esto nil tibi ad gloriam profuturum, quod tot et tanta feceris, tot curis distractus fueris, si tuo muneri vel mancipiis defuisti; imo vel eo ipso quod ea suscepisti famae detrimentum patieris.

Si tractaturus es negotia, non admitte socium qui sit aequè idoneus, et plus quam te exercitatus in illis. Si aliquem es aditurus, non habe tecum eum qui sit acceptior.

Si mutaturus es officium, cave ne tibi succedant notabiliter meliores.

Ea quae domui tuae decora sunt, sine typis mandari, obtreactione et invidia in praesens spreta; nam etsi minus vera scripta fuerint, olim tanquam verisimilia legentur; sermones autem loquentium, aut cum iis aut ante eos intereunt.

Scientiae opinionem sic tibi fac. Ex scientiis historicis quaecunque habere potes in unum libellum refer, et eum quovis mense per otium relege. Sic omnium rerum species tibi imprimes, et ubi opus erit notitiam ostendes.

Si aulicus es, quia per occupatione aulae vacare literis non licet (nam post somnum non nisi post decimam ex more excutiendum, post vestes diei, loco, affectibus proprias induas, post faciem speculo compositam, post epulas lususque, quota pars vitae literis animoque excolendo relinquitur?) et tamen doctus videri non dedignaris, ut aliquando habeas quo eleganter et apposite conservos tuos possis laudare, et quamvis scire quae alii sciunt non poteris, saltem scire valeas quae illi nesciunt, hac via progrediaris. Relictis autoribus quos vocant classicos, academicis et paedagogis terendi, enitere per omnes, quibus ignorantiam secure fateri poteris, libros aliis inventu difficile exquirere. Nec in colloquiis quid ex autoribus vulgo notis asseras, sed ex istis; ut ita quae dicis aut tua videri possint, si nomina taceas, aut si minus digna sint et autoritate egeant, novos autores cum reve-

rentia tui audiant illi, qui omnia scire sibi ante visi sunt.

Multas formulas respondendi, salutandi, loquendi et quaecumque subito fieri debent, habe paratas.

Quidam se nimis extenuant, ut inde extollantur, vel ut fortuna ferri, non curis, ingenio, non labore videantur; se negligere, contemnere incipiunt, vel saepe volunt haberi pro inertibus et imbecillibus; tu hypocritis talia relinque, nec eos imitare.

Nunquam juxta totam potentiam age, ut credaris majora posse agere.

Quae per servos agere, corrigere, punire potes, ipse ne agas, majora fac ipse.

De incertis ne disputa, nec unquam nisi scias te certo victorem futurum

Si convivium instruis, famulis hospitem cibum et potum praebere, garrula plebs est haec, ad infamiam potentior; unde beneficium debet oculos implere, ne defectus speculentur. Similiter liberaliter agas cum barbitonsore et meretrice.

TEMPUS AD NEGOTIA AUGERE

Quae sunt minora per alios expedi. Ordinem tibi exactum praescribe, quem nullatenus transgrediaris, et minimas partes temporis minimis negotiis tribue, nec in ullo negotio diutius quam sufficiat ut honeste expediatur moreris.

Prudentia tria simul tempora observat, et judicia sua ex necessitate praesenti, utilitate seu damno praeterito, futuri denique praesensione moderatur.

Si sis fatigatus negotio nil amplius attinge, sed honesto lusu cum commotione corporis te recrea, et plura et facilius brevi

tempore deinde perages, vel saltem tale assume negotium cui sine labore sufficias.

Quae negotia per aliquot dies trahi possunt, tu uno die expedias. Non admitte ea negotia quae parum lucri habent aut gloriae, et multum laboris.

Negotia inutilia et quae multum temporis absumunt in nullius gratiam suscipe.

Cum artificibus ipse non agas, nec rem oeconomicam tractes, nec hortos, nec aedificia; haec enim plena sunt laborum, et curam ex cura trahunt.

GRAVITATEM ACQUIRERE

Occupationes congruas elige, indecentibus abstine: si prelatus es arma non tracta, si nobilis chyromanticam artem, si religiosus medicinam insuper habe, sacerdos ne sis lanista. Negotiorum causa te adeuntibus facilem te praebe, patienter et citra turbationem confusionemque quemlibet audi. Gravitas, quam primo accessu ostendis, magna mox dulcescat humanitate. Animis enim generosis saepe vel ipsa verborum, etsi nihil auferentium, suavitate satisfit, qui contra asperius accepti alienarentur.

Non facile promittas aut concedas; non facile rideas, non statim aliquid conclude, conclusa non muta. Oculos non defige in alterum, non jacta nasum, non corruga, non esto tetricus, gestus raros habe, caput rectum tene, verbis paucis et sententiosis utere, habe passus non nimia diductos, omnia membra decore compone.

Nulli fateare te aliquid amare, aut odisse, aut timere. Vilia negotia non ipse, sed per famulos agas, nec de illis loquaris.

Cum lectum intras aut deseris, nullus adsit.

Paucis esto familiaris, rarus visita amicos, ne contemnaris. Non in quovis loco, sine delectu, colloquium instrue.

Subitam mutationem morum, vestitus, victus, splendoris etc. evita, etsi in melius tendas.

In laudibus et reprehensionibus a nimiis exaggerationibus abstinendum, sed proportionate ad materiam judicandum, ne gravis nimia exaggeratione sis. Nam qui moribus difficiles et implacidi sunt, nec attendunt loquentibus animum, nec patientiam accomodant, nec responsa nisi cum bile reddunt, ad magna negotia apti non sunt.

Affectus nimios, ut oblectationes, admirationes etc., rarissime fac manifestos. Etiam in intima amicitia pietatem prae te feras, item cum confidentissime agis, de nemine queraris, neminem accuses.

Res multas non imperes simul subditis, et quas exequi nequeant, quia discent contemnere jussa, aut poterunt ostendere imprudenter imperata.

Leges aut nullas feras, aut paucissimas. Non facile irascaris; nam si deinde facile placaberis, levis haberis. Si quid publice dicturus, ea praemeditate et ex calamo dic.

LEGERE, SCRIBERE

Si quid scribas in loco quem multi adeunt, erige chartam scriptam, veluti eam describeres, haec omnibus pateat, et ea quae vere scribis jaceant et ita tegantur ut sola linea quam descripsisti pateat, et a quovis accedente legi possit. Quae vero scripsisti, libro vel charta alia obtege aut charta erecta propius mota.

Si dum legis aliquis accedat, statim plurima folia transpone, ne tua intentio deprehendatur, imo convenit plures libros esse

simul compactos, ut unus prae altero inspiciendus objiciatur. Quod si literas scribas aut legas librum aliusque superveniat, coram quo si legas suspectus eris, subride et veluti ex libro, literis rem omnino differentem propone; ut si v.g. scribas monitoria etc., advenientem hospitem interroga, quid ad talem casum caute prudenter possis respondere; aut pete nova, ut literas possis implere; idem fac cum pecunias numeras, aut librum legis.

Scribere secreta manu tua ne graveris, nisi per zifras scribas; idque tales quae ab omnibus legi aut intelligi possunt, quales Trithemius in *Polygraphia* sua dedit, haec enim magis celant, si aliena manu scribantur. Zifrae enim suspicionem excitant; et si deprehendatur te eas scripsisse, ut clavem edas compelli potes, aut sensus scripti detegitur facilius.

DONARE, MUNERARI

Liberalis esto quibus abundas, vel qui nunquam usuri sunt iis da privilegia.

Nemo magister suum discipulum ita doceat, ut is non speret se posse aliquid amplius discere. Nec parens filio suo tantum det, ut hic aut nullo favore egere, aut nihil amplius sperare queat. Idem est de domino respectu famuli, unde si dentur praedia, ea sint quae egeant domini gratiam v.g. lignis, aqua, molendino carent.

Si contractus aut donatio fiat, clausula apponatur ut ad libitum domini sint revocabiles.

Si sit aliquis publico officio dignus, et oblatum accipere detrectet, urge eum ut illud tantisper accipiat, et postquam illud administrare susceperit, implica eum negotiis, ut ne possit illud facile deserere sine jactura honoris aut emolumentum cuiusdam, cujus jacturam aegre feret.

Gratia ita facienda, ut tibi nil decedat, sed v.g. poenas condo-

na debitas in praemium, tributa nova quae alioquin minus juste impositurus esses exemplo vicinorum.

Quibus ipse uteris, non sint nimis pretiosa, aut arma, equus, annulus etc., ut ea velut magnum munus tuo levi damno donare possis.

Modi donandi non sint vulgares, sed v.g. ut sclopetum dones, cura explodi ad metam, idque jaculanti victori dona, vel ludo eum lubens amitte.

Si alicui personae rem gratam donare velis, ne promittas, quia detrectabit; promittere enim est petere ut se excuset, aut saltem precibus emat. Bis dat qui cito dat.

Qui suas res laudant coram aliis, invitant ut ea petant audientes.

Ea quae praedecessores statuerunt, non facile damna, praeviderunt illi quae tu non advertis. Item gratias perpetuas non facile concede, quia oportebit fortasse mutari, nec amplius poteris.

Dona ne videaris projicere, neque ut grata sint coneris pretium intendere. Speculare quibus quis necessitatibus urgeatur et quando; et si aliis benefecisti, hoc aliis non dicas; offendes et exprobrare videberis; et si cogaris dicere, dic debitum fuisse, nec pro eo gratibus egere aut velle acceptare. Si quid tibi donetur (etsi minimum) cave ne sis ingratus.

PETERE

Vide ne id quod petis danti onerosum sit, aut multos labores exigat; satis fuerit amico indicare qua re egeas, quod si ultro non praestiterit, nec ad preces faciet; sed gratum pro praestitis te ostende, ut advertat eo ipso te petere nova. Si rem gravem petiturus es, de aliis negotiis age, et velut alia ageres desideria explica. Magnates caute roga, ne videaris postulare: intercessores adhibe

clarissimas personas, ut prolem apud parentem, dummodo eos non adhibeas qui ipsi re indigent.

Tempus petendi est dum aliquis est laetus, quod sit die festo et post prandium, non tamen cum dormitat, nec inter alia negotia, dum illis distrahitur, nec cum somno affligitur, nec multa simul petere praesumas.

Cujus causam promovendam suscipis, ut ignotum fove, rarus sit cum eo congressus, quo honesto ac publici amore potius quam privati commodo moveri videaris. Rationes accomoda personis cum quibus agis: propone avaris lucra ac damna; spiritualibus viris gloriam Dei; juvenibus laudes et irrisiones a sociis; ambitiosis dignitates.

Privilegia et schedas non petas a dominis scriptas, tarde enim expediuntur talia; sed scripta a te tempore opportuno ut subscribat subtrude. Non petas ab alio, quibus ille afficiatur (maxime si sit tibi inutile) aliqua rara: nam si negabit, te laesisse putabit, et oderit; humanum enim est quem laesisti odisse; si concesserit, te velut indiscretum petitem aversabitur.

Quia turpe est repulsam pati, nil pete nisi de ejus obtentione certus; ideoque non petere, sed tantum necessitatem explicare juvabit.

Nunquam in aula despera. Nil istic adeo difficile est, quin patientia et quadam quasi importunitate superari possit.

In primordiis magna vigilantia praecave, ne ulla re existimationem tuam laedas. Nam qualia existimationis initia, talia ejusdem incrementa et decrementa esse solent; praecipue boni viri opinionem tibi concilia.

Rem quam amas nemo advertat te amare, priusquam sis in possessione; ideoque vel desperationem ostende, vel sparge jam alteri esse destinatum, gratularique illi.

Si quid tibi negetur, suborna alterum qui pro se petat, a quo tu postea facilius rem obtinere possis.

Si quis honorem quem tu petis tibi praeripere velit, mittas ad illum aliquem occulte, qui ei titulo amicitiae dissuadeat et difficultates ostendat.

MONERE

Alia omnia incipe narrare, tum ea facta de quibus vis arguere exaggera, reprehende, et eis circumstantias alias appone, ne ille advertat se tangi, et saepe audientem bonae mentis ac laetum esse jube, ac facetias immisce, et si tristetur quaere causam, et tunc in fine alia omnia appone, de remediis etiam in abstracto loquere.

Si quis sciat se apud te de aliquo vitio esse suspectum, eum praefice rebus arcanis, sed non cum periculo tuo; ille, ut a se amoliat suspicionem, toto animo exequetur negotia commissa; ideoque expedit ostendere interdum suspitiones.

Juvenes, qui sui juris sunt, ad illicita prolabuntur; si exprobrando arguas, magis accendes; ideoque potius eorum poenitentia expectanda, vel satietas. Si contingat ut dicto audientes sint, non ex abrupto de duro in lenem descende; cum frigidis aperte agendum, timor incutiendus; cum fervidis caute et leniter.

NON FALLI

Prudentibus viris non semper plena fide habenda, quia quae illorum praerogativas concernunt, ea nimis extenuant; et quia alienam famam nimis bene interpretantur: non fatebuntur an quispiam coram illis de te sinistre locutus sit, non a quo cavendum sit, non quibus vitiis laboret. Idem est de sacerdotibus, dum suos laudant poenitentes, quia de his nihil possunt nisi bene loqui, non minus quam parentes de filiis.

A quo times ne te absente, aut querelas contra te, aut turbas, aut quid simile moveat, habe illum tecum specie amicitiae, in recreationibus, venationibus, mensa, colloquio, commilitio etc. Sic ne vicinae nationes rebellent, ubi tu implicaris alio bello, conspicuos eorum cum exigua manu, a qua perfidia timeri non possit, tecum in bellum veluti fidelissimos adduc. Juvabit ut, dum ad mensas sedes, scribis, ante te speculum sit, ut videas quae a tergo gerantur.

SANITATEM CONSERVARE

Hic attende ne sit defectus aut excessus in cibo, quoad quantitatem et qualitatem, in vestitu etc. quoad calorem et frigus. Repletio et evacuatio morborum fontes, motus et quies sint moderatae, passiones animi non effrenes. Non prope paludes imo nec flumina habita. Fenestrae cubiculi Boreae potius ex Oriente, quam Austro obvertantur. Negotiis seriis ultra duas horas vix incumbendum, sed intercedat aliquando animi relaxatio. Cibi sint bene parati et qui possint haberi ubique. Moderate Venere utaris, in quocumque statu permanes, et id juxta exigentiam propriae complexionis.

INVIDIAM VITARE

Testem non agas, quia in alterutram partem impinges. De nullo abjecto aut vili loquere aut signa da; si perstringis dicto, perge in colloquio veluti nihil esset. Praesentibus aliis nullum fac singularem favorem, quia alii despectos se esse putantes odisse incipient. Subitum splendorem cave quia oculos perstringit, antequam assuescant eum intueri. Ea quae grata sunt in vulgus, sive sint vitia, sive consuetudines, accusare noli. Si habeas authorem facti alicujus odiosi, recentibus odiis te non offeras, nec ea agas quibus videaris aut factum tuum probare, aut gloriari, aut illudere laesis; his enim graviter augetur invidia; juvabit potius abesse, factum transmittere silentio.

Nil novi in veste, apparatu, conviviis gere.

Si leges feras, nolito virtuti diffidere, sed ut omnes uniformiter agant compelle. Rerum rationes ut omnibus satisfiat redde, sed non nisi post factum, ne impediaris.

Habe per modum universalis principii, sed valde juste de nullo quantum libet, bene aut male loquaris, bona aut mala facta referas, sive enim laudes sive vituperes aliquem, non deerunt qui offendantur; forte erit amicus tertii cui refers, sic impinges et aucta in deterius tua dicta, ad eum de quo dicis aliquando veniunt; si laudes forte minus amicus tertii erit qui audit, et sic tibi inimicus efficietur. Praestat tamen multa scire, videre, audire, et id expiscari, sed circumspecte; offensa enim est de se scire aliquid quaeri; unde ita quaerendum ut ne videaris quaerere.

Cavendum est a nimia quasi generositate, quia contemni aliquis videtur; ut si dicas te milites in sacculo habere, non quaerere etc. Melius quam praecessores et rigidius legibus te processurum jactare noli, quia amicos alienant; etsi enim hoc jure facias, sola tamen quae grata intelligis profer.

Nulli famulorum jus singulare in alios committe, aut cum illo mollius agas, maxime si sit exosus caeteris, nec praemiis insolitis extollendus, nisi omnibus constiterit de ejus virtute, ut sit incitamentum.

Si severe quid faciendum sit, id per alios et quasi te non mandante exequendum, ita ut si poenis affecti querantur rigore minuere possis, ipsosque qui ea fecerunt tanquam solos severitatis authores incuses. V.g. tribunis, cum disciplina est soluta, ut advertant correptione opus, aspera quidem disciplina, non tamen modus praescribatur, ad duriora enim delabentur, qui se vindicant et tibi erga appellantes materiam faciendae gratiae dabunt.

Quicumque ex duris gloriam meruerit plenam, ei adscribe omnia quae ab eo profecta sunt, tibi que nil tribue, quia sic laus

pleno ad te redibit alveo, et sine invidia, et hoc ipsum fecisse gloria erit. Eventus tuos bonos et successus ad alium bonum v.g. refer, quasi ejus auxilio, auspicio, consilio egeris. In successu nil tibi arroges, eadem sit conversatio, mensa, vestis, nec nisi certo modo in his fiat mutatio.

Si puniendus sit aliquis, eo perduce ut ipse se fontem fateatur, vel alteri judicandum committe, qui clam a te rigidam jubeatur ferre sententiam, quam tamen deinde lenias.

Victis non insulta, nec tuo antagonistae, etsi eum viceris, nec factis nec dictis te victorem praedica, contentus vera victoria.

Si cogaris invidiosam ferre sententiam, ad ambiguum dicendi modum recurre, v.g. pro utraque parte argumenta, pro ea tamen quam praefers ponderosiora affer, et simula te pro altera concludere, vel praescinde a conclusione.

Si quis te roget ut intercedas pro eo, promitte et simul ostende rem non in tua manu esse, et posse forsan aliter evenire quam optas.

Si vindicta sumenda, id per alium, vel ignotum fiat, deinde jube, laesum veniam concedere laedenti, fugam tamen clam ei permitte et quamprimum.

Si parentes tui litigant, nulli facile adhaere, sed negotia conquire ut te subducas; ita ab utraque parte haberis excusatus et neutra te oderit, licet neutrius partes sequutus fueris.

Nullarum novarum legum, maxime iniquarum et durarum, censearis auctor. Cum superioribus et eo qui regit raro verseris palam, nec de ejus amicitia gloriare.

Si videaris apud magnates omnia posse, scito quod quidquid ab iis fuerit peccatum tibi imputabitur. Cura ergo ut dominus tua consilia videat, intercessionem acceptet, in tua tamen absentia res aliter ordinet. Hoc maxime confessariis principum tenendum.

Si tuum genus, familiae, majores laudent, alio sermone deriva, ut hanc tuam modestiam advertant, tum laus erit segura sine invidia; si laudibus tuorum delectari visus fueris, odia nascentur.

Eorum quae sunt grata et favorabilia publice non sis laudator. Et si officio contingat te demoveri, palam ostende tibi gratiam factam, tuae paci consultum, causasque conquire quibus id demonstres, sic nemo insultabit.

Non quaerendum palam quis hostis fuerit, aut ejus fautores, nec de eo sermonem institue; occulta tamen omnia scire intererit.

Cum illis qui sunt omnibus exosi non age palam, nec consilia iisdem suggere.

Cave ne quis sciat te in consilio fuisse, in quo exosa etiam adversus minimos decreta sunt, licet e longiquo possis esse auctor decretorum.

Nullius facta carpe, reprehende, officia aliorum non inspicere, loca quibus alii praesunt, agros, officinae, stabula etc. non ad sponte, ne videaris te eorum actiones velle rimari.

Ex famulis, pueris, de dominis valde caute quae scire vis quaere.

Vide ne in tuis moribus, gestibus, ambulatione, conversatione, ludo, loquendi dono, ac phrasi, cachinnis, fervore, aliquid sit quod alios offendere possit.

Quomodocunque sis occupatus, si aliquis te accedat et interroget, suavissime responde et ostende eum gratum tibi hospitem, alia etiam occasione te illum aditurum, subjunctis precibus ut nunc te excusatum habeat. Ut paci tuae consulas, multum de commoditatibus tuis cedendum erit.

Quantumcunque quis falsa incompertaque narrat, audi, dum aliis refert non corrige nec te melius noscere ostende, ne neminem jocos ludibriisque veluti contemneres, nec etiam inter jocos lacesa, aut ita ut advertere possit se eludi vanis. Etiam si male succedat aliquibus, non irride, potius excusare et juvare stude.

Calumnias aliorum nunquam approba, sive enim ipse alios obtrectes, sive obtrectationibus aliorum te delectari ostendas, perinde est.

Non agas ea in non subjectos quae per jurisdictionem agere videaris.

RESCIRE SECRETA

Etiam viles homines ad colloquium adhibe; illi, humanitate victi, maxime si auro manus inungantur, omnia deproment (idem per pueros, sed cum periculo, rescire licet). Famuli inter se etiam committendi, ut sua invicem secreta prodant. Omnibus autem fideliter serva fidem, ne confidentiam perdant; et scientiam non statim utere, sed data occasione.

NOSCERE INTENTIONEM DITIONIS ALIENAE

In primis rationes illius pondera, et inde judica an id probent quod ille dicit se agere, an vero illud quod solet et de quo est suspectus. Item si ferventius agat quam soleat, vel remissius, non motu proprio agit; vel si subito mutat sententiam et cum fervore, signum est munerum acceptorum. Si rationibus solide refutatis non acquiescat, non illis motus agit, sed aliorum instinctu. Item si argumenta nimis elaborata, subtilia, quaesita ac contra naturam, vel futilia, prae se fert et tamen causam ferventer agat. Si diversis vicibus idem promovendo diversas rationes allegat, prioribus neglectis; quia quae non ex nostra mente loquimur, eorum facile obliviscimur. Suborna aliquem, qui specie amicitiae cum eo agat, ac confidenter de causa expostulet, tum

plane alia prodet.

OFFENSAM VITARE

Si alicui difficiliorem in re aliqua praestanda te exhibuisti, vel minus liberalem, cave ne intra quantuncunque tempus in simili materia, quantumcunque inferiori aut pari te erga alios liberalem exhibeas, quia diffidentiam erga te et inter illos odium excitabis.

Nunquam rigorem augeas erga eos quibus praees, nisi simul et favores; quia vel in odium vel in contemptum incurres. Si autem utrumque auxeris, amorem miscebis timori. Si aliquid novi incipias, quod aliorum oculos laedat, principis auctoritate id fiat, ut invidia mitescat.

Si credaris esse odiosorum consiliorum auctor, aliqua bona vulgo grata fac palam, ut quibusdam tributa, poenae etc. remittantur, maxime iis qui accepti plebi sunt.

Si aliquid insolens meditaris, prius cum theologo etc. aliisque clam conveni et eos in tuam partem pertrahe, ut publice idem tibi suadeant, promoveant, imo cogant.

Leges novas impositurus ostende necessitatem, ac cum prudentibus de iis delibera; aut saltem sparge famam te eorum consilio usum, tunc rejecto consilio aliorum alia tuo arbitratu statue.

Nemini uxorem, famulam etc. procura aut certum vitae statum suade; ne, si infeliciter consilium successerit, in te culpa sinistra eventus conjiciatur, amicumque amittas.

Executorem testamentarium cave ne agas, quia id raro sine offensione alicujus fieri potest.

Si sis in comitatu alicujus, dum ille familiam suam ordinat imperatque, adesto quidem, sed non modos suggere, nec juva.

Si quis ad locum novum veniat et priorem, a quo digressus fuit, quoad personas et mores liberius extollat, cave ne sermonem ejus confirmes, et esto prudentior.

Si sentias contrarium, sequaris sententiam mitiorem, sive in rebus conscientiae sive in aliis, rigidiorem vero praedica.

Coram nemine ostende te apud superiores quidquam posse, aut praestitum tibi favorem. Et coram nemine tuum sensum de altero aperi, ne quidem sub fide silentii.

Superiorem delinias semper lucro, in quocunque officio fueris, in subditos sis saltem apparenter mitior quam rigidior.

Si quem putatum amicum de te sinistre loquutum audieris, ne exprobra: inimicum efficies qui hactenus indifferens erat.

Ne velis omnia magnatum secreta scire; si contigerit aliunde ea vulgari, in te suspicio cadet. Si quis gratam tibi rem praestiturus veniat, v.g. gratulari, salutare etc., gratissimum id tibi ostende, ne imposterum eos a te alienes.

Si quis verbo aut facto promisso non steterit, ne exprobra: nil lucraberis nisi odium.

A domino quantum potes vinci in ludo te sine, in quo semper de gloria, de nullo tuo damno agitur; fortis es si alios homines viceris, etsi a solo domino vincaris.

In quacunque fueris familiaritate domini, nunquam reverentiae et submissionis obliviscere, alias putabit familiaritatem parere contemptum.

Ne jacta te pertraxisse aliquem etiam volentem tuo consilio in tuam partem, magis imposterum resistet. Nec insulta malo eventui illius, qui tuum consilium non paruit, potius eventum excusa, et culpam in executores conjice.

Noli jactare opes, robur, dexteritatem, consilia, auxilia tua. Aliorum secreta ne indaga; si nosti, ignorantiam simula. Si autem a majore sis injuria affectus, non solum ne querere, sed nec te laesum advertat, quia quem quis laesit eum odisse solet.

Dona vel minima veluti summa, si a domino in te profecta, depraedica, ea te summe amare jacta, ostende.

Dignitates toto pectore recusa, praesertim ea quae multum nitent et parvam utilitatem afferunt; maxime eas quae oneri sunt.

ANIMARE AD ALIQUID FACIENDUM

Alium animabis hoc modo. Damna ex facto aliquo forte proventura in te recipe, et praemia propone. Sic dux ante conflictum jubebit proclamare taxas vulnerum, qui tale acceperit, tale et damna sarcinarum amissarum se reparaturum; interea castris imponitur firmum praesidium, ne militum animos sollicitudo distrahat.

PRUDENTIAM ACQUIRERE

Ut plurimum sileas et aliena consilia audias, et bene apud te expendas. Attende ne passione amoris abripiaris. Non nimium tua aestima dicta, facta. Inutilibus rebus te non occupa et quae nulli imposterum usui, denique alieni negotii te non implica. Aliis gloria factorum, etiamsi illis attuleris grande emolumentum, liberaliter transcribe: redibit illa ad te, et quidem cum favore, id est sine invidia. Iram cave et vindictam. Cum alienae virtutes narrantur, libenter audi. Raro nova narra. Consilia raro da. Nihil facias ad aemulationem. Lites vita, etiam aliquando cum tuo damno. Res tuas, quae sunt pretiosae aut facile appetendae, nemini ostende.

Si aliquis te ad aliquid facendum impellat, vide ut se in partem periculi offerat.

Si hortatio, petitio et similia facienda, et negotium aliquod suscipiendum, lege prius et quaere in historiis similes casus, ut informeris. Legendi subinde rhetores; illi enim suggerunt modos invidiam excitandi, retorquendi, excusandi, muniendi etc. Utendum quandoque verbis ambiguis, ut ex tua dictione utrique parti fiat quid perfectum, nihil autem sit conclusum, sed diversa interpretatione semper elabi possit. Cogit enim ad hoc aliquando necessitas, qua arte iuxta Nazianzenum Aristoteles suas opiniones conscripsit.

Hoc genere utere in libris, in odiosis literis et consiliis, pro utraque parte rationes per modum discursus formando, cui vero adhaereas aut adhaerendum sit, minime declarandum. Et declarationis quidem loco digressio fiat, vel amphibologia, optando, apprecando, aut affectum tuum per aliquem modum rethoricum declarando. Sine te admoneri, etiam de falsis, nec te excusa, quia nemo deinde monebit, sed potius omnem affectum ostende, quia hoc usui; quae inutilia dicet, sine transire, aliqua etiam refelle.

Exerce te in hoc, ut semper pro utraque parte rationes possis dare; ad hoc lege rhetorum modos et apologias.

Si sis legatus et cum hoste agas, quidquid ab eo munere acciperis, principi tuo perscribe, ut suspicionem infidelitatis amoliaris, et hoc ipsum aliis casibus applica.

Legatum eum non mitte qui tibi adversatur, quia contraria consilia dabit.

Consiliarios diversi temperamenti et ingenii adhibe (moderatos enim invenire rarum): frigidum unum, alterum igneum, lenem et asperum consule; sic ex diversis consiliis quod e re tua visum fuerit quam maxime statues et decernes optime.

Semper attende versus quam partem fortuna flectatur, aut flecti possit; etiam minimos principi servos partibus tuis addic-

tos habe.

Singulis aut certis diebus impende aliquot horas, quibus cogites si hoc vel illud acciderit, quomodo agendum.

Circa famulos, amicos, habe diarium cujus folia in quatuor columnas dividas. In prima, nota damna accepta ab illo qui officio defuit. In secunda, quid illis contuleris boni et quo labore tuo. In tertia, quid ille tibi praestiterit. In quarta, quid ille a te incommodi acceperit, et quos labores extraordinarios ipsi imposueris. Sic in promptu contra querelas et jactantiam habebis quod respondeas. His regulis singulis diebus in colloquio utere.

Juste aut injuste a superiore reprehensus, semper coram aliis eum excusa, et bene de illo loquere. Haud facile scripto alicui promitte, maxime foeminis.

Quod te maximo affectu et appetitu trahit, id (si potest) evita potius, vel saltem consultissime ei te da. Tua, etsi sint firmissima, nunquam obest magis firmare quantum fieri potest, et tuam actionem, postquam ea transiit, et alienam examina, quid illi defuerit, quando melius institui etc.

CAUTE AGERE

Duae sunt cauti viri partes: cauta confidentia, cum multi ideo amicitiam prae se ferant ut decipiant.

Altera est quaedam generositas, qua nolumus indiscriminatim verum cuique dicere, vel errores aut mores corrigere; quae moderatio animi et dissimulatio simulationi praefertur, et utilis est.

Nullum secretum concrede, quia nullus est qui post horam hostis fieri non possit.

Cum hilaris es nihil agas: errabis aut proderis.

Non praesume quod aliquis tuum factum bene interpretetur; vix enim tales interpretes in mundo sunt duo.

Litteris nihil committas, quod a tertio legi nolueris, imo ejus laudes pone, et fac ut ad ejus veniant manus.

Si advertis aliquem ex te velle notitiam rei extrahere, ac fingere se scire, ne corrige errantem.

Vitia aliena aut dissimula aut excusa; affectus tuos tege aut contrarium assume.

In quantacunque amicitia, cogita odium; in fortuna, adversitatem.

Victor si sis, non facile nobilissimos captivos hosti redde, ut fortuna vertente habeas quo hostis ad tibi parcendum cogi possit. Imo et hostium ducibus fac beneficia, conservando aliquam cum eis correspondentiam, nisi ratio aliud suadeat.

In specie nihil age, nisi promptus sis rationem reddere, quia homines eam non expectando tua facta damnabunt; ita nunc vivitur ut certae virtutes damnentur, multo magis dubiae.

Si pro aliquo preces interponere vis, ipsa ejus commendatio sit index meritorum illius quem commendas. Nihil enim magis cavendum quam, ne superioribus gravis sis, importunis commendationibus. Et eligas commoda tempora fandi. De nemine bene mereri avari est. Impedire ne alii bene mereantur crudelis animi est.

Inferiores et famulos si a te quippe petant, jube scriptum tibi tradant, ut melius omnes circumstantias inspicere possis, ipsis tamen responsa non nisi oretenus expone.

Si cum aliquibus converseris, ubi periculum est ne verbo capiaris, protestare te multa ioci causa dicere, imo saepe contraria aliqua notando, in aliis connivendo; et hac ratione si aliquid in-

cautius acciderit, excusare poteris antea protestatum fuisse, te non raro quaedam joci causa dicere.

Si ludo, venatione et Venere violenter movearis, et ab affectibus abripiaris, iis prorsus interdix; alias multa incaute es commissurus.

Cum infantibus, senibus, duris et iis qui sunt labilis memoriae, insuper cum tyrannis, coram testibus ut plurimum agas, mandata scripto accipe, pete.

Consilia hominibus ferocioribus, impetuosius non da, ab eventu iudicant. Ubi credibile est te observari, paucissima loquere, facilis in multis lapsus.

Est videlicet, inter praecipua viri prudentis officia, dignoscere posse quibus in rebus et quibus personis consilium dare, vel etiam recusare debeas. Nam est ubi tacere ignaviae sit, loqui temeritatis.

Dubia principis voluntate excutere, te propositum negotium finge, expositisque in utramque partem argumentis, liberam principi electionem relinque.

Si de re illegitima sententiam dicere urgearis omnino, dispice morae praetextum aliquem, aut ora tertius ut advocetur diligentioris examinis causa, quo res maturius pensitata appareat, quid ex dignitate saluteque principis sit.

In omnibus observa vitia ac virtutes, ut si opus sit in alteram partem declinare possis; erit hoc armamentarium ad multa, et utile.

Valvas fenestrarum ad intra habe, et qua parte fenestras contingunt nigrae sunt, ut non dignoscatur clausa fenestra sit nec ne.

HOSPITEM INGRATUM EXPEDIRE

Famulum instrue ut, ubi signum a te acceperit, te vocet veluti summa negotia urgentia auri insusurrando, vel tabellarium cum literis immittas, vel damna facta annunciet, vel inter subditos turbas, a medicis tibi prohibitum loqui, bibere etc. Equum stratum adduci cura quasi discessurus sis, detur avena equi, sed lupina pelle prius agitata. Detur stabulum, sed ubi lupi cadaver sepultum. Detur cubiculum, sed lectus cimicibus sit infestus, et fenestrae ubi pluerit pluviam transmittant. Caminus superne occludendus ut fumet, fornax sit recens et foeteat.

CONVERSARI CUM ALIIS

Nosce te ex quibus sis. Aliqui sunt, quorum discursus initio non sunt grati, sed sensim dulcescunt, et prudentia non statim quasi e vestibulo prodit. Alii qui statim quasi prudentes, docti, sed longiorem moram afferunt, et turpiter aut iudicio vel consequentia delinquant. Sic ergo congressus tuos attempera. Si enim e prioribus es, raro esto in colloquio, sed longior; si e secundis, esto frequens sed brevior, ut gratus sis. Scire tacere, nosse non odisse, ferre non indignari, tutissima ratio conversandi cum hominibus est.

Hospes rarus esto, ne vilescas. Materiam eam colloquiis sume, qua quem scis affici, cum quibusdam de imaginationibus, cum aliis de armis, de poësi loquere etc. laudando.

Non agas dum aliis negotiis distractus es, quia tunc tibi minus attendet.

Cum melancholicis esto gravis, cum colericis promptus; et patiens, si sis inferior.

Gravitationem non affecta; cum docto aut negotii experto paucis verbis, nec multas rationes congere. Diversa agendi ratione utere erga rudes. Adverte ad tempus, an sit alienum. Eos qui factione

aut gratia praevalent, quibuscunque modis tibi studeas reddere amicos, in occasionem omnem intentus esto, praemeditando v.g. si quispiam te in aliquo congressu perstringit dicto, concipe quemadmodum aculeum pacate ferre, lenibus verbis respondere velis, et certo tibi persuade te talem exterius appariturum, qualem te interius formaveris.

Si de tertio loquendum sit, nomen ejus sileatur, imo locus, tempus et omnes circumstantiae, ne forte transiens si audierit, conjicere de quo fit sermo possit. Res creditu difficiles, et quae habentur pro fictis, etsi sint verissimae, eas nunquam iterum proferas.

Cum omnibus reverenter, ac si superiores essent, age.

Sinceritatem in iis rebus prae te fer, quae si evulgentur, aut non damnum tibi allaturae, aut laudem sint conciliaturae.

Cave cum iis conversari qui se tibi ad omne facinus venales et faciles exhibent, quia et contra te erunt.

Vita furiosos et desperatos, quia cum illis agere res est plena periculo.

Cum principibus semper verbis parcius; malunt illi audiri quam audire. Philosophum hic age, non oratorem. Utcunque sint familiares, esto reverens.

Rarissime et non nisi placitura loquere ei qui vitae potestatem in acie linguae portat. Adulare quoque interdum ut principem tibi devincias. Aliter haec sacra non constant. Sed vide ut adulatio habeat aliquid ex vero, et specie libertatis incrustata sit, quo ex animo loqui credaris.

Senibus da primas sedes, pareto, eorum monita lauda et venerare, nam prompte incusant.

Gloriabundos lauda, venerare et inter rudes conditionem lege.

Cum multiloquis, qui omnia in ore habent, rarus esto.

Diligenter quod aliquis amat lauda, quod oderit vitupera; si contrarium etiam inscitus egeris, offendes.

Quando cum singulis agis, agas ac si amicum illum solum, et non alios haberes amicos.

JOCARI

Nil obscenum dictis factis inferas (hoc enim est scurrarum), nec alia exprime, ut avis aut animalium voces.

Nunquam jocos veros et quibus alter erubescat, defectus naturae aut morum contineat, quia acrem sui memoriam relinquunt.

Nec casus adversos alienos praesentis nec absentis referas, audiendi hi sunt, non dicendi. Pro honesto et grato colloquio legendi sunt authores qui eventibus res plenas narrent, imo poetas ut condiscas affectus miscere. Descriptiones aliorum notorum ne facias, nunquam liberius agas, aut aliquid reprehensibile committas.

INSIDIAS ELUDERE

Cum falso amico litem simula, ut ille veram litem suspicetur, animum prodet et ea volet uti commoditate; tum subito vinctis ejus viribus imposterum eum fuge et sustine. Valebit et contra latrones in via insidiantes, vel in aliis locis ubi scis esse insidias aliquas; ubi insidiae contra te movebuntur, fuge et eos induc in insidias. Et si a potente structae sint in verbis dissimula, ne in apertam vim erumpant, sed mediam viam in responsis quaere, ut nec in plagas incidas, nec te dolum advertisse ostendas.

Si aliqui te inducunt ad aliquod factum, quo laedaris, ostende te id prono animo facturum, et ad illud te prepara, nisi sit diffi-

cultas in mediis comparandis; et interim a re ipsa diversum intende.

PECUNIAM ACQUIRERE, RETINERE

Modica dona ne contemnas, et dispendia averte, nec in iis sis largus, ne quidem partes panis, ciborum, equorum avenas male dispensari sinas. Cum bonis oeconomis conferas et ab iis industriam addiscas, cogita quid ex agris vendi possit, quid plantari, elaborari, et pro re nata opifices adhibe.

Noveris totum tuum proventum, eumque semper respice.

Si expensas facturus es, cogita prius quibus modis tantundem recuperare possis, ut nil tibi decedat. Si quis strenuis militibus statuit v.g. quatuor millia scuta dare, prius indicet poenas pecuniarias pro aleatoribus et similibus vitiis, ut inde refundatur largitio.

Suppellectilem quae usu petit vel pretium perdit, pretiosam non habe, sed praecise ut tuo statui sufficiat; ut vasa argentea, in quibus magis opera quam pretium aestimatur, quia si necessitas fuerit, parum te juvabunt.

Dispensatoris fallaciam sic deprehendes, si postquam dedit rationes, veluti oblitus, jusseris eum ut post aliquot horas e memoria dicat eadem, dissonabit si falsa sunt.

HONOREM OBTINERE, CONFERRE

Si dignitatem cupias conferendam et ea dignus quaeratur, depinge hominem talem qualis tu es, teipsum per circumstantias describendo. Et cum tibi confertur, tum te eam non appetere, simul ac te statu presenti contentum esse finge.

Consiliis bonis et claris stude, et iis quae vulgo grata; cons-

structiones publicorum aedificiorum promove, et ea quae sine subditorum censu fieri possunt.

Tuis talentis et meritis ad quaecunque munia obtinenda nil fide, quasi tibi necessario debeant conferri, ac si nullus sit aequus idoneus, quia malunt indignis quam talibus conferre; sed ita age quasi mera gratia patroni obtinenda essent.

Officiis praeveni, obsequia promitte, intercessores adhibe; occasiones serviendi non praetermitte; te extenua, et palam indignum dic, et gratias summas age.

Si officium quod habes impensas requirat, et nemo sit potentior, ne a te transferri possit, omnes illius proventus in perpetuum dilargire, ut nemo nisi potens et dives illud sustinere possit, et sic penes tuam domum manebit.

Semper ad altissima contendere optimum est; ut si studeas, tantum stude quantum potes, etiam sprete illa jactantia ingenii quam aliqui docti in studiis ostendunt et affectant; si virtutes petis, summas; si dignitates, quam maximas potes assequi; satage et in omnibus locis te securissime colloca.

Administrationes bonorum non dentur perennes, sed ad triennium. Eum qui bona auxerit et res pacatius gesserit in eodem munere confirma, ne securitas socordiam pariat.

Dum es in amore, pete quae potes; simula mansuetudinem.

PETITIONI RESPONDERE

Non statim nega, sed discursu facto; et si semel negasti, ne sis levis, non nisi ob graves causas concede. Negaturus aliquantulum cogita, deinde dolorem finge, vel literas ad te venisse, vel dolorem nunciatum, ad quod oportebit habere famulum infucatum, ut signo facto faciat, ostende gestu et verbis quod ille satisfacere non possis, lauda petitum ejus, et si persistat petendo ad

deliberandum assume, quomodo tuo affectui erga eum satisfacere possis, commenda famulo prius instituto ut exequatur, docendo eum modum faciendi, instruendo ut veluti sua curet. Si ad alterum remittis, ne nihil petenti praestet, ostende illi modum quomodo eum accedere possit.

Plebis est ingenium impetu volare, mori, languere; unde si injusta petat, non statim nega, sed splendidis rationibus et aliquibus gratiis differ, si vero aliquid gratum sibi desideret ne morare; aut desinet, aut in contrarium ibit.

Sint odia alicujus tibi velut accepta, in hac ita non sunt falsi, sicut in amore.

Si alicui munus non potest negari, tali concede quod sibi periculum infert, et non turbat hominis exerciti administrationem; specie honoris in aula retinendus est, invenienda sunt munera honoraria, ut in munerando sumptibus parcat, ut olim apud romanos laudatio laureatae armillae etc. Nec minus his speciebus ducentur animi virorum quam muneribus.

Habe statutum anni tempus, aut saltem intra triennium, circa famulos descriptum catalogum pervolvias, dum ex officiis aliquos dimoveas, alios altius attollas, munera distribuas, etiam alicui petitioni aurem praebeas. Promulga si quis per seipsum rogavit concessurum, et negaturum illi si per alios curet, imposteorum omnia negantur.

AFFECTUS QUOSVIS ASSUMERE

Confice tibi exempla affectuum ex poëtis, qualia habet *Palatium Eloquentiae*, et quibus indigueris, eum tam diu age donec combiberis. Nulli etiam amicissimo concrede te id simulabis facere, et non minus vultu quam animo, ad affectum flexum verba habeto; non pauciora ex facie leguntur. Ipsam tuam timiditatem victam habe, ut rei conscius non minus animose, ac in similibus agas.

CONVIVARI

Ut tibi consulas ea plurima cura quae servari possunt, ut sachorata vel certa figurata, fontes, montes, musica sponte sonans, item ea quae exigunt pretium, rara tamen sunt stemmata eorum quos tractas expressa, ferae pellibus indutae candelabra in mensa teneant, et iidem diverso odore, sapore veluti transvectitii invec-ti, item vina artificiosa, qualia Arnoldus de Villanova describit.

Floreae coloratae lactucae, ova ingentia ex plurimis composi-ta et aromatibus condita, candela ex glacie ardentis; ignes odo-ratos montes evomentes, fontes respergentes nives; et fructus ficto odoratu, vel in ipsa arbuscula poma mensae allata, quae omnia levi sumptu in tuo horto crescere possunt. Ipsa etiam ole-ra veluti peregrina coloribus proponas. Poma in lagenas et bo-tros, carnes variis modis paratas ac raris, de quibus Platina et Apicius; quia in mensa non quod laudabile, sed quod rarum aes-timatur. Item cancos vivos mixtos coctis, carnes cum ossibus e farina factas, pisces ex carnibus in formis ligneis expressos, suf-fusis syrupis loco jusculi. Rotula ex glacie facta, quae sponte concidant. Res aliquae quae sponte colorem mutant, appareant, dispareant, caseos varie formatos et temperatos; vasa etiam in quibus feruntur possunt v.g. fictitiis gemmis fieri.

DAMNA VITARE

In vitiis minimis attende, factoresque sui statim tibi indicent unde quid damnosum immineat, ut non expectetur necessitas, donec acciderit, et simul suggerant rationem illius occurrendi, observanda rerum emendarum et vendendarum ratio est periti circa ignota consulendi. Singulis septimanis villicus det ratio-nem factorum etc. Sit unus qui, omnibus in quietem datis, do-mum perlustret, an omnia clausa, quae absint domo. Si fueris in aliquo officio, de singulis datis et acceptis, utcunque dominus benevolus fuerit, candidissime rationes referas.

AGERE NOVUM QUID

Initio quatuor praecogita. Primum erit, num tibi utile an magis damnosum. Secundo, an tibi dotes naturae suppetant ad hoc. Tertio an conveniat hoc tuo statui. Quarto, si sis in pretio ibi ubi eligas.

STIPULATIONEM NON PERDERE

Si depones aliquid cum aliquo certando de eventu alicujus rei, simul cum altero tantundem depone de contrario ejusdem rei eventu, et sic nil perdis.

In contractibus tibi onerosis appone conditiones indeterminatas, quae latius et strictius possint explicari. V.g. dedita urbe omnia te servaturum si nullus motus excitetur, non adde publice an privatim, a tuis vel aliis; si opus fuerit et rei aequitas petat, pacta reicies. In promissis si hoc vel illud ad meam contentationem feceris etc. facile erit ostendere detectum.

ERROREM TEGERE

Si contigerit verbo labi aut quid inconsultum agere, finge te subito dixisse ad aliorum iudicium explorandum, vel quasi aliquem exprimendo dixisse, arride veluti obtento aut dole veluti non obtento fine.

Si aliquid ignorans erraverit, a nullo ita exquire ut te advertat nescire errasse, idque praecogita quomodo veritatem quaereres, vel pete sensum alterius qui in tali casu faceret, tuum iterum praedicendo ne advertaris nescire.

Si oblitus es alicujus dicti (id non simulantibus evenit) cave ne contrarium casu dicas; unde praecipua capita quae dixeris an-

no asse expedit. Confundendo alios summe cautus esto, nam aut inscitiam tuam aut intentionem prodes, ideoque prius utrique provide.

ODIUM MALIS CONFLARE

Lauda eum quem opus gratia movet apud eum, cujus gratia pollet, sed ut laus in offensam patroni cedat, addendo tale communi rumore ferri, non tuum sensum te dicere, relinquendo apodosin, quod ille suae famae debet consulere, et hoc ipsum intimando, quod proximi fama periclitetur, simul firmando ut contemnat rumores et vana sinat senescere; sentiet tamen ille rem suam agi. Vel lauda clientem veluti compatiens ejus affectus voce flexa, bene exaggeratos proponere eorumque sequelas, dic eximium esse, sed ab hoc vitio deturpari, quod tace.

Nunquam minare cui nociturus es, hic enim praecavebit, sed sine te imparem, ne posse et si velles. Retrahe eum tecum in amicitiam adhibe comessionibus, ut incustoditum reddas, et occultos habe testes coram quibus dic ut aliquid proloquatur, vel in principem, et erit materia delationis.

Factum hostis exaggera, quae mala sequentur nisi puniatur. Interim quo minus affectui tribuere videaris, deprecare poenam, sed inefficaciter, ac longe jacienda sunt odia, mores et facta interpretando, et ubi occasio tulerit, debilitatis passibus in causam impellendus.

Nunquam plures sunt oppugnandi, sed cum aliis interim amicitia contrahenda. Semper tuas res prius stabili, quam alienam aggredere, nec vindictae indulge, nec occasiones tuarum rerum agendarum negligas.

AMICITIAM SOLVERE

Cum nemine veluti uno ictu amicitiam scindas, nec accepta injuria veluti odio; sed reconciliatus, ac ferventi quasi amore sensim disseces, aut ut dulciter penitus solvatur, subinde tu congregiaris, et si occasio urgeat, quasi per negotia breviter alloqueri, mensae adhibe, ut non solum tunc videaris amicus, quando eo eguisti.

Si alicui de patroni benevolentia confidere praesumas, intellige patroni amicum, cui rei maxime afficiatur aegerrime aut nullatenus daturus, persuade dicenti ut eam petat, et ubi repulsam tulerit, quod tam exigua res ei negata quasi aliud agendo exaggera.

Suade ut ab amico res petat mutuo quas probabiliter destruc-turus, ut equos pro longa via, vestes pro convivio, vel eo tempore quo ipse indigebit; si ergo negat, laesio, si non, perinde erit. Vel quascunque alias res non designato tempore redditionis, ut sic se monendo laborandove laedat, pudeat eum occurrere alteri, et sic amicitia sensim frigescet.

Spargatur eum amici consiliis vivere, suis nihil posse; imo amicum, domum ejus negare, etiam familiam, onera indicare, sic rarius convenient et dissolventur; vel effice amico ut concredat secretum, quod interea fac aliis innotescere pluribus, sic fidem suspectam habebis amici.

LAUDARE ALIOS

Specie libertatis id age, te non nisi tuo iudicio ac publico bono id loqui et agere, nec magis odisse quam adulationem. Lenitas etiam ejus ac clementia excusanda, esse deditum pietati, vel rigore languescat. Nunquam ea apprecare quae quidem, dum unum laudas, alios palam perstringunt, nisi forte ubi turba, ibi plurimae voces confusae. Quare virtutem amici illaudatam relinque, vitia dissimula.

NE SE ALTER AB OFFICIO EXCUSET

Petitioni seu excusationi dic ejus satisfacturum, quando meliori ejus bono te non consuluisse. Literas relinque quae post certum diem tui discessus legentur, interim omnibus officium ejus denuncias. Si rescripserit ad te literas, nil ad ea responde. Si oretenus deprecetur, dic eum esse simpliciter in eo solum ad breve tempus, brevi liberandum si videbitur debere simulare, ut possit ostendere merita ad invidiam alienam retundendam; tu enim hoc officium soles conferre qui ad majora promovendi, quorum virtus perspecta.

IRAM TENERE

Irasci nulli properes, quia saepissime deprehendes, rem sinistre delatam a te intellexisse. Si quem interim ira afficies, tibi damnum manebit.

Debilis enim animi aut pudoris inglorii est facile moveri injuria, praesertim tali qua scias te tangi non posse, multo minus laedi.

Si dominus te increpet, sensum injuriae absconde, nec statim fuge. Non est prudentis ministri ab irato domino discedere.

Si laedaris, optimum est dissimulare, quia lis litem generat paxque amittitur, et licet vincas ipsum, hoc erit durum quam vinci et interim plura contra te excitabis.

Restringtonibus optimo respondeto intellecto, quod ironice aut maligne loquantur, sed candide ad verba, non ad eorum mentem responde, et interea te aliis curis occupatum simula.

Si te conviva quis aggrediatur, non nominando quidem, sed factum de quo illi suspectus es exagitando, tu idem factum serio accusa, et quasi talis hominis nequitiae veluti nullo modo conscius esses, vel simula te non intelligere et omnia alia responde.

Si vero etiam te nomet, ita age ac si non serio contra te, sed iram fingendo insurget, tum dicta jocosa appone, quae illum non perstringant sed ad hilaritatem componant, vel te simul cum illo increpes, ac si esset aliquis tertius et plura tu quam ille carperes, et postquam defuerint levioribus modis ea excellenter exagita ostendendo quam causa futilis sit.

Si contigerit te intra conveniens excipi ab aliquo, dissimula et inimicitiam absconde, et eodem modo age ac si honorifice esses acceptus. Sic illi poenae erit illius inurbanitas, et confusio errorem beneficentia compensabit.

Nobilitas tua causabitur nova. Si quispiam in honores novos debachetur, illius partes bene veteris sanguinis laudes, par esto ratio de aliis casibus. Si convitio apperto peteris, aut locus dissimulationis non sit, jocosa responsa habe in promptu vel narratiunculam, quae ad rem faciet utrumque ordine, per quam tamen paretur via praefecturis aliis sermonibus haberi hos casus, qui signo dato literas offerant, cum novis dic aliquid lepidi contigisse, ad aliquod fortuito spectandum evocetur.

Relinque inimico tempus ut ipse indignitatem facti advertat, non tamen illi proponas, ne quasi ex tua parte occasio irae soleat esse. Si quis infallibiliter intra certum tempus destinet negotium absolvere, et interim aliquid occurret, a talibus propositis cave.

FUGERE

Aqua fortis tibi veluti vinum adustum feratur, qua compotata riga vestem tuam stramine, repete ac suspende, custos te credat desperatione actum, ac neglecta custodia in alios evulgabit, fruire occasione. Morbum simula ut sedes sanguineas rubiam edendo, pulsos alteratos prope cubitum tangendo, pallorem edendo, hinc per ut medicus vocetur, te insomniis fatigari quaeraris; petas in domum custodis transferri, et secum dic velle coenare, pete tibi soporifera, quae in potu hospiti propinabis.

Dum fugam paras coram tuis dic gladio te fugam sumpturum, ut si quis eorum ab insequentibus interrogaretur, spe eos dejiciat insequentibus; cruentum gladium abjicies in via, vestes in ripa fluminum relinque, quis te in undas abjecerit, vel persuade sociis ut se in tutiora recipiant, ac ubi solus eris domum in qua sedes concrema, veluti te ipsum exustisses; equum habe tractabilem, soleas duplicabis clavibus affixas, commestibilia duratura.

Nunquam de una via interroga, sed de pluribus simul, et spectante aliquo eam concipe quam minime intendis; item ex civitatibus, pagis egrediendo primum in campos, mutato habitu, pallio, visu, proposita via regredere. Si instent qui insequuntur, mitte equum vulneratum, et ubi in eorum manus devenerit, suspicionem facient te occisum; sine in flumine aut puteo pileum natare, ut credaris submersum esse. Item habe tegumentum equi, seu suturas amplas, quarum colorem ubi volueris mutare possis, larvam ex membrana expressam, ex utraque parte pictam diversis faciebus, ut illas pro lubitu assumere possis.

PUNIRE, CORRIGERE

Manu tua ne crudelitatem contrahas, caedere cave; si quem oporteat bene punire et casus gravis desit, sic parabitur. Prolem, et quam condonare possis aut soleas leviter punire; ille indigne feret, quaeri ac murmurari incipiet; iterum puniendus, iterum quaeritur, dum veluti contumax gravis noxae reus dabit majora poenae majoris. Juvenes aliquando poena magis accenduntur, permittenda itaque illis quaedam, sed talia quae cupidines expleant, non ad alia ascendant, hoc est non indagent alia ad se obtinenda, nec similia trahant.

Si aliquem e domo tua, aula, officio deposueris, idque alii male habeant, sparge et palam dole tandem te advertisse ab eo inclinari solitum in damna subditorum publica, et eorum qui casum ejus attendunt abhinc res suas meliori loco; sed quisque possit sufficere omnibus, ad haec confirmandum fac ea quae fidem faciant, ut si dispensatorem dimovisti, per eum stetisse qui

minus solverentur stipendia, et statim cura solvi.

Justitiam administra in aliena pelle liberaliter, ubi tuum damnum non infertur, ut si tuus gubernator subditos presserit gratiae referendae moneat (si ea publica sic exigit) ut eas reperendas sibi adscribant, saltem ex sponte ad aliquod onus se obligandi.

Si velis corrigere aliquem, cum eo ipso de remediis delibera; gratiora non habebit, quam ipse invenerit, item ipse sibi poenam statuet. Esto in inquirendo amicus, dissimula cum potes sine alterius damno, et contumeliis erga ingenuos abstine, da illi literas ad certum tuum factorem perferendas commendatitias alias; occulte premis quae ejus poenam contineant.

Si aliquem vis ad meliorem frugem reducere, pone illum in officio, ut illum errorem corrigat in aliis, quo ipse laborat. V.g. ebriosus ab ebriosis poenam exigit.

Si aliquis se satis humiliet et palam, parce ne desperatione agas in pejora, nec ad id coge quod maxime reus recusaturus, mediocri vindicta esto contentus. Post decretam poenam medio-rem, expectari debet si forte nova vita oriatur. Ubi ad reos progrederis, non ostende te ad eos viam abstulisse, ut nullus auditis sceleribus iram acquirat, ostende te natum quidem ad clementiam.

SEDITIONEM COMPONERE

Nunquam plures ut tecum agant non admitte, sed unum e medio sui eligant. Philosophi petunt ex quibus causis fiat motus, si ob usuras ipse accomoda sine usuris. Propone magna praemia cui seditionem composuerit, modum componendae seditionis suggesserit, authores sustulerit, prodiderit. Si sit ferox, populus tute omnia per viros bonos ad virtutem componendus, timor Dei et pietas inducenda, haec sola emollient. Inventores factionis sparsis rumoribus insimulandi, quod occultum privatum bonum, dominatione de illorum malo et sanguine quaerant, nihil inde

commodi reportaturos.

LAUDES PROPRIAS AUDIRE, DICERE

Providendum nec vel in comparisonem vergant vel singulares, etsi vera, quia raro raram fidem inveniunt.

Si quis palam te laudet coram principe, dubita ne te clam accusaverit. Cum maxime laudaris, adverte ne in caveam duceris. Ubi omnia tua laudantur, vel pro omnibus gratiae aguntur et omnibus antepositus es, suspectissima omnia habe.

Ne per jactantiam totum quot potes dicas, quem sic adversarium informabis.

Si velis gloriam tuam libellis quales sint qui panegyricos continent divulgare, tali libello id age quo facile ab omnibus coëmatur, et in variis mundi partibus aestimetur. Ideoque authores talium praenoscendi, qui tuum nomen laudesque interserant; plus enim haec te divulgabunt, quam ingens volumen quod nullus empturus aut lecturus.

PACEM INTERNAM HABERE

Nec destina tibi, nec in eo laudem pone, ut intra determinatum tempus omnino aliquid peragas, quia vel multa interim omittere intercurrentia non provisum, vel si impedieris turbaveris.

Persuade tibi non esse probabile ut a tuis error aliquis non committatur, nil destituatur. Querelas tuorum de te contemne. Secretum, vel non accepta ut secretum, vel tene.

Aliena deposita vita. Cum suspectis hominibus de garrulitate non plus age quam usitatis formulis, ut sunt: quomodo valeat etc.

Ultro nulli operam ad intercedendum promitte, si non succedas turbaberis.

Per te ipsum res apud artifices fieri non cura. Cum quaerulis, gementibus foeminis et contumacibus nullum habe negotium. Si cogaris ad ea loca abire quae tibi non placent, recusa, fer tua negotia et in illis age, ut aliis usibus essent destinata.

OBLICATIONES CONTEMNERE

Laudes et ludibria, adulationes, scommata nullibi magis quam fallax genus humanum. Pasquillas contrahe scriptas et ipse lege et legi cura, ride, sic enim desperabit author.

Pasquillum contra te in publicum non prode, negotia finge, si tamen prodendum est pasquillum domi saepius legas, et ad eum ridendo discas affectus accomodatos assumere, imaginare te interim illud ridere, objice quae fingas, et ea responsa praemeditare congrua assumpto affectui.

Non semper obtegendum, si quid adversi accidat, ne ipsa dissimulatione credatur verius accidisse.

DEXTERITATEM IN AGENDO ACQUIRERE

Cum indolendum alicui quod patiat solare, ut ajunt rhetores per locos communes non attingendo, ne ea occasione laedas. Si coram te quispiam vituperatur, cautissimus esto, nec lauda nec damna, utrumque odiosum.

De superioribus tuis, etsi illis sis offensus, bene loquere, nec patere aut dissimula alterum loqui, etsi tibi placeat. Veritatem eorum qui coram te aliquid accusant deprehendes, audi accusatores tuos oretenus et puncta adnota, deinde jube tibi ea scripto dare, et dic id te agere ut in faciem accusati legantur; confer et

veritatem cognosces.

SUSPICIONEM AVERTERE

Lege titulos *Gratiam comparare, Offensam vitare, Cautè agere*. Si suspectus es aliquos accusatores te maculasse coram principe, inscribe literis ad eundem quae laudes contineant, mitte eas ut ad suspicantes deveniant. Vel si eos vexare velis, inscriptas intus literas capi permittite, varia artificia suspicabuntur ad aquam vel ignem legi posse, vel potius solum scribe primas et ultimas syllabas cujusque sententiae, et aperte deprecare te non velle ad principis manus eas pervenire, ne adulatorem esse videaris.

MALOS SUBVERTERE, DEPONERE

Si deponendus sit quispiam ab officio, prius illi non subministranda per aliquot tempus pro necessariis pecunia, ut debita talia contrahat qualia suffectura in poenam, dum ab officio removendus, debita non satis habendo, ut ipsi creditores ab eo exigant. Sic tu sine molestia eum pecunia punivisti.

Si quis domini potiatur gratia, depone illi pecuniae summam, vel rem quam dominus accuratissime claudit, vel quod uxorem maxime concernit; noctu ei aufer (idque conveniendum per modum joci) et simul praemonendus dominus ut attendat sibi insidias, et corruptum esse famulum, quae omnia praemeditanda.

Si timetur ne laesus turbas concitet, ut velis ducem exercitus officio privare, prius eum ex abrupto vinciri procura, alium gratum ita occulte redde, ne id appareat; et tandem exercitum ejus parti trade, da solutionem exercitui ex tuo, ne amissum desideret ducem.

Si aliquis clamose nimis in mensa v.g. disputet, falsum asserat, jube cartam afferri ut suam opinionem scribat, eidem sub-

scribat, cras de ea litiget. Et si quem fastuosum advertas tuum ambire officium, cui sit impar, ut si sis dux belli, nam in hoc genus maxime cadit aemulatio. Hostem exaspera, difficilia omnia redde, tibi tamen quoad castellum commearum optime provide, pete velut alio bello distractus ut ille tibi succedat, nec illi rationem belli, aut locorum, aut hostis redde. Sic in angustias incidet, nec propera ad succurrendum, donec se et te cognoverit. Si expediat aliquos juvenes mollissime subverti, ut effoeminate tractentur ingenia invita, canendo, pingendo, sculpendo frangentur; praefectus servos habeat quibus nulli pensi in honesto ad omnia venales sint, cupidines juvenum sequantur non regant. Idem est de aliis, quibus servos tales suggere desperatos, ut in illos impingant languidi, segni venatori venatores misce. Per ignotum quempiam ab amico ejus literas responsoreas, et illas veluti ignavia ferentis amittere sine, ut a pluribus legantur; ut negotia ejus non succedant multa agenda ei simul impone; ut nihil obtineat, multa petenda quaerenda suade. Animalia illius, quibus oblectatur, arte interfice, v.g. cibis piperatis crocatis consigna, ut rabidus reddatur. Equum quo ususur medicamenta altera, ut accepto sessore furiosus reddatur; ingentia praemia appone ut ad leonem v.g. ingrediatur, in rem evidenter periculosam incidere videbis.

PEREGRINARI

Nulli pecuniam tuam patefac, imo semper modicissimam pecuniam accusa; si quaeris ab aliis quorum non interest ‘unde venias?’ quantum potes illude, nulli concrede versus quam partem eas, semper aliquos versus quam partem itur roga, et a diversis diversa.

Cave ne rixantibus te agreges, solent enim rixas inire, ut si eas inires te spolient, tua diripiant, imo quibuscumque scommatibus petitus dissimula.

Cave etiam illis credere, qui splendide et velut alto sanguine ornati, nisi aliunde tales noveris esse; saepe enim fures sunt lar-

vati.

Lectum non ingredi, nisi immediate ante cum lumine circumquaque perlustres, similiter cibos. Non adhibe famulos hospitis ad obsequia circa te, ne tuos saccos hoc tuo accessu lustrent.

Librum tecum semper aliquem refer, ut tempus fallas; tutos socios habeto, et ut praecurrant potius quam sequantur. In locis lubricis, montanis ferramenta utiliter applicantur, summis pedibus inceditur.

In sermone parcus esto, ne etiam in multiloquio in tuam pecuniam aut vitam pecces. Boves tutius equis incedunt per montana.

VANA NON APPETERE

Cum agitur de re seria et magni momenti, viam ludicram aliis concede, ut applausum, gloriam etc. V.g. si quis vult urbem hosti reddere, honestissimas condiciones agnoscat, se non esse victum sed gratiam praestare, abeat vexillis expansis, nil ipsi quoad inania desit, vel quod ficta captare possit, dummodo terris cedat, captivos tradat et aurum munitionesque relinquat, et id cum sol occidit. Idem est de rebus quae operis subtilitate, varietate, uti flores etc., talia alios in praemium habere desine, non te. Nullis dictant praemissis monere ut ab illa aliquid damnum in praesens habeas, ut si forte si tibi gratum foveat reservaturum, voces et non ultra, et in quos non plus par est impendere quam voces sunt, talium statim oblivisci, tuum damnum tibi semper manet.

Gloriam et nomen habere sine aliis, tu solidam potentiam quaere.

Si ad aliquid splendidum promovearis, etiam eum promoveri cura quem metuis, ne turbas moveat, sed de munere gloriam, non fructum capiat.

ARGUERE, EMENDARE

Expedit annotare in historia quae perperam fiunt e principibus, ne successores ingrediantur viam qua perditum sunt qui praecessere.

Aptum illud tempus est, quando subditus nil aliud quam laudem expectans venit ad gratulandum, tu reprehende. Modus hic ingenuus arguendi est.

Etiam minima facta lauda, sic diligentia crescet; optimum est per amicum illius in confidentia et secreta monere.

Si quis illicitis amoribus implicatus sit, eumque velis liberum, cum negotiis tumultuosis obrue; suborna qui dicta vel facta carpant, ad te deferant, falso testentur, et nullum factum ejus approba. Vide insuper cum quibus agat, eos rescinde non minus in eo genere exempli, viri viris, foeminae foeminis, quia diversus sexus nocuit. Attribuendi socii qui non virtutibus, saltem contrariis vitiis laborant, hic ferus ille blandus, illi ardentes isti remissi.

AFFECTUS SIMULARE

Affectus simulabis, falsi cultus si diutius sint in publico, tandem adversantur; unde praestat abstinere luce, et alios qui vere tales affectus habent pellicere ad idem. Optimum erit te interea feriis distrahi, ut ipsiusmet affectus quem tegere vis obliviscaris, sic nemo, utcunque speculetur, iram et laetitiam ex te colliget.

MUTUUM DARE

Jube ut famulus, qui res dat, syngrapham praebeat in qua omnia descripta subscribendum, quasi suam causam te nescio agat. Ideoque, si hunc casum evitare nequeas, expediat te praedicare debitorem, vel aliquid equivalens simul mutuo petere; fingendo

te egere vel te quidem non abundare pecunia, quam amicus petit posse tamen invenire, et quidem sine foenore, dummodo pignus praebeat, vel si res habeat dividendas testatione pretium acquirere, si aliquid apud te deponat.

VERITATEM ASSEQUI

Ut verum aliorum iudicium de tuis rebus acquiras, age illas ut actionem tuam alter dicat ut suam, vel ipse lege factum tuum et aliud ad ulterius refer; aliud iudicium, alia humanitas in amicis, idcirco fide non humilitate laudaris, et ex laudibus in aliquid impelleris, humanitas est, nil illi scribere, ac interdum de negotio disquirere, factum approbare, minus humanitas est.

In aula malis placere assentando, quam veris offendere. Nihil oppido tam rarum est in regum palatiis, nihil etiam tam periculosum, quam si simplex veritas furtim intrare debet.

ACCUSARE

Ultimus esto ad accusandum, et litem non moves illi quem scis gratiorem esse iudici quam te, nisi prius animum in tua causa adverteris.

Si litem movisti aut tibi mota, etiamsi tua causa sit aequissima, ita age ac si extreme mala esset, conveni et praeveni iudices muneribus; aggredere cum adversario mediatores, et cum nomine convenient, quae praemeditare exacte et per otium ea quae sibi objici possunt, quae responderi, omnia tamen secretissima habeto. Nulla ratione adducaris ut tua jura aut privilegia alicui ostendas, quia dabis quid advertant et explicent. Ingenium agnosce eorum quo accusaris, ferox an ignarus, ut tibi moderari scias; si ferox, tempus selige quo ille in fervore, si ignarus lente agendum est; curandum etiam ne ullo modo delatus sciat se accusatum et in qua causa, sed ut illi subito accidat accusatio, quia etiam exercitos in sua causa turbat.

Delige etiam qui tuas partes promoveant; parum refert cujus noxae aut formae homines, dummodo judici chari, illosque involve periculo ostendendo illorum rem agi, ut persuadeant sibi se non posse acquiescere in extremo suo discrimine. Agas insuper ut cunctae accusationes, non in modo causae et litis, sed amicitiae aut secretae commotionis peragantur, immiscenda atrociora ex ipsis iudicis vitiis, quae quia vera etiam in reo creduntur, ipse etiam iudex ut advertat suam famam et honorem et vitam in discrimine. Coram iudice omnem misericordiam adversus reum ostende, solum de malis publicis moveri, suam sortem accusare quod jure alias amici casum debeas incusare.

ACCUSATUM ESSE

Tegendum si ab aliquo te accusatum advertas, nec subito quasi in quovis esse delatus te corrige, ne se delator praetexisse advertat, et suam delationem ab eo cui detulit grate habitam; imo dic eum, data opportunitate, et hostem et delatorem, et si eos optat ut solent proditores optari, nunquam tamen amari etc. Et huic solere argumentari, si coram te alios depingit ira, imo minus iis prudentiae quam concordiae inesse aliorum non socios, sed captos iudicare, et si ut utile sibi admittat, laturum tamen suo tempore animi erga tales effectum. In luctu sumpto negotio pro solutis feriis ut distraharis. Qui te detulit odi, consule quid sit in hac delatione agendum, et veluti ab intimo amico pete. Qui coram altero de te, volendo te ab illo advertere, pessima locutus coram hoc eodem, optima de tertio cum quo committeris loquere. Initio litis eum ipsum accusatorem ostende simplicem, vel iudicium coram agi, maxime in iis quae grata sunt, ut accusatorem olim anno militiae iudicibus deponendae. Si de pluribus arguaris, ne omnia negando fidem perdas, aliqua etsi falsa agnosce, ut desit omnino te flexilem et errori non utique affici. Saepe juvabit, et si sciveris te ad dominum delatum, si ille non exigat, te non purges; magis commovebis et te intricabis, sed initium illud summe vitando, aut contrarium agendo.

PROVINCIAS ADIRE

Primo nullae habeantur memoriae, sed quidquid notatu dignum, sive ex bono, sive probro, nota lingua non communi, ne si indigena advertat offendatur.

Secundo viam in locis publicis et privatis, tam sacris quam profanis lustra; omnia sacra, ut sunt templa intus, epitaphia, anathemata, sepulcra virorum illustrium, symbola mortuaria, organa, columnas, cathedras etc. Arces, montes, silvas, valles, flumina et eorum natura, effusiones, ortus, nominum originem.

Tertio aëris constitutionem, ut romanus advenis non laudetur melior bononiensis et patavinus, noctium et dierum.

Quarto situm urbium, quae pars cum mundi plaga obversa, fodinas metallorum singulorum, thermas, naves, ceremonias, campanas, horologia etc. Hae caute inspiciendae. Turres uti in Germania tres caeteris nobilissimae Viennae, Argentorati, Landburgae. Stemmata urbium et origines, aquaeductus, miracula, oppugnationes.

Quinto academiae ritus in gradibus conferendis.

Sexto artificia et artifices, armamentaria et in his machinae, marmora, palatia, modi convivandi, quorum seminum capax terra.

Septimo status reipublicae, episcopi potestas, quis modus in nuptiis, bacchanalibus, mercatura, pietas, divitiae, studia, singula expertis eorum exquirenda. Ea maxime notanda quae tibi utilia, quibus illa natio maxime oblectetur, qua parte possit vinci. Quomodo omni loco nomine et figura notetur modus loquendi, fructus servandi, et hortos, specus, fodinas.

Locos subterraneos erroribus obnoxios lustrandos sine ignita-

bulo bene instructo non ingrediari, et aliquas candelas variis in locis pone; et si solus intras, Ariadnes consilio utere, funiculum accipe longissimum, ut per illum dirigendum exire possis. Quia saepe nocivus aër in his antris, habe odores et unguenta, et ante ingressum te bene praemuni.

Rationem gubernationis tam togatam quam militarem observare oportet. Advertere item quomodo principi pareant subditi, ministrique serviant, quibus rebus vires provinciae constant, quibus defectibus eadem laborent. Quis modus aedificandi, quae munitiones, quae praesidia, qui et quales militiae nervi, qui et unde invadere volentibus aditus pateant. Denique plusne calor ad magna et audacia consilia quam virium ad eadem exsequenda adsit.

Eam gentem apud quam degis lauda, quam insectatur reprehende. Quia exprobrationes vitiorum gentilium nemo non aegerrime fert, ut qui patrios mores coeco affectu amat, et labem genti suae adpersam vel sanguine eludere generosum putat. E contrario contemptu aemuli delectatur.

LIBROS SPECULATIVOS LEGERE

Quae sit assertio, quid doceat, quod puncta singulae voces ponent et quidem hoc ordine, quid in eis inferri possit, quomodo assertum probetur, quibus argumentis formam dialecticam reducendam et responderi precogitandum, satisne firma major, quomodo minor confirmari, quae instantiae efferri possint, cum ea thesi consonet aut pugnare videatur. Quid contra obici, quomodo textus artis et §§ scripturae explicari possit. Quid adversa sententia asserit, in quot punctis contrarietur, quomodo singula probet, ex quo principio. Objectionem, formam, responsum singulis membris applica, et indica ubi quid desit et quid adversarii negari, et quid contra retorquere possint; ipsae objectiones quas leges et quomodo aliter solvi possint aut promoveri, quomodo aliqua difficultas clarius et quibus verbis ponenda, et in quo con-

sistat conclusionem non statim ad particulam applicatam, ut constitutiones physicas de causa ad ignem, arborem, angelum, theologi v.g. de sacramentis in communi ad caetera sacramenta. Non esto contentus semel perlegisse, sed diversis vicibus, id saepe non sponte occurrit, idem intellectui quod multo labore ante habere non potuit, et si quis tibi explicat, prius ipse relegas, ut copiam argumentandi acquiras per singulos locos, ut vocant dialectici, ductus assertionem, et contra illam assertionem aut pro illa; quaere ultimo quali discursu in colloquio medicorum et doctorum usu servire possit ea speculatio.

Si perfectionem amas, lectionem bonorum authorum junge experientiae. Certior praxi theoria est, et libri modico tempore monstrant quod experientia multorum annorum impendio vix docuerit.

AXIOMATA

1. Cum quocunque amico ita agas, ac si futurus esset inimicus.
2. Periculosum in communitate est, si unus sit nimium potens.
3. Cum aliquid curas, nemo te curare advertat, priusquam fueris in possessione.
4. Multa mala scire, quae prohibere possis.
5. Quae possunt componi pace aut quiete, bello aut liti non committenda.
6. Melius est parvum damnum accipere, quam spe magni lucri causam alterius adducere.
7. Acrem esse nimis in agendo, lubricum est.
8. Melius medium, quam praecipuum.
9. Omnia scias, nil prodas, cum omnibus suaviter, cum nemine fere effuse seu nimis candide agas.
10. Inter factiones medium esse bonum est.
11. Omnes aliquantulum suspectos habe, et non sis persuasus te melius habendum quam alios.
12. In qua parte plures sunt, eam non sequaris, non vitupera.
13. Quo te affectus abripit, id suspectum habe.
14. Ad donandum et convivandum tanquam hostile consilium

incumbe.

15. Secretum difficilius quam hostem captivum tuo jugulo insidiaturum admitte.

OPERIS COMPENDIUM

Haec quinque prae oculis habe nempe.

1. SIMULA.
2. DISSIMULA.
3. NULLI CREDE.
4. OMNIA LAUDA.
5. VIDE QUID AGAS.

SIMULA, DISSIMULA. Omnium te ostende amicum, cum illis conversare a quibus abhorres, ut sic cautelam quoque discas. Iram omni possibili modo preme. Plus una illa te diffamabit, quam multae virtutes commendabunt. Semper faciliora eligere coneris, ut facili obedire majori possis quia plura secum trahit incommoda, et cum difficilis actio occurrit, de duobus elige faciliorem. Semper hoc cura ut nullus sciat quid de hac re judices, quid scias, quid velis, quid cures, quid fugias. Virtutes non expedit nimis abscondere, nec sacra longiora incusare, ne videaris indevotus. Etiam si aliquid duriori modo possis obtinere, eum non adhibe.

NULLI CREDE. Dum te laudant, persuade quod illudant, non crede ullum secretum, quia saepe es despectus, non lauda te nec vitupera, insidiantur tibi alii ut te carpant, non ostende libertatem in moribus unde judicaberis, si quis vituperet et vexet puta quod tuam virtutem probet. Simulant, et amici non sunt.

OMNIA LAUDA. De omnibus bene aut non male loquere, ne sciat tertius et cum auctuario ad ipsum deferat. De superioribus semper bene loquere, quia paci servit, eos quorum gratias eges. Lauda item victum et amictum quem ab alio habes.

VIDE QUID AGAS. Quid loqueris. Potestne hoc in meliorem partem trahi, si potest [in pejorem] certo trahetur. Forte aspicit quispiam, aut audit, quem tu non vides.

INDEX
omnium titulorum

Actiones humanae civiles
Accusare
Accusatum esse
Aestimationem et famam sibi comparare
Affectus simulare
Affectus quosvis assumere
Agere novum quid
Amicitiam solvere
Animare ad aliquid faciendum
Arguere, emendare
Axiomata
Cautè agere
Compendium istius libelli
Conversari cum aliis
Convivari
Damna vitare
Dexteritatem in agendo acquirere
Donare, munerari
Errorem tegere
Fugere
Gratiam sibi comparare
Gravitatem acquirere
Honorem obtinere, conferre
Hospitem ingratum expedire
Insidias eludere
Invidiam vitare
Iram tenere
Jocari
Laudare alios
Laudes propriae dicere et audire
Legere, scribere
Libros speculativos legere
Malos subvertere, deponere
Monere
Mutuum dare
Ne se alter ab officio excuset
Non falli
Nosce qui sit amicus alicujus
Noscere intentionem dictionis alienae
Nosce te ipsum
Nosce alios
Oblocutiones contemnere

Odium malis conflare
Offensam vitare
Pacem internam habere
Pecuniam acquirere, retinere
Petitioni respondere
Petere
Prudentiam acquirere
Peregrinari
Provincias adire
Punire, corrigere
Rescire secreta
Sanitatem conservare
Seditionem componere
Stipulationem non perdere
Suspicionem avertere
Tempus ad negotia augere
Vana non appetere
Veritatem assequi